



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Storia di una vita Autobiografia di Rino Giardini

*A cura di
Marina Macchio
con la collaborazione di Lia Sarchi*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

261

Materiali

Storia di una vita

Autobiografia di Rino Giardini

A cura di
Marina Macchio
con la collaborazione di Lia Sarchi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Luglio 2024

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Storia di una vita. Autobiografia di Rino Giardini / a cura di Marina Macchio con la collaborazione di Lia Sarchi ; presentazione di Antonio Mazzeo ; prefazione di Vincenzo Ceccarelli. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2024

1. Macchio, Marina 2. Sarchi, Lia 3. Mazzeo, Antonio 4. Ceccarelli, Vincenzo

324.24507092

Giardini, Rino - Autobiografie

Volume in distribuzione gratuita

Con il patrocinio di



*Comune
di San Giovanni Valdarno*



Accademia Valdarnese del Poggio

In copertina: Rino Giardini alla Casa del Popolo di San Giovanni Valdarno

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziative istituzionali e Contributi.

Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2024

ISBN 9791280858382

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
Ricordo di Rino	11
Nota di saluto	13
Introduzione	15
Autobiografia di Rino Giardini	19
Primo incontro, 26 maggio 2022 - La vita da ragazzino nel centro storico e gli anni della guerra	21
Secondo incontro, prima parte, 27 maggio 2022 - La scuola elementare, i primi anni in vetreria, il gioco del calcio	35
Secondo incontro, seconda parte, 27 maggio 2022 - L'attività sportiva, l'approccio con la politica, vetraio all'IVV	45
Terzo incontro, 31 maggio 2022 - L'atletica leggera, il militare, segretario della FGCI e del PCI, gli anni a Brescia	65
Quarto incontro, 20 giugno 2022 - Il ritorno al PCI di Arezzo, Sindaco di San Giovanni Valdarno, Assessore in Provincia	97
Quinto incontro, 22 giugno - Riflessioni e fatti sulla mia vita politica	117
Bibliografia	135

Presentazione

Sono molto contento che il Consiglio regionale accolga tra le pubblicazioni della sua collana editoriale l'autobiografia di Rino Giardini, che con le sue memorie ci fa rivivere momenti lontani e importanti che costituiscono le salde radici della nostra storia politica e sociale. Il suo impegno nell'istituzione appare evidente: dirigente del Partito, sindaco di San Giovanni Valdarno e poi ancora assessore e consigliere della Provincia di Arezzo. Ringrazio Il Comune di San Giovanni Valdarno che ha proposto alla Presidenza del Consiglio di pubblicare questo testo.

Il testo ripercorre la storia del Novecento a partire dal periodo difficile della guerra, nella prospettiva del protagonista che fin da bambino e da ragazzo vive la sua vita con scelte sempre più orientate. La sua storia politica inizia con l'adesione, ancora adolescente, alla FGCI e poi la scuola di partito, gli incontri con i massimi esponenti del PCI che rafforzano gli ideali in cui crede e lo portano a dedicare al partito la sua vita. La storia di Rino è la storia di chi ha ricostruito l'Italia dopo la tragedia della guerra e del Fascismo. Di chi crede in una lotta basata su sani principi di condivisione, di democrazia, di ascolto dell'altro.

In questa ricca autobiografia ci sono alcuni eventi, apparentemente marginali, che mi hanno colpito. Uno è il racconto dell'amicizia di lui bambino con due gemelle figlie di un fascista e della loro mamma che lo invitava a fare merenda e gli dava anche un pezzo di pane da portare a casa; l'altro il racconto di un anziano antifascista destinato da ragazzo alla fucilazione con altri partigiani e salvato da un tedesco che lo spinse in un burrone. E poi ancora con le sue testuali parole dice: "noi ragazzi s'andava a chiedere il pane anche ai Tedeschi [...] e ce lo davano". Questi episodi, che non a caso Rino riporta nell'autobiografia, rendono palese la sua disponibilità a cogliere in ogni occasione il buono anche nelle situazioni più tremende, senza cedere all'odio. Questo mi fa capire quanto sia stata preziosa la sua presenza nelle istituzioni, il suo contributo a praticare l'ascolto dell'altro per un concreto spirito di pace a salvaguardia della democrazia.

L'autobiografia delinea alla perfezione l'autore, una persona che

amava la condivisione e sapeva ben coniugare semplicità e autorevolezza.

Una persona, Rino Giardini, che sono contento con questa scelta di porre ad esempio di tutte le Toscane e tutti i Toscani.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Sono felice di poter salutare questa pubblicazione dedicata alla memoria e alla storia di Rino Giardini. Quello con Rino è stato per me un rapporto davvero speciale, che ha attraversato una parte importante del mio percorso nella politica e nella vita. Ci siamo incrociati per la prima volta quando, da giovane Sindaco, mi affacciai sulla scena aretina e mi fu chiesto di assumere il ruolo di Responsabile degli enti locali nella Segreteria provinciale del PDS, che si era appena costituita, agli inizi degli anni '90, con Enzo Grilli segretario. Erano anni di grandi cambiamenti e per me non era semplice calarmi nella realtà di una provincia vasta e non semplice da percorrere. Rino Giardini, invece, aveva già percorso decenni da protagonista della vita politica nel suo Valdarno, da operaio impegnato nel partito, poi come Sindaco di San Giovanni e successivamente come Assessore provinciale, sempre fortemente ancorato ai valori cardine della sinistra e con il bagaglio di esperienza amministrativa acquisita. Fu lui il mio primo collaboratore, nella mia nuova funzione e trovai in lui tutto il sostegno possibile, ma con la sua proverbiale pacatezza e con la sua profonda esperienza divenne per me un prezioso Consigliere e Maestro. Di lui ebbi modo di apprezzare la grande serenità che sapeva trasmettere, in tutte le situazioni, mai sopra le righe, sempre lucido e capace di difendere con passione i propri convincimenti, senza per questo perdere la calma o rinunciare al suo tono garbato. Poi abbiamo collaborato quando era dirigente della Lega delle Autonomie Locali, dove seppe portare tutta la sua conoscenza e il suo senso delle istituzioni e della politica, quella con la "P" maiuscola, insieme a Danilo Tani e Pietro Falagiani, a sostegno dei nostri amministratori locali. E, infine, l'ho ritrovato, da Presidente della Provincia, come Consigliere provinciale, ancora pronto a dare il suo contributo ad una Istituzione che aveva assunto, in quegli anni, un ruolo centrale al servizio del territorio. Gli anni erano passati, ma Rino non era cambiato. E non è cambiato neanche dopo aver concluso quella positiva esperienza, continuando ad essere presente ed attivo nel partito. Una figura esemplare che merita tutto il nostro affetto e il nostro ricordo. Un libro che merita di far parte della collana edita dal Consiglio Regionale.

Vincenzo Ceccarelli
Consigliere Regione Toscana

Ricordo di Rino

Ricordare Rino Giardini non è semplice.

La sua è stata una vita lunga - ha compiuto 90 anni nel novembre 2022 - una vita vissuta con passione, a pieno, ricca di impegni, di soddisfazioni pubbliche e private. Sindaco del Comune di San Giovanni Valdarno dal 1976 al 1980, è stato poi, Assessore e Consigliere della Provincia di Arezzo per venti anni.

Una vita intera dedicata alla politica, quella nelle istituzioni e quella nel partito. Perché Rino Giardini è stato anche funzionario di partito, del PCI prima, poi PDS, DS e quindi del Partito Democratico. Un uomo di una intelligenza fine, grande lettore, appassionato di sport, persona umile, pur avendo ricoperto ruoli istituzionali di rilievo si è sempre posto nei riguardi degli altri e soprattutto delle giovani generazioni che si affacciavano alla politica, con entusiasmo, incoraggiandole, non facendo mai percepire il peso del suo ruolo e, soprattutto, non facendole mai sentire sole.

È l'unico sindaco di San Giovanni Valdarno che ha continuato a militare nel partito che è l'erede di quello nel quale ha cominciato la sua militanza, quasi a fare intendere che volesse restituire fino alla fine tutto quello che quel partito gli aveva consentito di ricevere negli anni.

Rino Giardini uomo pubblico, ma soprattutto Rino Giardini marito, padre, nonno, fratello, con gli affetti e la famiglia che lo hanno accompagnato per tutta la sua vita e che ha voluto riunire intorno a sé nel 90 esimo compleanno festeggiato a novembre del 2022.

C'è una persona che è inscindibile da quella di Rino Giardini, ed è Teresa Faroni, sua moglie, con cui ha formato una coppia unica, sempre insieme per tanti anni, uniti dall'amore e dalla passione politica. La loro casa, che ho avuto la fortuna ed il privilegio di frequentare per quasi quindici anni, è un luogo ospitale nel quale spesso mi sono rifugiata per ore a discutere, parlare, confrontarmi, ricordare, con Rino che mi mostrava, con orgoglio, le pubblicazioni, gli articoli di giornale, i manifesti, i volantini di una vita intera di impegno pubblico e politico conservati con amorevole cura.

Per me Rino Giardini è stato un maestro: ho imparato da lui e con lui a fare politica nella sede del partito in via Alberti a San Giovanni Valdarno, da lui ho imparato che la politica è servizio autentico senza ricerca di interesse personale ma esclusivamente nell'interesse pubblico, da lui ho

imparato il rispetto delle istituzioni- che quasi venerava e di cui parlava con gli occhi che si illuminavano di gioia e di commozione - da lui ho imparato l'amore e l'affetto verso il partito e verso i compagni di partito, perché, come è scritto nella Costituzione, è con i partiti che si concorre a determinare la vita democratica del paese. E da lui ho imparato soprattutto che "Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno".

Con Rino Giardini ho perduto un compagno di partito, un grande amico, ma soprattutto una guida, un maestro di cui sentirò profondamente e a lungo la mancanza. Rimarranno nel mio cuore e nella mia memoria le sue parole, i suoi consigli, la sua autentica attitudine umana, la dignità morale della sua persona che non mi abbandoneranno mai e che saranno un porto sicuro in cui troverò rifugio ogni volta che ne avrò bisogno. E rimarranno per sempre con me, i suoi spunti di riflessione, la sua ironia ed il suo sorriso, unici, i suoi consigli che indicavano sempre, con l'ottimismo della volontà, la strada da percorrere, il suo affetto silenzioso, ma profondo.

Valentina Vadi

Sindaco del Comune di San Giovanni Valdarno

Nota di saluto

È un piacere salutare la pubblicazione di questo nuovo lavoro di Marina Macchio, membro attivo e autorevole nella nostra Accademia Valdarnese del Poggio, che ormai da molti anni sta offrendo alla cittadinanza di San Giovanni Valdarno e agli studiosi del secondo Novecento in Toscana testimonianze di grande interesse: dai racconti biografici su Sirio Sarchi e sull'industria del vetro, alle esperienze pedagogiche e sociali della scuola Rosai-Caiani. In questo caso la studiosa si è dedicata alla raccolta delle memorie autobiografiche di Rino Giardini, figura importante della vita pubblica del Valdarno del Dopoguerra, recentemente scomparso. Con l'intelligenza e la sensibilità di storica abituata a maneggiare fonti scritte vecchie di secoli, Marina ha curato qui un materiale fatto di racconti in forma orale, e che quindi ha mantenuto anche nella versione a stampa tutti gli elementi linguistici e lessicali propri della testimonianza in presa diretta: fattore questo rilevante sul piano metodologico, perché affida ai lettori un documento autentico anche nel suo linguaggio, e in tutto il retroterra di esperienze e culture che esso porta con sé. Questa scelta contribuisce tra l'altro a dare al racconto un tono di vivacità che lo rende assai godibile, come certo i lettori potranno apprezzare.

Le parole di Rino Giardini, che per le circostanze dei suoi ultimi mesi di vita si possono davvero considerare un testamento, suscitano molte considerazioni e impressioni. Quella che vorrei esprimere più di altre, e che per certi versi distingue questo racconto da esempi simili, anche contemporanei, di memorie autobiografiche, è il tono di grande umiltà che traspare dalla voce di chi le ha affidate alla curatrice. Rino attraversa la storia del suo Paese e del suo territorio tra esperienze giovanili, sport, lavoro, politica e amministrazione, e vive anche momenti di rilevante responsabilità pubblica, ma senza porsi retrospettivamente nella disposizione di chi giudica o di chi insegna, traendo dalla propria esperienza un magistero sulla società o sul presente. Proprio per questo la sua testimonianza risulta anche più preziosa. Del resto nella naturalezza con cui Rino passa, nella memoria degli anni più lontani, dalla povertà della provincia toscana sotto il fascismo e nelle devastazioni della guerra alle avventure personali di atleta o di uomo di partito, fino all'incarico di sindaco negli anni '70, sembra restituire un paesaggio storico nel quale la comunicazione tra gli

ambienti, la circolazione tra esperienze sociali anche molto diverse tra loro nel teatro locale era forse più intensa e naturale di quanto non sia accaduto nei tempi della società liquida e della frammentazione del contesto sociale degli ultimi decenni.

Per questo e per molto altro il lavoro di Marina Macchio merita certo tutto il plauso e l'attenzione che questa sede editoriale offrirà al volume.

Lorenzo Tanzini
Presidente dell'Accademia Valdarnese del Poggio

Introduzione

Lo storico Franco Cardini, in un recente incontro presso l'Accademia Valdarnese del Poggio, affermò che “la storia comincia quando si vuol ricordare” e Rino Giardini si è voluto ricordare ripercorrendo la sua vita in tutto il suo divenire, dalla nascita, avvenuta nel «bel giorno del 12 novembre del 1932»¹, fino al suo novantesimo compleanno. Rino ci ha lasciato un'autobiografia che merita di essere letta, divulgata e conservata tra i documenti e tra le fonti più significative della nostra storia.

Si tratta di una testimonianza orale registrata in cinque incontri e trascritta con grande fedeltà. Proprio per questo abbiamo conservato l'alternanza del registro linguistico che lo stesso autore ha usato. Rino infine ha riletto il testo con puntualità e attenzione soffermandosi a dare delucidazioni e a scrivere qualche piccola aggiunta, ha terminato di rileggere la sua testimonianza prima del ricovero in ospedale: è stato il suo ultimo impegno importante!

Rino si racconta con naturalezza, con spontaneità, talvolta non cela punte d'ironia, ma non si distacca mai da quel tono pacato e gentile del suo saper fare e del suo saper dialogare con gli altri. L'autobiografia inizia con gli anni dell'infanzia e della guerra; nel 1946 il primo lavoro in una vetreria padronale: un mestiere duro, ma alleviato dalle amicizie con i compagni e dalle prime esperienze sportive. Nel 1952 l'aiuto finanziario della nonna, «che vendeva i carbone e che aveva qualche soldo da parte»², gli permise di entrare come socio nella cooperativa che dette vita all'Industria Vetraria Valdarnese (IVV). Sono gli anni delle belle esperienze sportive nel calcio e nell'atletica leggera con la partecipazione a qualche gara ciclistica e a un incontro di pugilato, esperienze che si protrassero anche sotto la leva militare.

Degli stessi anni sono l'adesione attiva alla FGCI, alla CGIL e poi al PCI con la formazione alla scuola di partito: «mi presentai alle Botteghe Oscure e da lì con un pulmino mi accompagnarono alle Frattocchie»³. Alle Frattocchie ebbe modo di incontrare Palmiro Togliatti e altri dirigenti del PCI, ma anche la compagna dalla sua vita, Teresa Faroni, che seguì a

1 Qui a p. 21.

2 Qui a p. 53.

3 Qui a p. 79.

Brescia dove trovò impiego in un'officina metalmeccanica e dove sviluppò un'intensa attività politica.

Nel 1972 lo vediamo assessore alla di Provincia Arezzo, nel 1976 sindaco di San Giovanni Valdarno e nel 1980 di nuovo in Provincia come consigliere continuando sempre a far parte della vita politica e sociale della sua città.

Quando Rino Giardini ebbe il mandato a sindaco, io avevo circa dieci anni, lo ricordo nelle occasioni ufficiali, durante i suoi interventi pubblici, alle manifestazioni, alla Casa del Popolo e alle feste de *l'Unità*.

Rino era amico di mio nonno Sirio Sarchi e ho avuto modo fin da piccola di incontrarlo e capire l'intesa che c'era fra di loro.

In anni successivi, quando Rino era consigliere in Provincia e la mattina partiva in macchina da San Giovanni e accompagnava suo figlio allo stesso liceo che frequentavo anch'io, varie volte approfittavo di un passaggio e ricordo che durante il tragitto si leggevano e si commentavano, sollecitati da Rino, i titoli e i trafiletti di rilievo di ogni pagina de *l'Unità*.

Ma la vera e propria amicizia con Rino nacque quando lui iniziò a frequentare la nostra casa per incontrare il suo amico Sirio non più in grado di uscire per problemi di vista e di mobilità.

Durante la stesura dell'autobiografia *Sirio Sarchi una vita per gli altri* mio nonno non era più in grado di vedere e riconoscere i vecchi compagni nelle varie fotografie da lui gelosamente conservate e da allegare al libro, e così con Rino a fianco, che gli descriveva i gruppi e le persone, il nonno poteva risalire a contesti e nomi: era bello vederli impegnati assieme in quel lavoro!

A tre anni dalla morte di mio nonno e in occasione del centenario della sua nascita, cominciai a pensare che, oltre a quello che lui stesso aveva raccontato nell'autobiografia, si potessero contattare i compagni e gli amici che avevano condiviso con lui momenti di vita politica e di lavoro e salvare così una notevole fetta di storia del nostro paese e in particolare dell'IVV. Parlai a Rino del mio progetto e lui ne fu entusiasta e mi incoraggiò offrendomi la sua più totale disponibilità per rintracciare le persone; conosceva i vecchi vetrai fondatori dell'IVV, si attivò da subito, cominciò a contattarli e a fissare appuntamenti, iniziammo così a incontrarli e fummo accolti nelle loro case con sorprendente gioia. Rino era felice di poter rivivere momenti sì di difficoltà, ma anche di tanto entusiasmo e soddisfazioni: incontri emozionanti e per me occasioni preziose e uniche, reali e concreti esempi di vite trascorse in tempi così lontani e diversi dal

mio vissuto.

Tutto questo devo a Rino Giardini, senza di lui non sarei certo riuscita a raccogliere le tante testimonianze che hanno contribuito a ripercorrere anche la straordinaria esperienza di una cooperativa nata e sviluppata nei primi anni cinquanta del secolo scorso da un gruppo di operai cacciati da una vetreria padronale per le loro idee politiche: l'IVV, lo stesso gruppo che oggi ha contribuito a salvarne la memoria nel libro *Sirio Sarchi una vita con gli altri*.

Grazie Rino, grazie di cuore per l'amicizia sincera, per la delicatezza, la stima e per il tuo modo gioioso e gentile con il quale mi hai condotto nel tuo mondo fatto di rapporti che mi hanno permesso oltretutto di conoscere ancora meglio mio nonno, e grazie ancora per avermi aperto il tuo cuore raccontandomi la tua vita.

Queste tue memorie sono state il tuo ultimo impegno sociale nel voler lasciare agli altri e a tutti noi un chiaro messaggio di condivisione e di pace come eri solito fare in ogni occasione.

Marina Macchio

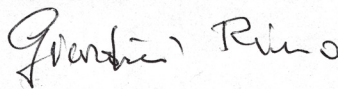
Autobiografia di Rino Giardini

Al lettore

Anni addietro, al termine di ogni incarico politico, associativo e istituzionale mi era venuta la voglia di scrivere, per sfizio, qualcosa sulla mia persona, avevo anche fatto una scaletta di argomenti, ma tutto era rimasto lettera morta anche se amici e familiari mi invitavano a scrivere qualche memoria. Fino a quando, la mattina del 22 maggio di quest'anno, è venuta a casa mia Marina Macchio, figlia di Lia Sarchi e nipote di Sirio Sarchi, che con fare deciso tira fuori il registratore dalla borsa e mi dice: "*Mettiti seduto e raccontami della tua vita.*" Io le ho chiesto cosa voleva sapere ed ecco la sua risposta: "*Tutto, da quando sei nato in poi.*" Così è stato! Il racconto si è svolto in cinque incontri; non so quanto possa essere interessante per gli altri, a me è piaciuto farlo con una punta di vanità. Raccontando i vari avvenimenti e poi leggendo ho compreso meglio lo svolgersi della mia vita fino a oggi. Quante cose ho ricordato e fatto: il vetraio, il metalmeccanico e poi la politica, l'atletica, il calcio, il sindaco, l'assessore provinciale e poi il consigliere provinciale, la Lega delle Autonomie Locali e ancora il marito, il suocero, il babbo, lo zio e il nonno. "Troppa grazia Sant'Antonio" si potrebbe dire... ma non è finita qui, a novembre compio 90 anni e chissà!

Ho l'obbligo ora di ringraziare Marina che mi ha invogliato con determinazione a raccontare e Lia che con pazienza ha trascritto le registrazioni degli incontri, entrambe per il tempo, l'attenzione, la disponibilità e l'interesse rivolto alle mie memorie che, se le troviamo scritte, è merito loro. Le ringrazio ancora per il loro impegno e per l'amicizia che mi hanno dimostrato.

Rino Giardini

A handwritten signature in black ink that reads "Giardini Rino". The signature is written in a cursive, slightly slanted style.

Agosto 2022

**Primo incontro, 26 maggio 2022.
La vita da ragazzino nel centro storico
e gli anni della guerra**

Io son nato a San Giovanni Valdarno il bel giorno del 12 novembre del 1932 (ill. 1) nel casamento de *Le strisce rosse*, si chiamava così perché ci aveva le strisce rosse, poi l'hanno pitturato e ora non ce l'ha più. Ci abitava anche i' mi' nonno: i' babbo della mi' mamma; si son conosciuti lì anche i' mi' babbo e la mi' mamma, abitavano lì tutti e due. I' mi' babbo mi raccontava che la sera si incontravano sotto l'arco della Basilica e che una sera un topo gli entrò dentro ai calzoni e la mi' mamma si mise a strillare e gli disse: "Non ci vengo più!"

Venendo dalla stazione *Le strisce rosse* era la casa a destra subito dopo i lavatoi, dopo l'arco della Basilica, lì ci abitavano diverse persone, anche i' Razzolini, uno che poi andò a Milano. Fin da ragazzino ho abitato a *Le strisce rosse*, ci avevo anche una fotografia lì sotto la casa de' mi' nonni co' pantaloni corti, un paio di ciabatte, i capelli tutti tagliati a zucca pelata e allora i capelli ce l'avevo! Ero proprio brutto.



1. Rino Giardini nel 1934 (Archivio Rino Giardini)



2. Rino Giardini all'asilo infantile delle Suore Stimmatine di San Giovanni Valdarno nel 1937 (Archivio Rino Giardini)

Quando ancora ‘un andavo all’elementari, la mi’ nonna la mi mandava dalle monachine in via San Lorenzo, a giocare lì (ill. 2), ma ‘un mi garbava e allora, da più grandino prima d’andare a scuola, mi mandò a imparare, sempre in via San Lorenzo, dalla Biba che abitava al primo piano di una casa sulla destra venendo dalla Basilica prima delle monache. La Biba era una signora anziana, forse era una maestra che aveva insegnato dalle suore e la mi’ nonna qualcosa gli avrà dato. Ognuno portava la su’ seggiolina che si lasciava lì, s’era una ventina fra bambini e bambine, la Biba stava a un tavolo e noi nelle seggioline, la cucina era grande e lei ci insegnava, l’era tutta una filastrocca: “*a e o: ao, a e i: ai*”, ci raccontava qualche novella, leggeva, ci raccontava un po’ di cose: ci faceva lezione, s’era insieme e si socializzava, era una specie di custodia, poi ci faceva uscire due per volta, perché non si ruzzolasse pe’ le scale. S’era ragazzi di strada.

In via Alberti c’era i’ Bozzi, i’ calzolaio che scherzava sempre, e poi se c’era da pigliare qualche frutto alla fattoria, ci s’andava.



3. Rino Giardini in II classe alla scuola elementare di San Giovanni Valdarno il 10 maggio del 1941 (Archivio Rino Giardini)

Quando andavo alle elementari abitavo in via Mazzini davanti all'albergo dell'Arnetoli, che esisteva fino a qualche anno fa, sotto di me ci abitava il Gavazzi Bruno, che Sirio Sarchi conosceva bene, era i' babbo di Marco Gavazzi. Mi ricordo che l'elementari erano dove ora c'è il Comune, era un palazzo bello bello, al primo piano c'era un bel corridoio con le aule da tutte e due le parti. In questo edificio, che cominciava dove ora c'è il Punto amico del Comune, prima c'era la scuola, accanto le monachine e i pompieri e più in là il mercato coperto⁴. I' mi' babbo mi insegnava, ero in prima o in seconda elementare e mi ricordo che una sera, che la mattina dopo dovevo leggere un brano di' libro a scuola, co' i' mi' babbo ci s'era messi lì, ma quando la maestra mi chiamò alla cattedra a leggere e io: "U. fi..cio" e la maestra: "Ufficio! lo sapevo che non sapevi leggere, sei uguale a tutti quell'altri, vai a sedere." Ecco come mi incoraggiò! E io lo raccontai a i' mi'

4 «Il mercato di Santa Chiara era nei pressi delle vecchie mura e la scuola elementare aveva l'accesso da via Garibaldi.» Norberto Nannoni in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri. Raccolta di testimonianze nel centenario della nascita*, a cura di M. Macchio, Firenze, Nicomp L. E., 2020, p. 165 e n. 68.

babbo. Forse la maestra era la Cappetti, ma non vorrei sbagliarmi. S'era in una classe tutta di maschi, era una fatica studiare, ero sempre preoccupato se sarei passato all'anno dopo (ill. 3-5), però i' babbo mi si dedicava tanto, lui era bravo a fare i conti, era bravo in matematica, aveva fatto la terza elementare. Poi purtroppo successe la guerra e per un anno si perse la scuola, solo alcune classi andarono alla Badiola.



4. Rino Giardini in III classe alla scuola elementare di San Giovanni Valdarno il 27 maggio del 1942 (Archivio Rino Giardini)



5. Rino Giardini in V classe sezione B della scuola elementare di San Giovanni Valdarno nel 1943 (Archivio Rino Giardini)

Quando San Giovanni fu liberata e le scuole ricominciarono, la quinta la feci alla Rosai-Caiani in via Pier Sansoni dove ora c'è Ragioneria, io ho fatto la quinta all'ultimo piano di quell'edificio, poi ho fatto un anno d'Avviamento, ma all'inizio del secondo anno dovetti interrompere perché a tredici anni e mezzo entrai in vetreria alla Taddei⁵ e la scuola finì lì, poi la ripresi a ventotto anni. In quell'anno di interruzione per la guerra s'era sotto ai bombardamenti, c'erano gli allarmi, era il '43/'44 bombardavano sempre la ferrovia e noi, in via Alberti, s'era vicini. Ni' frattempo i mi' genitori avevan perso la casa di via Mazzini e avevan trovato una stanza in corso Italia dove io e i' mi' fratello ci s'andava a dormire uno pe' volta, sennò si dormiva dai nonni in via Alberti.

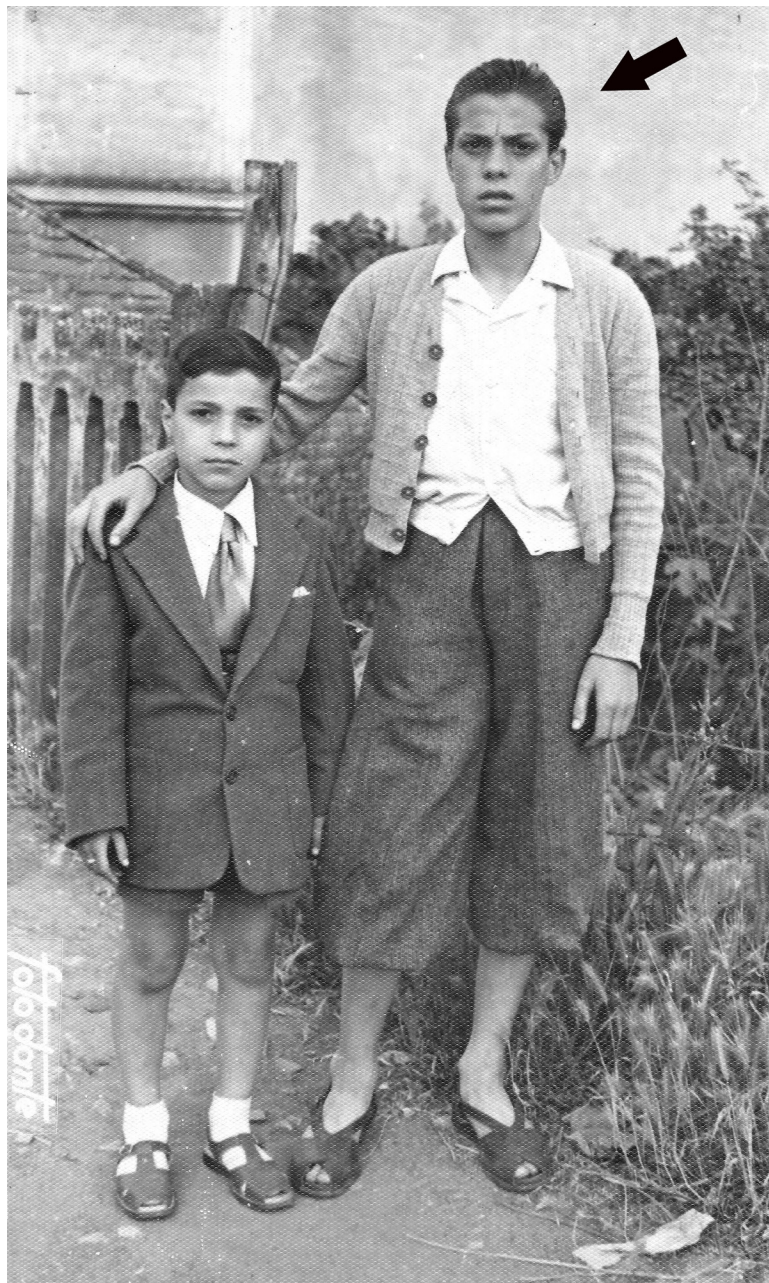
Da ragazzino ero sempre in via Alberti a i' Casotto, in quell'angolo fra il vecchio ospedale e la ferrovia. Quando la scuola non c'era ero sempre co' i' mi' nonno a i' negozio. L'è stato un bel nonno! Quando venivan le donne a comprare la legna da ardere e il carbone, mi ricordo che quando pagavano con le cinque lire d'argento, pe' vedere se erano proprio d'argento

5 Vetreria Taddei-Mainardi. L'antico complesso, situato non lontano dalla stazione ferroviaria di San Giovanni Valdarno oltre la ferrovia, è oggi sede della Facoltà di Geotecnologie dell'Università degli Studi di Siena.

e non di piombo, si dovevan battere su una mattonella di marmo e se suonavano: “*din*” eran buone, e poi la sera, quando non s’abitava ancora sopra al negozio, ma s’era sempre a *Le strisce rosse*, i’ nonno mi chiamava a contare i soldi dell’incasso che teneva in una scatola da scarpe. In quel periodo si pativa la fame, c’era il razionamento e i’ mi’ nonno ci aveva un braciere in negozio, bruciava la legna e ci metteva sotto le patate a cuocere, erano buonissime! Ma io avevo sempre fame e da mangiare non c’era, la domenica però c’era qualcosa in più, ma sempre la divisione di’ pane, la mi’ mamma la diceva: “*Questa fetta l’è per te, questa pe’ Franco e questa pe’ i’ babbo*”. I mi’ babbo lavorava e anche la mi’ mamma lavorava, prima a un pelificio di Montevarchi pe’ i cappelli e poi a San Giovanni a i’ pelificio di’ Servolini, ma s’ammalò di tubercolosi ossea, per questo io dovetti andare presto a lavorare. I’ mi’ babbo faceva i’ falegname e quando lavorava da i’ su’ cugino, i’ Lullino, in via Giovanni da San Giovanni, alla sega elettrica si portò via tre diti e per questo venne via e andò a lavorare alla miniera a Castelnuovo, lui lavorava ni’ piazzale e preparava insieme ad altri i sostegni di legno per il rafforzamento delle gallerie. Nei giorni di guerra, quando la scuola non c’era e la mi’ mamma lavorava a Montevarchi, noi ragazzi s’andava via da San Giovanni e s’andava alla Rena Bianca da dove la sera delle volte si tornava giù co’ i’ mi’ babbo che da Santa Barbara aveva attraversato la collina. S’era un gruppo di sette o anche venti ragazzi magari con qualche nonna, si giocava, si portava da mangiare, si passava la giornata insomma! Poi, siccome c’era da attraversare la ferrovia, che spesso bombardavano, ci consigliarono d’andare di là d’Arno anche se c’era da attraversare i’ ponte. Si cominciò a andare a i’ Doccio dove c’erano altri ragazzi e le persone anziane, tutti avéan paura a stare in paese perché giravano tedeschi e fascisti, fra mitragliamenti e allarmi era un caos stare lì, ‘un s’andava neanche dai nonni perché loro ci avevano un’attività. Un giorno, mentre s’era a i’ Doccio, venne i’ figliolo d’un fascista che stava in corso Italia sopra a i’ Pratesi e mi fece vedere che in tasca aveva una pistola, così decisi di non tornarci più e si ritornò alla Rena Bianca. Mi ricordo che s’era trovato de’ frustini e pe’ la strada si colpivano le lucertole, lassù poi si giocava a pallone, s’andava ni’ campo a rubare un po’ d’uva, era una cosa bella e non mi pesava neanche dover star dietro a i’ mi’ fratello più piccolo sei anni di me (ill. 6).

Ricordo che un giorno, mentre si tornava da i’ Doccio, che allora era tutto campi, a ridosso della strada i contadini avevan buttato i’ concio della stalla e i’ coglione di mi’ fratello, pe’ giocare su i’ bordo, ci cascò dentro e

quante la me ne disse la mi' mamma, perché non c'ero stato dietro e me l'ero lasciato sfuggire dalle mani!



6. Rino Giardini con il fratello Franco nel 1948 (Archivio Rino Giardini)

I' mi' nonno, i' babbo della mi' mamma, dato che avevo sempre fame, mi disse: *“Rino, quando la guerra l'è finita, io ti metto ni' piatto un pollo arrosto tutto per te!”* Lo fece davvero e io ce la feci a mangiarne mezzo. Con lui ci avevo un bell'affiatamento, ricordo che delle volte mi portava con sé al mercato di Loro Ciuffenna a trattare l'acquisto della legna, di' carbone e delle fascine. S'andava co' un calessino che si pigliava in corso Italia dove ci avevano i cavalli. Lassù s'andava a mangiare alla trattoria sotto alla torre di Loro, che c'è ancora, si mangiava i fagioli con l'occhio affogati nell'olio con la salciccia, me lo ricordo sempre, e poi si tornava in giù.

Quando ero più grandino, in via Mazzini con noi ci abitava la mamma di mi' babbo: la nonna Giulia che l'aveva i' tentennino, lei tutti i giorni l'andava alla messa e i' mi' babbo gni diceva. *“Mamma e nevica stamani, che vai alla messa anche stamani?”* Ma lei andava lo stesso.

Finita la guerra, forse ni' '46, dopo che ci avevan mandato via da via Mazzini, ci s'era trasferiti in corso Italia sopra a i' Pidocchino⁶, in un'abitazione di' babbo di Guido di' Bucci⁷. E i' mi' cugino, che era tornato dalla guerra, veniva tutti i giovedì perché era cominciato i' cinema a i' Bucci e lo facevano anche a metà settimana, s'era messo a fa' all'amore con l'attuale moglie e veniva a trovare i' su' zio e la su' zia. Questo cugino ci aveva anche un altro zio: i' prete delle Ville e la nonna Giulia, che era allettata, gli diceva sempre: *“Fammelo venire qui i' tu' zio, io so' a letto, un posso più andare alla messa.”* Allora io e i' mi' cugino Beppino si studiò di farle uno scherzo, io mi vestii da prete co' un soprabito lungo nero e un cappello a basco come quello che portava Nenni, Beppino dalla porta di camera disse: *“Nonna, allora l'ho portato i' mi' zio e se tu voi lui entra,”* e la nonna: *“Oh che bella notizia, la venga don Luigi, la venga! Si metta qui a sedere, dagli una seggiola Beppino che mi devo confessare”* A qui' punto si cascò tutti e due in terra da i' ridere e la nonna: *“M'hanno preso in giro questi strulli!”* Questa nonna, che è morta a più di novant'anni, io l'ho fatta tribolare parecchio, era sempre vestita di nero e portava le sottane lunghe, due episodi mi ricordo di lei. Un giorno m'avea portato lungo l'Arno all'altezza di via Piave, ancora non c'era la strada, c'era un argine con le catene per andare verso la colonia e lì c'era una macchia, io mi

6 Il Pidocchino era uno dei due cinema di proprietà della famiglia Bucci entrambi in corso Italia. «Il locale vicino a via Venti Settembre era il più piccolo, la gente lo chiamava *i' Pidocchino*». Sarchi S., *Una vita per gli altri*, Firenze, Nicomp L. E., 2012, p. 21.

7 Sergio Bucci.

pretesi di cogliere le more e ci cascai dentro, la mi' nonna, vecchia com'era, si mise a berciare, a chiedere aiuto e vennero due o tre persone a tirarmi fori dalla macchia. Un'altra volta sempre lungo l'Arno vicino a i' ponte, a i' monumento (ill. 7) c'erano de' colonnini che facevano da barriera pe' non cascare di sotto, io ci infilai i' capo e 'un mi riusciva rilevallo e anche li la mi' nonna dovette chiamare aiuto, ma con lei mi divertivo tanto! L'altra nonna era Amelia, moglie di' nonno Giulio che avevano i' negozio di' carbone; quando lui è morto mi sembrava vecchio vecchio e quando di recente, nella lapide a i' cimitero, ho scoperto che aveva solo settant'anni ci son rimasto proprio male. Io stavo con loro perché in qui' periodo la casa 'un ci s'aveva.



7. Rino Giardini a cinque anni (Archivio Rino Giardini)

S'era un gruppo di ragazzi e si giocava lì dietro l'ospedale, s'era fatto anche la squadra di calcio di' Casotto e s'andava a giocare con quelli della Città bruciata a i' vecchio stadio. Quando ero a giocare e la nonna mi chiamava, io o 'un sentivo o facevo finta di non sentire tanto che un giorno mi tirò uno zoccolo dalla finestra, mi chiappò e mi fece male, i' mi' babbo ci leticò e per tre giorni 'un venne nemmeno a mangiare da quanto era arrabbiato con la nonna.

Quando la mi' nonna Giulia era allettata e era all'ospedale, l'ospedale era stato trasferito a Castelfranco per paura de' bombardamenti e i' mi' babbo mi disse: "*Rino, domattina la zia Giovanna va a trovare la nonna, vai anche te*", la zia Giovanna era la mamma di Beppino, così andetti anch'io su a Castelfranco, ci si dette appuntamento a i' ponte dell'ospedale e s'andette a piedi a Castelfranco. Mentre s'era lì all'ospedale, la gente cominciò a dire che avéan bombardato San Giovanni, io mi affacciai alla finestra e vidi i' fumo, allora si decise di veni' via, di tornare a San Giovanni pe' vedere icché era successo, quando s'arrivò all'altezza de' Carabinieri si vide i' fumo e un cumolo di macerie: avéan bombardato l'ultimo palazzo di via Alberti, eran rimaste in piedi solo le scale di' mi' nonno, pe' fortuna una donna mi chiamò e mi disse che i mi' nonni eran più là a nazzicare e mi suggerì di passare da dentro la fattoria per raggiungerli; poi tornarono anche i' mi' babbo e la mi' mamma da lavorare e da quella sera s'andette sfollati a Farnibona fra le colline di Castelfranco e le Ville, da una famiglia che eran mezzi parenti: i Meoni. Si prese i' carretto che i' mi' nonno adoprava pe' portare i' carbone, si caricò due o tre cose e ci s'aspettò a i' ponticino prima d'arrivare alle Ville. Si rimase sfollati fino alla fine della guerra, c'era l'aia e due o tre case ni' giro di pochi metri, ci avevan dato uno stalletto de' maiali che i' mi' babbo avéa ripulito e ripitturato tutto, si mangiava in una casa e uno di noi ragazzi andava a dormire in un'altra casa. Ni' frattempo eran venuti anche i nonni e i' negozio di' carbone era stato trasferito di là d'Arno, c'erano le tessere anche pe' i' carbone. Io andai a dormire co' i' mi' nonno in un letto a una piazza e mezzo e in un letto grande ci dormivano i due figlioli grandi di' contadino. Un giorno arrivarono i tedeschi e la mamma di questi ragazzi li svegliò perché si nascondessero e loro si buttarono dalla finestra, io gli ero andato dietro, ma i' nonno mi richiamò e, invece di tornare a letto con lui, mi infilai ni' letto dei due ragazzi, fu così che il letto fortunatamente non rimase vuoto e i tedeschi non cercarono più nessuno.

Dei tedeschi io avéu una gran paura. Una notte, che ero co' i' mi' babbo a dormire nello stalletto, si sentiva una gran confusione nell'aia e non si

capiva se erano i tedeschi, io uscii, andai incontro a uno di loro e gli dissi: “*Camerata!*” e lui: “*No camerata, amico*”: erano inglesi, ma noi ragazzi s’andava a chiedere i’ pane anche ai tedeschi quando erano lungo la ferrovia e ce lo davano, agli inglesi si chiedeva la cioccolata.

Dopo diversi mesi, quando si seppe che San Giovanni era stata liberata, si tornò pe’ vedere icché era successo: i’ ponte dell’Arno non c’era più, i tedeschi l’avevan fatto saltare in aria e co’ i’ mi’ babbo si decise di passare dallo stroschio. Di là s’incontrò i partigiani e Gigi Mezzorecchio⁸ che abitava in via Mazzini sopra di noi, lui era più grande di me sei o sette anni e mi passava sempre i giornalini da leggere; ci aveva un mitra e due bombe dei tedeschi co’ i’ manico. S’ebbe fortuna a non passare dalle scalettine della pineta, perché avéan minato un pezzo di pineta. In corso Italia c’erano tutti i vetri delle finestre rotti e quando s’arrivò in via Alberti, alla casa de’ mi’ nonni si vide i’ portone spalancato e che dimolte entrate delle case erano piene di paglia, ce l’avevano messa i tedeschi o i fascisti pe’ dagli foco, ma ‘un avevan fatto in tempo.

La guerra era finita, s’era tornati a casa e anche la scuola ricominciò. Allora noi si abitava in corso Italia e mi ricordo che i’ mi’ babbo pe’ fammi coraggio, mi diceva che la quarta, che avevo bell’e fatto, era più dura della quinta, ma io ero lo stesso preoccupato, ma poi ce la feci a finire la quinta. Alcuni degli amici che erano in quinta con me sono morti e un paio andettero via da San Giovanni. Così si era ripreso la vita.

Quando s’andava all’elementari, ni’ corso c’era un banchino co’ uno che vendeva la polenta dolce di castagne, era fumante, la tagliava con un filo e poi la ricopriva co’ un telo pe’ tenella calda, noi se ne comprava una fetta, ce la incartava e la si mangiava a scuola nell’intervallo.

Ni’ periodo della guerra, quando stavo co’ i’ mi’ nonno, perché ancora ‘un ci s’avéa la casa, nella strada ci si conosceva tutti, era un punto vivo, pe’ le stesse scale c’era i’ cenciaiolo: i’ Nannoni e i’ su’ genitori; nella bottega accosto a i’ mi’ nonno c’era i’ falegname e di là dalla scala, dove abitava Sirio, c’era i’ Bozzi un altro falegname che faceva le casse da morto⁹ e sopra una su’ parente, Bozzi anche lei, che ogni tanto mi chiamava, come facevano le persone anziane e mi diceva: “*Vieni nini, ti do una caramella!*” E lì vicino c’era anche un calzolaio, era una zona vivace, ci girava la gente

8 Luigi Furelli.

9 «... e quando qualcuno moriva lo chiamavano e lui andava a prendere le misure al morto, il legno costava e se uno misurava un metro e venti invece di uno e ottanta c’era differenza nel prezzo della cassa.» Sarchi S., *Una vita per gli altri*, cit., p. 19.

e il giovane che era tornato da fare i' militare e abitava con la su' mamma era Sirio Sarchi. Era una zona bella, il calzolaio mi dava sempre noia e io m'arrabbiavo, i' Bozzi mi chiamava a aiutarlo, non mi faceva andare alla sega, ma mi faceva tener fermi i tronchi e poi mi dava la mancia. Nella casa ci abitava un fascista che lavorava in ferriera e io vedevo che il sabato si vestiva con la fascia, ci aveva due gemelle e due gemelli, le gemelle avevano la mia età e delle volte io ci giocavo, quando la mamma le chiamava a fare merenda chiedeva se c'ero anch'io e mi invitava su a fare merenda, mi dava anche un pezzo di pane da portare alla mi' mamma.

Noi ci s'aveva la terrazza sopra alla cabina di proiezione di' Pidocchino e da lì si vedeva i' giardino dove dopo fu costruita la Casa di' Popolo e vedevo le Sorelle Undici a nazzicare in giardino, le chiamavano così, erano due zitelle che abitavano lì in via Alberti.

In via Alberti, andando verso la Basilica, c'era la fattoria dove arrivavano i carri e i barocchi a portare l'uva e noi gli s'andava tutti dietro. Poi c'era i' forno di Giannina che in tempo di guerra faceva il pane con le patate e ci chiamava a sbuccialle e poi ci dava un pezzo di pane, s'era quattro ragazzi. In angolo c'era i' negozio di' Galletti che vendeva la verdura e i polli, lui poi ha lavorato anche in Comune e, quando ero sindaco io, faceva l'usciera. Davanti alla chiesina di Santa Lucia c'era un negozio di generi alimentari dove ogni tanto i' mi' nonno mi ci mandava, poi un altro negozio di carbone e un altro falegname e in angolo un negozio di cemento e generi edilizi. Palazzo Corboli era della fattoria.

In corso Italia c'era i' Pratesi droghiere, i' Cipriani che vendeva le sigarette, Tonina che vendeva frutta e pollame, il ristorante di' Castellucci e dove ora c'è il Mantovani c'era il bar Sport dove noi s'andava a giochicchiare, davanti ai Carabinieri la Guardia di Finanza e poi un barbiere. Dove ora c'è la CGIL c'era una specie di distretto sanitario, ci s'andava anche pe' la scuola e io andavo lì a fammi le iniezioni e le faceva la mamma di' Tonnoni che era un'infermiera che abitava in corso Italia.

La levatrice era Ginetta la Rossa¹⁰ e quando, nella casa in via Mazzini, nacque i' mi' fratello io ero arrabbiato, era un impiccio per me perché volevo giocare solo io con il babbo. Ricordo di quando ni' bordo degli scuri mi ci metteva delle palline e io mi divertivo a falle girare. In quella casa c'era un ballatoio e un gabinetto al piano di sopra a mezzo con Gigi Mezzorecchio, anche Aldo Sottani abitava lì ed erano una baracca fra fratelli e sorelle. Aldo

10 Ginetta Giomarelli.

era più grande di me e si giocava, un giorno s'era in fondo alle scale quando la su' mamma ci chiamò e ci dette un osso di prosciutto da ripulire e noi con un coltellino se ne fece una bella mangiata.

Quando stavo in via Mazzini la mattina rimanevo da solo, di sotto ci abitava il Gavazzi Bruno con la moglie e la figlia Marì che era una bella ragazza e una mattina che c'era la strada ghiacciata e noi si faceva le corse, scivolai e mi feci male alle mani strusciandole a terra, mi misi a piangere e la mamma di Marì me le fece mettere in una ciotola d'acqua calda: che bello, mi passò il dolore!

Dopo la guerra, alla vetreria Taddei avevan ricominciato a lavorare, fecero i' forno con i crogioli e assunsero gente, assunsero una scarica di ragazzi ed entrài anch'io, quella mattina ci divisero a gruppi. Si pigliava le forme e si mettevàn nell'acqua e con la paletta si portavano i bicchieri in tempera. Non mi ricordo quanto prendevo di paga, era il periodo che la mi' mamma aveva smesso di lavorare e i' mi' babbo non aveva ricominciato alla miniera. I primi mesi, come tanti altri, aveva lavorato con gli inglesi e, con questo fatto che in una mano aveva solo due diti, l'avéan messo a segnare le ore e a organizzare il lavoro e, per questo, tutte le sere, invece di tornare a casa, dovéa andare all'ex Casa di' Fascio dagli inglesi a riportare la situazione della giornata. E una sera portò anche me, gli inglesi prendevano il tè e lo dettero anche a me. Il piazzale era pieno di cannoni e carrarmati, la Casa di' Fascio era di' Demanio e lì c'era anche la sede dell'ANPI. Ni' periodo che facevo l'elementari, prima della guerra, i' sabato lì c'era l'adunata dei Balilla. Io però la divisa 'un ce l'avéo, s'era un gruppo senza la divisa, ma si facéa l'istruzioni come gli altri e a fine giornata s'andava su ni' salone e i' Baldini, segretario di' Fascio, faceva i' discorso e poi s'andava a casa. Un sabato, chissà perché, noi 'un s'era a sedere e ci s'era messi laterali e lui da i' palco: *“Chi sono que' ragazzi senza divisa? In questa sala 'un ci devono stare!”* Io 'un ci volevo più tornare, ma i' mi zio mi disse che m'avrebbe comprato lui la divisa.

Sempre in qui' periodo con la guerra in corso, s'andava alla colonia fluviale e io avevo una maglina bianca con l'emme davanti e tutte le mattine ci si ritrovava davanti alla Casa di' Fascio: la squadra uno e la squadra due e da lì ci si incamminava per la colonia, era il periodo estivo e s'era in vacanza. C'era un orario preciso e una mattina, mentre andavo, si sentì dire che era caduto Mussolini e, quando s'arrivò, le signorine ci rimandarono a casa. Venni via e quando arrivai in corso Italia incontrai un gruppo di gente con le bandiere, eran tutti gioiosi, allegri: la guerra era finita e venne il bello! Vittorio Emanuele III aveva destituito Mussolini e dal Gran Consiglio del

Fascismo era stato messo in minoranza, era un grande giorno: l'8 settembre 1943.

Quando, dopo l'elementari, facevo la Scuola d'Arte e Mestieri di avviamento al lavoro, che era vicino alla stazione dove c'era un ponticino e il canale Battagli non era coperto, ricordo che un ragazzo di Cavriglia più grande di me mi dava noia e io stavo pensando di tirargli la lima ni' capo, s'avéa gli attrezzi, e un giorno quando venne pe' dammi noia io gni detti una lecca e scappai verso la stazione e lui non ce la fece a prendermi. Di quella scuola feci solo un anno e all'inizio della seconda classe lasciai per andare in vetreria alla Taddei perché la mi' mamma era messa male, s'era tutta ingobbata, stava a sedere, però era una donna battagliera, si chiamava Vera Giglioni, lei era d'Incisa, i' mi' babbo era sangiovese e i' mi' nonno Giulio credo venisse dal Senese.

Durante la guerra s'era sfollati e quando si scontravano tedeschi e inglesi ci si nascondeva in cantina dove gli inglesi ci portavano anche i feriti, i feriti li gestivan loro e lì c'erano le ambulanze e la Croce Rossa, era tutto un guazzabuglio e io una volta mi nascosi dentro a una botte, la mi' mamma mi portava da mangiare e ci rimasi pe' un giorno e una notte, finché gli inglesi non andarono via dall'aia e le cose si calmarono. Forse andarono via per posizionarsi meglio per combattere, perché sulla collina c'erano i tedeschi che cannoneggiavano. Fu allora che la mi' mamma e i' mi' babbo decisero di andare a vedere icché era successo a San Giovanni. Dei tedeschi io avéa una paura tremenda, quelli che comandavano eran vestiti di nero e ci avevano i medaglioni, erano SS, gli altri eran vestiti di grigio-verde.

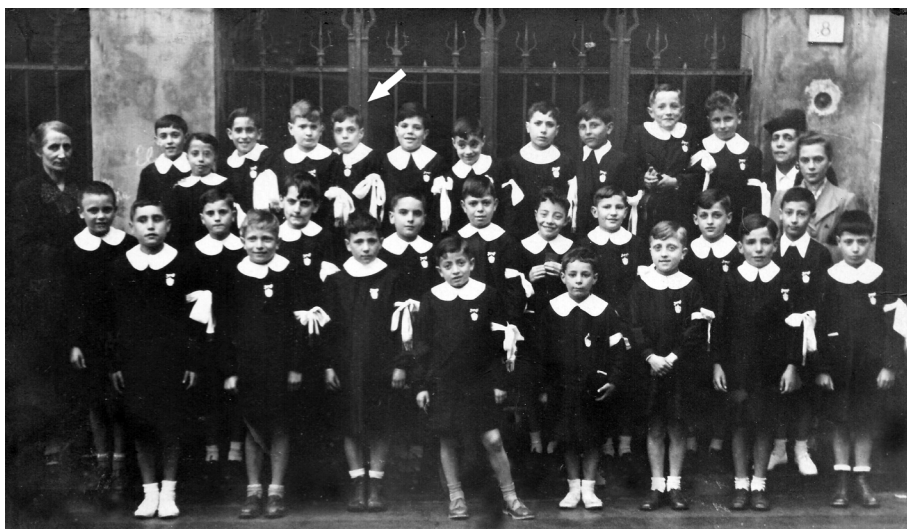
Mi ricordo che, in anni recenti, quando venne Renzi a Cavriglia per la celebrazione dell'eccidio fatto dai tedeschi, su al museo c'era tanta gente, non ci s'entrava e io decisi di venir via; mentre scendevo giù alla macchina incontrai un uomo anziano che aveva difficoltà a oltrepassare un muretto, andai per aiutarlo e mi disse che sarebbe voluto andare alla celebrazione e che aveva un ricordo di quell'eccidio e cominciò a raccontare: *“Qui' giorno si percorreva questo camminamento, s'era io, i' mi' babbo, i' mi' zio e altre persone, io ero ultimo con un tedesco davanti e uno dietro e si saliva, quando si fu a una certa altezza uno dei due tedeschi, senza parlare, mi faceva dei cenni, poi mi dette una spinta e mi buttò giù ni' fosso, io rimasi nascosto lì, ma purtroppo i' mi' babbo, i' mi' zio e tutti quell'altri li portarono là e li fucilarono, qui' tedesco m'aveva salvato!”* Io mi resi conto che la sua vita era stata davvero appesa a un filo e riflettendo pensai che anche i tedeschi non erano tutti uguali.

Secondo incontro, prima parte, 27 maggio 2022

La scuola elementare, i primi anni in vetreria, il gioco del calcio

Alla scuola elementare si compravano i libri di testo: quello di lettura e i' sussidiario; su i' banco c'era un foro co' un bicchiere d'inchiostro dove ci si inzuppava la penna e si scriveva, mi ricordo anche che ci mettevano in castigo dietro alla lavagna.

Io ho fatto la cresima e la comunione, pe' la comunione ci mettevano i' fiocco a i' braccio (ill. 8-9) e pe' la cresima una striscia a i' capo. A una di queste cerimonie i' mi' zio Gualtiero, che abitava vicino alla Basilica, volle fare un rinfresco, io ero contento perché si mangiava i' dolce. Non mi ricordo se anche a scuola veniva qualcuno a fare religione o se la faceva la maestra, qualche volta andavo a dottrina con altri ragazzi nella sacrestia di San Lorenzo e in quella della Pieve.



8. Rino Giardini, prima comunione nel 1940 (Archivio Rino Giardini)

Prima di entrare in vetreria la mi' nonna mi mandava alla messa, io ci andavo, ma poi quando andetti in vetreria nessuno de' mi' amici andava alla messa; io non potevo dire di no alla mi' nonna, allora andavo, vedevo chi era i' prete e poi venivo via, e quando la mi' nonna mi chiedeva: "*Chi*

l'ha detta la messa?” E io: “*Don Pagnini*” oppure: “*Don Forzoni*”. Questo accadeva proprio all’inizio che ero entrato in vetreria. Ma c’erano anche degli amici che alla messa ci andavano: i’ Galletti che abitava davanti alla Casa di’ Popolo e che i su’ genitori ci avevano i’ negozio lì davanti e i’ Priore che noi si chiamava così perché andava a servi’ la messa, però nessuno di loro due lavorava in vetreria.



9. Rino Giardini, prima comunione nel 1940 (Archivio Rino Giardini)



10. Rino Giardini nel 1946 (Archivio Rino Giardini)

Io entrai in vetreria perché la mi' mamma non stava bene in salute, ci si poteva entrare a 14 anni e io ne avevo 13 e mezzo (ill. 10), allora fecero una specie d'accordo con l'Ufficio di Collocamento ed entrai. Avevo fatto le scuole d'avviamento, ero un ragazzino, ma avevo voglia d'andare a lavorare perché mi sentivo utile alla famiglia. Quella prima mattina s'era una squadra, si sarà stài duecento ragazzi e i' capofabbrica ci divise a gruppi di tre con due maestri che facevano i' cupaggio che è una parte del bicchiere. Un ragazzo era a sedere su un seggiolino a pigiare le forme nell'acqua pe' falle raffreddare, era faticoso perché le forme eran pesanti e si faceva a rotazione: uno alle forme, uno a staccare i' bicchiere dalla canna e un altro con la paletta a portare i bicchieri alla tempera, tutti i giorni si faceva questa rotazione. Una volta si cominciò a chiacchierare: s'era ragazzi! Io mi distrassi e mi cascarono in terra tutti i bicchieri della paletta, lì c'era i' capofabbrica e presi una bella funzione. Quello era un momento che alla Taddei-Mainardi il personale era al completo, avevano aperto i forni a crogiolo, c'era il bacino in basso e erano stati assunti trecento o quattrocento ragazzi. A casa la mi' mamma mi chiedeva chi erano i due maestri di' nostro gruppo e io gli dicevo che erano due anziani, invece avranno avuto dieci anni più di noi ragazzi perché avevan finito il servizio militare, eran tornati dalla guerra e avevan ripreso a lavorare.

Dopo qualche mese mi cambiarono lavoro, quello che facevo era un lavoro umile e mi misero a fare un lavoro più importante: l'appuntellatore che l'ho rifatto poi anche all'IVV, c'era i' maestro che andava a prendere i' vetro da i' crogiolo, lo portava alla forma di una pressa dove c'era i' maestro che tagliava i' vetro, uno che faceva pressione sulla forma e venìa fori un vassoio che era grezzo, i' maestro lo pigliava, lo metteva in un posto apposito e noi co' un ferro, che in fondo ci aveva una rotella che bisognava tenere sempre calda, s'andava lì e s'attaccava a i' vassoio, s'andava a un fornino e si dovèa far girare con l'accortezza del tempo giusto, se tu ci stài di più i' vetro si fondeva, se tu ci stài meno i' vetro rimaneva grezzo. E questo l'è stào i' mi' lavoro pe' un be' pezzo anche all'IVV. Io so' sempre stato a fare cose piccoline, salvo un periodo all'IVV quando si facèa pezzi grossi, infatti in uno dei libri fatti dall'IVV nell'elenco de' soci fondatori a i' mi' nome c'è scritto appuntellatore¹¹.

Alla vetreria Taddei c'era anche un circolo ricreativo e si organizzava

11 Si veda il libro matricola in *IVV. Cinquant'anni e oltre di una cooperativa di produzione e lavoro*, a cura di I. Tognarini, Siena, Protagon Editori, 2006, p. 221.

qualche gita, mi ricordo di quella a Vallombrosa quando si fece la corsa podistica, s'andette a piedi su in cima e poi di corsa giù in do' c'è i frati; tutti dicevano che avrebbe vinto i' Rani e invece vinsi io, ma in discesa è fatica come in salita perché tu déi ave' l'accortezza di spingere le gambe pe' evitare di fa' le capriole, io i' fiato l'avéo perché avéo 14/15 anni e giochicchiavo.



11. Rino Giardini con il colonnello Valerio al circolo della vetreria Taddei il 29 aprile del 1951 (Archivio Rino Giardini)

Le assemblee sindacali e gli incontri dei lavoratori per me erano più uno stimolo di curiosità che una presa di coscienza, andavo, sentivo le prime cose, fu lì che cominciai a conoscere Sirio Sarchi che faceva un altro lavoro rispetto a me; anche la sera molti di noi tornavano al Circolo¹². Ricordo che

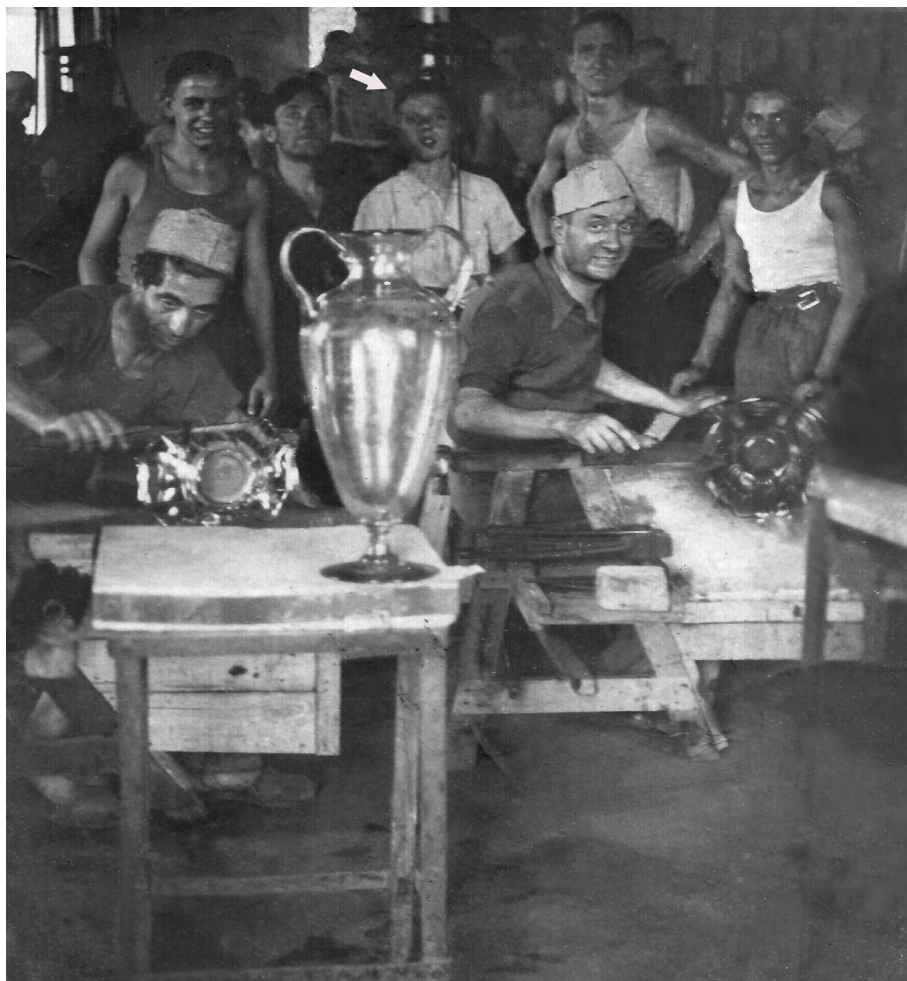
12 Una sera tornai «tardi a casa e la mamma mi chiese le ragioni del ritardo, io le raccontai dell'assemblea e lei mi domandò chi era il sindacalista che la gestiva; io le risposi che era quel signore che abitava sopra la bottega del nonno e fu così che conobbi Sirio per nome e cognome.» Rino Giardini in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 4 e n. 2.

dei personaggi venivano a visitare la vetreria Taddei, venne Sibilla Aleramo e ci avevo anche una fotografia dove c'ero anch'io. Mi ricordo della venuta del colonnello Valerio¹³ per iniziativa dell'ANPI, fu un incontro importante, c'ho una fotografia dove ci siamo io, i' Sottani, i' Gavazzi e i' colonnello Valerio (ill. 11).

Il Circolo era un modo per stare insieme, con questi ragazzi che s'era a ribruciare ci si trovava anche i' sabato e la domenica anche se i più grandi delle volte avevano altri giri. Avevo anche una fotografia con Roste, che Sirio conosceva, e con Marcello che poi mise i' negozio di biciclette in piazza della Libertà, avevano due o tre anni più di me e ora son morti tutti e due. Alla vetreria Taddei ci stetti dal '46 al '52 (ill. 12-13) e quando ci cacciarono dalla fabbrica, in qu' giorno lì io non c'ero perché giocavo ed ero a i' campo sportivo.

Avevo cominciato a giocare nella strada fra ragazzi tutti dietro a i' pallone, s'era fatto una squadra e si facéa le sfide fra la Città bruciata e noi di' Casotto, poi venne l'idea di fare una squadra unica di quelli più bravi e i' pomeriggio alle quattro e mezzo quando s'usciva di vetreria, s'andàa tutti a i' campo sportivo a fa' l'allenamento, ci dettero anche le magline bianche con la scritta della vetreria Taddei. Poi videro che noi ragazzi ci si sapéa fare e la Sangiovanese prese alcuni di noi dando alla squadra il nome di Compiani' boys, perché Compiani, che era stato un portiere di' Milan e allenava i' Sangiovanesi, avéa stimolato la Sangiovanese a organizzarci e fu così che ni' '48 si vinse anche i' campionato provinciale e c'ho la fotografia (ill. 14); siccome lui avéa giocato ni' Milan, le nostre magline non erano di' Sangiovanesi, ma quelle rosse e nere di' Milan! Io allora ero bravino, dopo un po' meno quando cominciai a ave' paura a andà di testa, s'era bravini un po' tutti, infatti Beppe di' Galli andò alla Fiorentina insieme a Piero Bartoli, Mario Bazzanti all'Arezzo in serie C, chi a Reggello, chi a Castelnuovo e io a i' Sansepolcro. Una volta a fine allenamento i' Compiani mi chiamò e mi disse che ero bravo, ma un po' magro e di dire alla mi' mamma di fammi mangiare le bistecche, io gneve dissi e lei mi rispose: *"Tu se' strullo te e l'allenatore, avéa bisogno che me lo dicesse lui!"* La squadra avéa bisogno di noi perché i' giovedì c'erano le partite della prima squadra contro di noi: ci si divertiva un mare, perché non c'era lo stimolo di dover vincere per forza come alle partite vere; io ero centravanti, ero abbastanza veloce quando mi passavano i palloni e andavo davanti a i' portiere. Quell'anno lì noi di' Compiani' boys si vinse il campionato.

13 Nome di battaglia di Walter Audisio (1909-1973) partigiano e politico italiano.



12. Rino Giardini a lavoro alla vetreria Taddei il 10 settembre del 1946
(Archivio Rino Giardini)

Ni' frattempo s'era fatto la squadra delle merende, era dopo la guerra, s'andava a giocare e si chiedeva solo la merenda, mi ricordo quando s'andette a Santa Barbara, c'era un campo polveroso! Un'altra volta a Castenuovo si vinse sei a zero e io feci cinque goal. I mesi passavano e mi facevan giocare le partite precampionato per allenarsi in attesa del campionato e io, che avevo fatto sempre da centravanti, all'ultima partita non toccai palla e mi esclusero, all'epoca non c'era la regola che c'è ora che vai in panchina e che l'allenatore poi ti fa rigiocare. Nel frattempo alcuni giocatori non più giovani, che avevan fatto campionati prima della guerra, erano andati

co' i' nostro allenatore Rino Ciantini che era stato chiamato a allenare il Sansepolcro; a giocare lì c'erano il Cherici, l'Ermini, i' Bongini, i' Berini e i' Sordi portiere. I' campionato era già iniziato quando i' Ciantini mi domandò se volevo andare anch'io e così andetti, non avevo nemmeno diciott'anni.



13. Rino Giardini in pausa di lavoro alla vetreria Taddei il 3 giugno del 1949
(Archivio Rino Giardini)

I' Sansepolcro ci aveva le magline bianco-neri come la Iuventus, e così, tanti anni dopo, facendo vedere ai miei figlioli una foto di allora (ill. 15), raccontavo di aver giocato nella Iuventus.

A San Giovanni 'un mi facevan più giocare, perché c'eran più bravi di me. Io ni' Sansepolcro mi trovavo bene, era come una famiglia e, in attesa di regolarizzare la mia posizione per il trasferimento dalla Sangiovese, ci fu una domenica che non giocai e fu quando il presidente di' Sansepolcro, che era il direttore della Buitoni, invitò a pranzo me e l'allenatore per conoscermi meglio e fu lì che potetti mangiare la bistecca! Tutti i mesi ci davano la cassetina con la pasta: spaghetti e penne che s'andava a ritirare al loro circolo e così, oltre a pigliare ventimila lire al mese, facevo bella

figura anche a casa! Si vinse i' campionato e all'ultima partita io feci goal. A vedere c'era anche i' Losi che aveva un'azienda di pellami e era un dirigente della Sangiovese, era venuto co' un su' amico a vedere la finale contro i' Borgosanlorenzo, venne da me e mi invitò in macchina con loro per tornare a casa, ricordo che, per la strada, ci si fermò e mi offrirono da bere, e lì finì l'avventura calcistica al Sansepolcro.



14. Rino Giardini nella squadra dei Compiani's boys nel 1948 (Archivio Rino Giardini)

Alla Taddei s'era cominciato a fare i turni settimanali e così la settimana libera potevo andare agli allenamenti e l'altra settimana, d'accordo con i' capoforno, mi ero accordato con dei ragazzi che mi sostituivano.



15. Rino Gardini nel 1950 (Archivio Rino Gardini)

Secondo incontro, seconda parte, 27 maggio 2022
L'attività sportiva,
l'approccio con la politica, vetraio all'IVV

Mentre ero al Sansepolcro, a fine allenamento, avevamo l'abitudine d'andare in centro a piglia' l'aperitivo e a fa' du' chiacchiere. Con noi ci giocava Catarsi, che era un ragazzo che veniva dalle Giovanili della Fiorentina, un giovedì vidi che s'era fermato con due ragazze, lo stesso i' giovedì dopo, così mi disse che s'era messo con una di queste e mi invitò ad andare con loro, io accettai e quando arrivai a presentarmi mi dissero che mi conoscevano già, perché tutte le domeniche venivano a vedere la partita. Con una di loro cominciai a uscire tutte le domeniche e anche durante la settimana lei veniva spesso a San Giovanni, perché era diventata amica della moglie del mio collega di calcio Cherici, s'andava verso la Colonia e di là d'Arno dove c'erano tutti campi e la domenica qualche volta a ballare all'Ardenza. Così s'andette avanti pe' tutto i' campionato quando poi ci si salutò si pensava che qualcosa sarebbe successo, ma son quelle cose indefinite e infatti 'un successe nulla. Io ero tornato a i' Sangioanni e un giorno ni' Corso incontrai i' Rinaldi e Beppe Furelli, anche loro giocatori della Sangioannese che erano stati mandati in prova a Castiglion Fiorentino, mi invitarono ad andare con loro il giorno dopo, fecero giocare anche me nella partita d'allenamento e feci due goal, così il dirigente mi propose di restare nella squadra, io accettai a patto di non rimanere in prestito come ero stato ni' Sansepolcro, e la sera alla sede della Sangioannese, che era sopra a i' Peri in corso Italia, alla presenza di' Furelli e Rinaldi, venne deciso di passarmi definitivamente al Castiglionfiorentino (ill. 16).

Fu un bel campionato, io non giocavo più centravanti, perché avévo paura a tira' di testa nella mischia e giocavo mezzala con il numero otto, lo stesso numero che avevo nel Sansepolcro. Si fece un bel campionato: s'arrivò terzi. Io poi smisi di giocare a calcio e loro salirono di categoria.

Ni' frattempo alcuni amici, che non giocavano più a calcio, erano andati co i' Tempi allo stadio a fare atletica leggera. A me la corsa piaceva, avévo vinto anche quella a Vallombrosa con la Taddei. Un giorno i' Tempi m'invitò a provare a fare i' salto in lungo, gli scatti, i quattrocento metri, e fu così che cominciai a fare atletica leggera, ormai s'era già alla fine di'52 (ill. 17).



16. Rino Giardini nella squadra del Castiglion Fiorentino (Archivio Rino Giardini)

Io avevo deciso di smettere con i' calcio anche perché tutte le domeniche tornavo la sera dopo le sei o le sette, mentre i mi' amici andavano a ballare a i' Ragno d'Oro, io ero tagliato fuori da tutto i' giro sociale di amicizie maschili e femminili.

Vinsi il titolo toscano di salto triplo e la seconda posizione ai campionati italiani a Parma, più qualche gara di quattrocento e ottocento metri a livello regionale, inoltre con la società Etruria Prato, nella staffetta quattro per cento arrivammo terzi ai campionati italiani assoluti di tutte le categorie. La staffetta era composta da Querci, Corsi, Mengoni e da me.

Lo sport mi piaceva tutto (ill. 18-19), c'era anche un bel gruppo che faceva pugilato allenato da Licio di' Ciolli, amico di mi' fratello, avéan la palestra in via Spartaco Lavagnini, poi si trasferirono in corso Italia e ni' periodo estivo a i' mercato coperto, andavo anch'io, mi piaceva, Licio mi faceva provare con i guanti e una domenica sera, che avevano un incontro a Cortona, andai anch'io, il pomeriggio avevo giocato a Castiglion Fiorentino la solita partita di campionato e, una volta lì, Licio mi disse che mancava i' Bianchi dell'Accademia pugilistica fiorentina che avrebbe dovuto fare l'incontro con i' Mariannino¹⁴ e fecero subentrare me come Bianchi, io non avevo neanche i' cartellino. L'incontro era con i'

14 Araldo Ermini.

Mariannino, accettai a patto che si facesse finta e infatti si cominciò così, ma poi ci si dettero davvero e vinsi io. Come era d'abitudine alla fine degli incontri, s'andò tutti a ristorante e per caso capitò un medico della zona che mi conosceva, aprì la porta e disse: *“Ecco Bianchi, nonché Giardini!”* Io gli corsi incontro raccomandandomi: *“No, no dottore, stia zitto sennò salta tutto il meccanismo!”*



17. Rino Giardini il 20 agosto del 1952 (Archivio Rino Giardini)



18. Rino Giardini (Archivio Rino Giardini)

Negli anni passati all'IVV ero molto appassionato all'attività sportiva e fin che s'era a costruire l'IVV a i' Bani non c'erano stati problemi se

mancavo qualche mezza giornata, ma quando si cominciò a fare le piazze¹⁵ mi dovetti metter d'accordo co' i' Sarchi pe' fammi sostituire¹⁶.

Ricordo che negli ultimi tempi alla vetreria Taddei i' Sarchi, i' Massi¹⁷... avevan già capito le mosse dei dirigenti che, sostenendo che il lavoro mancava, ci facevan lavorare a settimane alterne, nonostante che le ricerche fatte dimostrassero il contrario¹⁸; cominciarono le proteste, le dimostrazioni, le assemblee anche con la presenza di sindacalisti esterni. La presenza di noi ragazzi era marginale e io ero già più consapevole rispetto ai più giovani. Quando si faceva la fresca ci si incontrava ni' piazzale, si discuteva, s'era un po' alterati, poi quando cominciarono gli scioperi e le manifestazioni i padroni presero la decisione di chiudere i cancelli, chiamarono la Celere che buttò fuori tutti e quando riaprirono non fecero rientrare gli iscritti alla CGIL¹⁹ e al PCI. Io il giorno che la Celere buttò fuori i manifestanti non c'ero, ero allo stadio per gli allenamenti.

15 Gruppi di lavoro sul forno.

16 «... mi si presentò il problema di dover lasciare il lavoro il giovedì pomeriggio per partecipare agli allenamenti con la Società Calcistica Castiglione con la quale avevo assunto l'impegno di essere presente. Il mio era un problema personale, ma sapevo che l'assenza di una persona fra i componenti di una piazza era destabilizzante per il gruppo e poteva mettere in crisi la produzione. Ero preoccupato, ma mi feci coraggio e mi presentai da Sirio a esporgli la faccenda. Sirio ascoltò e mi disse: "*Stiamo affrontando e risolvendo problemi molto più grossi e difficili della tua assenza di un pomeriggio alla settimana. Parlerò con il capoforno.*" E così, con grande soddisfazione, perché per me era importante giocare al calcio, ebbi il permesso di assentarmi; ero contento, ringraziai l'IVV per la disponibilità e Sirio per il suo interessamento e per avermi aiutato a risolvere il problema.» Rino Giardini in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 4 e n. 3., p. 5.

17 Silvano Massi.

18 «Alla Taddei, dopo pochi anni, iniziò la crisi, il padrone sosteneva di non guadagnare, che il lavoro era in rimessa, mentre così non era. La commissione interna, con Sirio che la dirigeva, sosteneva il contrario. La verità era che la Taddei voleva chiudere, cessare l'attività. Sirio, con la Commissione interna, assumendo un ruolo di classe responsabile e dirigente, elaborò un documento che dimostrava a quanto ammontavano complessivamente le spese per produrre, quantificando i costi dei dipendenti, delle materie prime, delle spese generali e il ricavo, il profitto nella vendita del vetro prodotto, con il risultato finale dell'utile netto per l'azienda. Ma, nonostante questa palese e concreta dimostrazione di dati economici, produttivi e amministrativi, la crisi aziendale precipitò.» Rino Giardini in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 4 e n. 3.

19 «Riaprirono l'azienda poco dopo negando la riassunzione agli iscritti alla CGIL. Si poteva rientrare solo con la tessera della CISL o della UIL: in quel periodo era venuta meno anche l'unità sindacale. Noi si rimase fuori ma il clima, dentro, era quello di gente che non aveva più nessun diritto!» Sarchi S., *Una vita per gli altri*, cit., p. 36.



19. Rino Giardini il 9 luglio del 1948 (Archivio Rino Giardini)

Io mi ero iscritto alla CGIL dopo alcuni anni che ero alla Taddei. Ricordo del giorno che all'uscita c'era ad aspettarci Bruno di' Gori che era più grande di me e veniva a informarci che era stata ricostituita la Federazione Giovanile Comunista Italiana, la FGCI, a Livorno e si cominciò subito il tesseramento, era l'anno 1949 e ni' '51 presi la tessera del PCI; mi sembra che il segretario allora fosse i' Tarchi Enzo, successivamente il Magi Danilo e poi io anni dopo.

Durante la lotta interna alla Taddei era affascinante per noi giovani seguire chi guidava la lotta, tu ti ritrovavi nei ragionamenti, tu ti sentivi coinvolto nelle decisioni, al Circolo gli incontri erano frequenti, c'era uno stanzone dove ci si riuniva e uno stanzino della commissione interna dove c'era Sirio Sarchi. Erano cominciate le rivendicazioni personali, come per il mio caso che da portantino mi avevan messo a fare un lavoro di più responsabilità perché, se non avessi rispettato i tempi di ribrucitura, avrei rovinato i pezzi lavorati. I rappresentanti della CGIL erano Sirio Sarchi, Silvano Massi, Enzo Bonadesi e qualche altro, poi c'erano quelli della CISL.

Io quando entrai ero un ragazzino di strada che giocava co' un pallone di

carta dentro a una calza da donna.

Era una bella cosa quando a fine mese s'andava a quello sportellino e ci davano la busta co' i soldi e i' mi' babbo e la mi' mamma me ne lasciavano un pochi da gestire personalmente, però cominciai presto a giocare nelle squadre e così tenevo per me i soldi di' calcio che mi bastavano anche pe' vestirmi e dalla busta 'un pigliavo più nulla.

Io decisi di entrare nella CGIL perché mi ritrovavo nei ragionamenti delle persone iscritte che mi davano fiducia, mi piacevano perché si davano da fare. Quando ni' 49 nacque la FGCI io avéo 16 anni, mi iscrissi perché ero rimasto affascinato da quei giovani della lotta partigiana che avevano lottato per la libertà dal Fascismo, erano stati in montagna ed erano comunisti.



20. Rino Giardini con i compagni della FGCI l'8 luglio del 1951 (Archivio Rino Giardini)

I' mi' babbo mi raccontava l'opposizione che c'era stata al regime fascista e la mi' mamma mi diceva che Macinino, che abitava vicino a noi, i' sabato si doveva nascondere perché altrimenti i carabinieri lo portavano in caserma, anche Gigi Mezzorecchio, che abitava sopra a noi, era un partigiano. Era insomma una cosa acquisita che i Comunisti erano le persone che piacevano a me, ma quando presi la tessera della FGCI in casa non lo dissi subito. La

FGCI e i' PCI avevano la sede alla Camera di' Lavoro in corso Italia e quando si smetteva di lavorare ni' pomeriggio, s'andava su, era una bella cosa ritrovarsi insieme agli altri (ill. 20-21) anche se io non avevo fatto nulla per resistere alla volontà padronale, mentre i dirigenti del Partito ci avevano messo impegno, volontà e molto lavoro.



21. Rino Giardini all'incontro della FGCI del Valdarno con la FGCI del Casentino; Loro Ciuffenna, località Trappola, agosto 1952 (Archivio Rino Giardini)

Poi un giorno, nel 1952, tornando a casa, trovai un gruppo di vetrai che erano stati a casa mia, mi dissero che avrebbero fatto una cooperativa, infatti la mi' mamma lo sapeva di già e mi disse che la quota da versare di centomila lire me l'avrebbe data la nonna, quella nonna che vendeva i' carbone e che aveva qualche soldo da parte. Così cominciò l'avventura dell'IVV e anch'io ero fra i soci fondatori a i' Bani dove c'era solo un campo che s'era comprato con le nostre quote. Ho anche delle foto di quegli anni: una che tiro un carretto e i' Magi dietro di me (ill. 22), un'altra mentre so' a i' forno a puntellare (ill. 23) una mentre so' con la pala a scavare (ill. 24) e una di gruppo mentre si lavorava e c'era tanto entusiasmo! (Ill. 25)



22. Rino Giardini con Danilo Magi durante la costruzione dell'IVV a San Giovanni Valdarno, quartiere Bani, 18 giugno 1952 (Archivio Rino Giardini)



23. Rino Giardini in fabbrica all'IVV il 14 settembre del 1952 (Archivio Rino Giardini)

Mi ricordo che ogni tanto si vedevan passare delle ragazze che andavano da una parrucchiera lì vicino, noi ragazzi gli si dava noia e, per questo, s'era preso anche qualche sgridata. Durante la fase di costruzione di' capannone, chi facéa una cosa, chi ne facéa un'altra e quando si comprò quì tetto in disuso a Pogi, andetti anch'io co' i' camion quella mattina, mi ricordo dov'era e quando ora passo di lì pe' andare a i' mare ci ripenso sempre.



24. Rino Giardini durante la costruzione dell'IVV a San Giovanni Valdarno, quartiere Bani, nel 1952 (Archivio Rino Giardini)



25. Rino Giardini con il gruppo dei compagni durante la costruzione dell'IVV a San Giovanni Valdarno, quartiere Bani, nel 1952 (Archivio Rino Giardini)

Dei compagni di allora ricordo i' Sarchi, i' Massi, Gigi Mezzorecchio, i' Bura²⁰, i' Secco²¹, Gigi di' Sinni²², i' Locio²³, Peschina²⁴, Bulone²⁵, Varo²⁶, i' Bonadesi, i' Mannella²⁷, Ciccio²⁸, Bruse²⁹, i' Magi; era con loro che tutte le mattine s'era nell'Arno a fare i masselli che via via si mettéan da una parte. Quando si cominciò a murare fu una cosa velocissima, la domenica mattina veniva sempre qualche muratore a darci qualche dritta. Pe' i' forno l'era Pasquino³⁰ a dirigere i lavori e pe' quell'altre cose Sirio, i' Massi e i' Bonadesi. La parte produttiva dell'edificio era posizionata verso via Spartaco Lavagnini da dove s'entrava, intorno a i' forno c'erano le piazze e

-
- 20 Guido Innocenti.
 - 21 Ennio Monsecchi.
 - 22 Luigi Sinni.
 - 23 Ezio Brachetti.
 - 24 Mario Mariani.
 - 25 Mario Marini.
 - 26 Varo Simonti.
 - 27 Giovanni Mannella.
 - 28 Sirio Benedetti.
 - 29 Aurelio Del Lungo.
 - 30 Pasquino Tognaccini.

davanti un fornino dove si ribrucavano le coppettine. Quando si cominciò la produzione, io lavoravo lì; poi dalla solita parte cominciava la tempera dove all'inizio ci stavano Gigi Mezzorecchio o i' Magi Danilo. Le piazze erano punti di aggregazione per la produzione del vetro, erano sei o sette e ognuna aveva la sua funzione in base al tipo di bicchieri che faceva. Dalla parte verso Montevarchi c'erano la zona con le vaschette dell'acqua, i pancali e tutte le attrezzature utili alla produzione, verso la ferrovia i' piazzale e le zone di falegnameria e di meccanica con gli addetti. All'esterno del piazzale erano posizionate le stanze degli uffici con Sirio Sarchi, Silvano Massi, Enzo Bonadesi e poi si aggiunse il ragionier Sergio Bondi che purtroppo morì giovanissimo per una brutta malattia. Lì davanti c'era una fabbrica d'abbigliamento e mi ricordo che una mattina s'andette lì a pigliare i' carburante, l'era tutto un arrangiamento, ma via via si racimolò ogni cosa: i tavoli, le canne... Io ero i' più vecchio dei giovanissimi, avéo intorno ai vent'anni e loro quattordici-quindici e quando si facéa la fresca si usciva fuori a fa' colazione.

Quando si cominciò la produzione si facevano solo i bicchieri³¹ e le coppettine con la pressa, poi si cominciò a fare i cestini attaccando alle coppette un manichino fatto a tortiglione, erano oggetti bellini e si facevano anche colorati: rosa o azzurri. Io avevo smesso di fare l'appuntellatore e iniziato a portare il vetro al maestro che faceva queste cordelline per i manici dei cestini.

Contrariamente alla Taddei, che erano tutti gelosi del loro mestiere, fra noi non c'era concorrenza, si cercava di far imparare tutti, infatti i maestri l'ultima mezz'ora facevano provare ai ragazzi a fare il loro lavoro, anch'io imparai così a levare le parisò, c'era uno spirito spiccato di cooperazione e l'interesse di tutti a migliorare. I primi maestri furono Bruse, Vacchereccia³², i' Biri³³, i' Pieralli³⁴, i' Potera³⁵, Pasquino, i' Bonadesi Enzo prima di cominciare il lavoro di segretario in ufficio e altri.

Quando misero in piedi la famosa pressa pe' fare i vassoi e i piatti, i' maestro che tagliava era i' Mannella, uno portava i' vetro e noi ragazzi si

31 «Si faceva solo bicchieri di diverse misure e si durava parecchio di fare sempre i soliti, s'incartavano con i giornali e si faceva i pacchi legati con lo spago. I giornali c'erano, perché l'*Unità* la s'avéa tutti e anche l'*Avanti!* si comprava pe' aiutare i socialisti.» Ivan Peruzzi in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., pp. 17-18.

32 Loris Beni.

33 Adelmo Gori.

34 Mario Pieralli.

35 Renato Ciabattini.

buttava giù la stanga pe' azionare la pressa. Pe' fare i bruciatori ne bastava due e s'era io e Mario Marini, Bulone, che era venù via da poco dalla scuola, 'un sapéa fa' nulla e io avéo i' compito di insegnargli. Quando si facéano i cestini i' maestro era i' Cassola³⁶ che ci diceva come fare e l'ultima mezz'ora faceva i' mi' lavoro e faceva fare i' suo a me perché imparassi, avéo quasi imparato quando, per varie esigenze, mi spostarono su i' forno e lì i' mi' maestro era i' Ciccio, i' babbo di Marta Benedetti, con lui fino alla fresca non si dovéa parlare e faceva dei segnali per dirci di fare piano o forte mentre con le gnacchere si faceva i piedi ai bicchieri.

Noi s'era abituati a chiacchierare, a berciare anche mentre si lavorava, si facéa gli strulli, ci si dava noia. Ni' giro di sei-sette mesi era entrata altra gente: i' Mariannino, i' De Bona³⁷... Io vinsi anche due concorsi della canzone cantando *Luna Rossa*, ci s'era organizzati pe' da' noia a Ionda³⁸ che facéa i' cantante e avéa una bella voce. Finito i' turno s'era fatto co' un legno e una lattina i' microfono e si concorreva ognuno con la su' canzone, s'era d'accordo, s'arrivàa in finale sempre io e Ionda e vinceo sempre io. Ionda su i' forno portava gli scarponi e noi gli si facéa tutte le rime su' piedi grossi, però anche lui ci dava noia e me mi chiamava zucca pelata; lui non era ni' nostro gruppo e a vicenda ci si raccontava storie e fatti inventati pe' dassi noia. Una volta co' i' Lillo³⁹ si fece una sfida in bicicletta da i' Bani a Arezzo e ritorno, ma io quando arrivai su alla Quercia m'ero stancato, gli inventai che c'avéo un guasto meccanico pericoloso e allora si girò, si tornò in giù e vinsi io. I' Gavazzi ci aveva una figliola molto bella: Marì e noi pe' fallo arrabbiare gli si cantava la canzone *Oi' Mari'* e poi a seguire: "*Però l'è bona anche la mamma, che mamma!*" e lui ci minacciava di tirarci l'acqua e le canne. C'era allegria, c'era affiatamento, ci si divertiva un mare! I più grandi, come i' Locio o Gigi Mezzorecchio, non uscivano con noi e noi però si dàa noia anche a loro. Una volta io e i' Mariannino s'era deciso d'andare a mangiare i' coniglio ni' ristorante famoso di piazza della Basilica, ma ci mancavano i soldi, allora in corso Italia si incontrò un gruppo dei più grandi e con delle scuse ci si fece dare dei soldi per emergenze inventate. Un'altra volta io e il Mariannino si raccolsero soldi da diversi giovani vetrai per fare una cena nella casa vuota della mi' nonna, loro vennero curiosi di vedere quello che s'era preparato e noi s'era bollito

36 Ernesto Cassola.

37 Giuseppe De Bona.

38 Bruno Degli Innocenti.

39 Felice Daddoli.

solo una pentola di fagioli! A i' Mannella gli si chiese i' su' Guzzino con la scusa che si doveva andare a un appuntamento a i' Tasso e invece si girò pe' tutto i' Valdarno. Era una bella situazione anche per noi ragazzi che s'aveva l'occasione di stare insieme sul lavoro e fuori (ill. 26-29).



*26. Rino Giardini con i compagni dell'IVV in Pratomagno nell'agosto del 1953
(Archivio Rino Giardini)*

I primi tempi non si era riscosso nulla, ma dopo che la fabbrica s'era affermata si riprese anche i soldi di quando s'era a costruirla, perché i' Bonadesi aveva preso tutte le presenze e appuntato le ore fatte da ognuno di noi.

Le piazze di lavorazione venivano composte a seconda delle capacità delle maestranze; mi ricordo che quando si cominciò a fare i bicchieri con i' gambo si fece una piazza sperimentale. S'era io e i' de Bona a levare le parisò, Nedo di' Papi a soffiare le parisò e ai gambi e ai piedi Pasquino e Bruse: questa era la piazza dei bicchieri belli. La mattina, secondo le esigenze di produzione, i' capoforno decideva chi usare per le piazze. Saper fare il levaparisò voleva dire essere in grado di prelevare la quantità giusta di vetro utile a creare il pezzo da fare, né di più né di meno, lavorarlo sulla placca di ferro, dargli una certa forma e passarlo al maestro che soffiava il bicchiere e lo passava a chi faceva i' gambo che lo passava poi a chi

faceva il piede, poi veniva staccato e portato in tempera: queste erano le procedure. Già allora fu studiato un metodo per renderci tutti responsabili: un grafico, uno schema che permetteva di visualizzare la produzione di ogni piazza per il numero dei pezzi prodotti. La valutazione minima da raggiungere era 100 se era 99 significava averci rimesso; quindi la mattina successiva s'andava tutti a vedere quelli che erano stati i risultati di ogni piazza nel giorno precedente. Se il guadagno non c'era stato significava essere stati a carico della cooperativa, era doveroso che la produzione fosse tale da non rimetterci. Il grafico fu una bella iniziativa. Sirio Sarchi, veniva spesso sul forno, guardava non solo per controllare che il lavoro si svolgesse correttamente, ma soprattutto per migliorare e facilitare il nostro lavoro, perché si svolgesse nel miglior modo possibile. Inventò l'attaccacanne, un meccanismo che faceva girare la canna che eliminò il lavoro di chi stava a girarla perché il bicchiere non si piegasse; per evitare il calore dei forni fece mettere i parafuochi con acqua corrente, un nastro che portava in tempera i pezzi finiti, tutto perché ci fosse una resa maggiore e perché il lavoro fosse più agevole e più sicuro. Lui veniva tutte le mattine a vedere, noi ragazzi gli si dava noia, ma lui aveva sempre la risposta pronta, si chiacchierava parecchio, si scherzava e una mattina i' Sarchi ci fece una bella funzione, noi si tentò di giustificarci dicendo che la produzione necessaria si raggiungeva, ma lui era preoccupato per la distrazione e la pericolosità del vetro incandescente, ci si rese conto che aveva ragione e si ridimensionò la nostra esuberanza⁴⁰.

Quando io non c'ero più, iniziarono anche le visite mediche in fabbrica. Io avevo iniziato con i soci fondatori nel '52 e mi licenziai nel '60 dopo due anni di lavoro nel Partito.

Quando dovevo andare a fare il militare seppi che all'IVV i' Mangiagatti⁴¹ aveva lasciato i' posto a i' su' fratello, allora io lo dissi a casa che avrei potuto far entrare i' mi' fratello Franco fino al mio ritorno, lui era già grandino e l'idea fu accettata, si diceva che era provvisorio, ma poi restavano comunque.

Ni' frattempo, per i miei risultati positivi, ero stato ingaggiato dall'Etruria Prato dove mancava il triplista di terza serie e questo, mi disse i'

40 «Per noi ragazzi di 15-20 anni, spensierati, allegri, esuberanti, lavorando al forno era naturale parlare, scherzare, sfotterci, raccontare... e, nella confusione che già sprigiona il forno, il tono delle nostre voci da piazza a piazza superava il resto dei rumori.» Rino Giardini in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 5.

41 Divo Mantelli.

Corsi Paolo che era già a Prato, m'avrebbe permesso di fare il militare in Toscana mentre mi era già arrivata la cartolina per andare a Cuneo.



27. Rino Giardini su un mulo in Pratomagno nell'agosto del 1953 (Archivio Rino Giardini)



28. Rino Giardini con i compagni dell'IVV, Montevarchi, località Acquaborra, marzo 1959
(Archivio Rino Giardini)



*29. Rino Giardini e Ennio Monsecchi sposi per gioco a Loro Ciuffenna
(Archivio Rino Giardini)*

Terzo incontro, 31 maggio 2022

L'atletica leggera, il militare, segretario della FGCI e del PCI, gli anni a Brescia

Dalla primavera del '53 feci tutta la stagione di atletica con la Fiaschi di San Giovanni e ebbi dei buoni risultati, ero veloce e ai campionati nazionali terza serie arrivai secondo, superando largamente la misura di tredici metri e vinsi ni' salto triplo il titolo toscano, oltre a gare di corsa dei 400 e degli 800 metri dove spesso vincevo, per questo ero seguito dalle società toscane; ma dopo pochi mesi dovevo partire per il militare, avevo già ricevuto la cartolina per Cuneo. Entrai nell'Etruria Prato mentre nel frattempo i' mi' fratello m'aveva sostituito in vetreria dandomi la possibilità di allenarmi tutti i giorni. Questa attività di atletica mi permise di restare in Toscana, infatti un ufficiale maggiore di Firenze mi aveva consigliato di ritardare a presentarmi a Cuneo, ma non fu necessario perché venni richiamato in caserma dove mi ritirarono la cartolina per Cuneo e dopo un mese venni destinato a Siena a un gruppetto di sportivi con un sergente maggiore che ci allenava. Si gareggiava per il settimo Car di Siena e per l'Etruria, e quando si gareggiava per l'Etruria potevo venire a casa (ill. 30-35).

Ricordo di quando arrivò una convocazione dell'Atletica Militare Nazionale, ero convocato a Ostia alla scuola sottoufficiali della Guardia di Finanza. Così il 16 luglio del 1954 mi presentai a una caserma di Roma in prossimità della stazione e da lì, il giorno dopo, mi portarono con un loro pulmino a Ostia dove trovai altri atleti che già conoscevo, due erano dell'Etruria Prato e uno di loro era il mio amico Toso di Figline che faceva il getto di' peso e i' lancio di' disco; era lì ad allenarsi anche Giulio Chiesa che era campione italiano di salto con l'asta. Fu una bella esperienza! Si facevano riunioni con gli altri atleti del Lazio, ma io ero stato un mesetto fermo e non avevo fatto grandi allenamenti, così non raggiunsi i risultati dovuti e lo stesso fu per il Toso, per cui non s'andò con la Nazionale militare a Helsinki in Finlandia e ci rispedirono a Firenze.

A Firenze si rimase dal 6 al 30 ottobre del '54 in un gruppo di militari sportivi e ci si allenava tutti i giorni ottenendo anche dei buoni risultati. Ricordo che arrivai secondo ni' salto in lungo ed eravamo in condizione di vincere anche nella staffetta 4 per 100, perché io ero abbastanza veloce e c'era i' Gori dell'Etruria che era molto più bravo e più veloce di me. Con

altri due ragazzi s'era vinto le due eliminazioni per la finale, poi uno di noi si fece male, in tre non si poteva gareggiare, si continuò la gara, ma non fu valida.



30. Rino Giardini militare a Siena il 16 di giugno del 1954 (Archivio Rino Giardini)



31. Rino Giardini con altri militari a Siena nel 1954 (Archivio Rino Giardini)



32. Rino Giardini con altri militari a Bozzone, Livorno, 29 giugno 1954
(Archivio Rino Giardini)



33. Rino Giardini a Bozzone, Livorno, 29 giugno 1954 (Archivio Rino Giardini)



34. Rino Giardini a Bozzone, Livorno, 29 giugno 1954 (Archivio Rino Giardini)



35. Rino Giardini a Firenze per i Campionati Territoriali Militari, ottobre 1954
(Archivio Rino Giardini)

Finite le gare si tornò al reggimento a Siena; un giorno venni chiamato dal tenente colonnello, la persona che ci aveva seguito nell'attività sportiva e disse che il periodo del Car a Siena era finito, sarei dovuto tornare al reggimento, ma lui mi propose di andare a Bologna al Genio Guastatori, oppure a Livorno nell'Artiglieria da Campagna e io scelsi Livorno anche perché c'era la mi' mamma ricoverata in un sanatorio in collina dove dalla terrazza si vedeva il mare.

Arrivato in caserma a Livorno, mi presentai all'Ufficio Comando, il maresciallo vide che facevo sport e mi chiese cosa facevo nella vita, io gli dissi che facevo il vetraio, mi chiese se sapevo battere a macchina, mi fece copiare un articolo di giornale e decise di farmi restare in ufficio a fare lo scritturale, avrei dovuto ricevere la posta in arrivo e protocollare quella in partenza.

Con me c'erano anche altri ragazzi (ill. 36), mi capitava di sbirciare i fascicoli personali dei soldati, curiosavo: c'era la lettera di' prete o la raccomandazione di qualche maresciallo. Rimasi lì fino al congedo, ma non riuscii a vedere il mio fascicolo. Oltre al lavoro d'ufficio il nostro compito era anche quello delle pulizie e io mi dovevo occupare di pulire l'ufficio del colonnello, avrei dovuto lavare il pavimento, ma io spazzavo

e buttavo tutto sotto al tappeto. Il colonnello arrivava verso le nove e io approfittavo per usare il suo bagno.

Era venuto a fare i' dattilografo uno grande come me, ma con delle spalle il doppio delle mie e una vocina... una vota tornò dalla licenza e aveva un vistoso anello di fidanzamento, mi disse che s'era messo con una ragazza e io lo scoraggiai dicendogli che, mentre lui non c'era, sicuramente lei sarebbe andata lo stesso al cinema, a ballare, al mercato anche senza di lui; si offese, ma quando tornò dalla seconda licenza l'anello non ce l'aveva più.

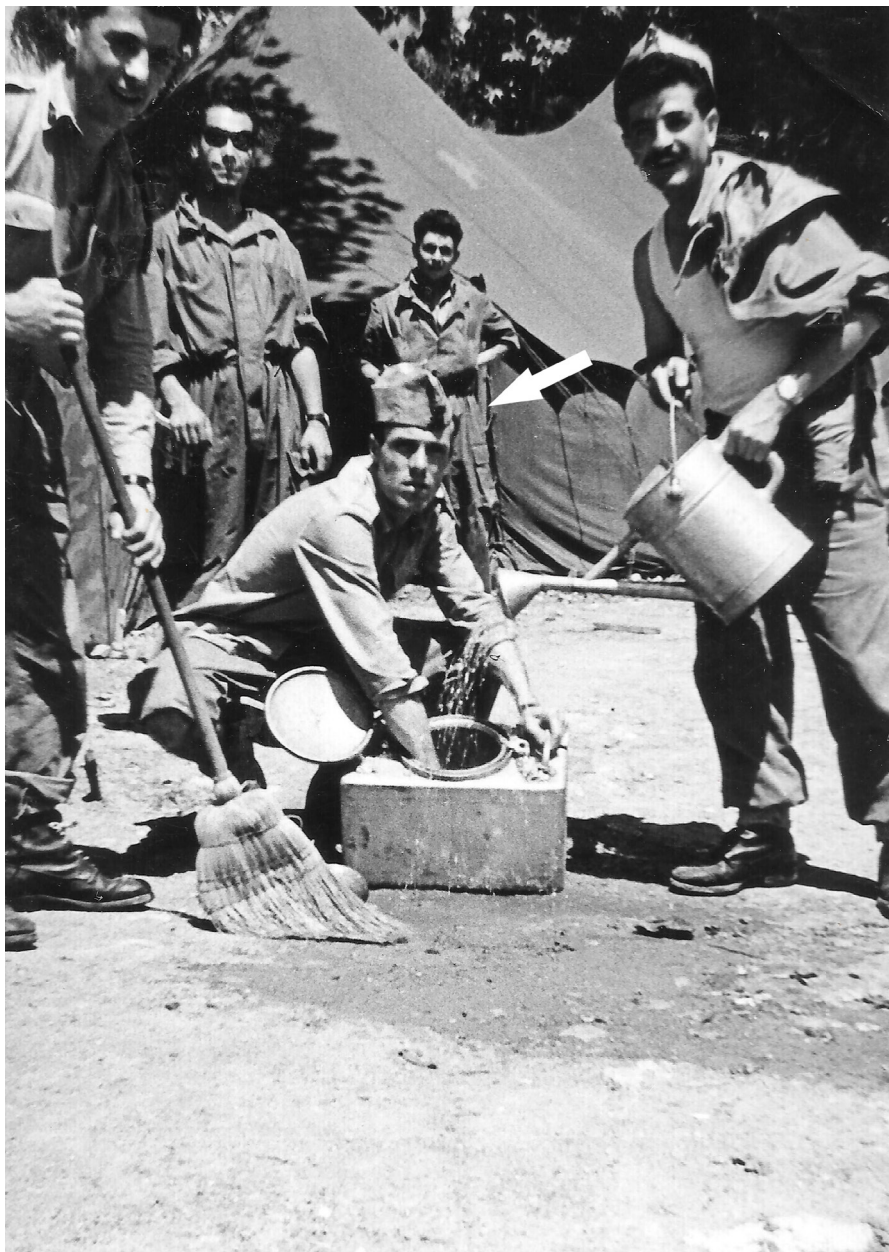


36. Rino Giardini militare a Livorno il 14 aprile del 1955 (Archivio Rino Giardini)

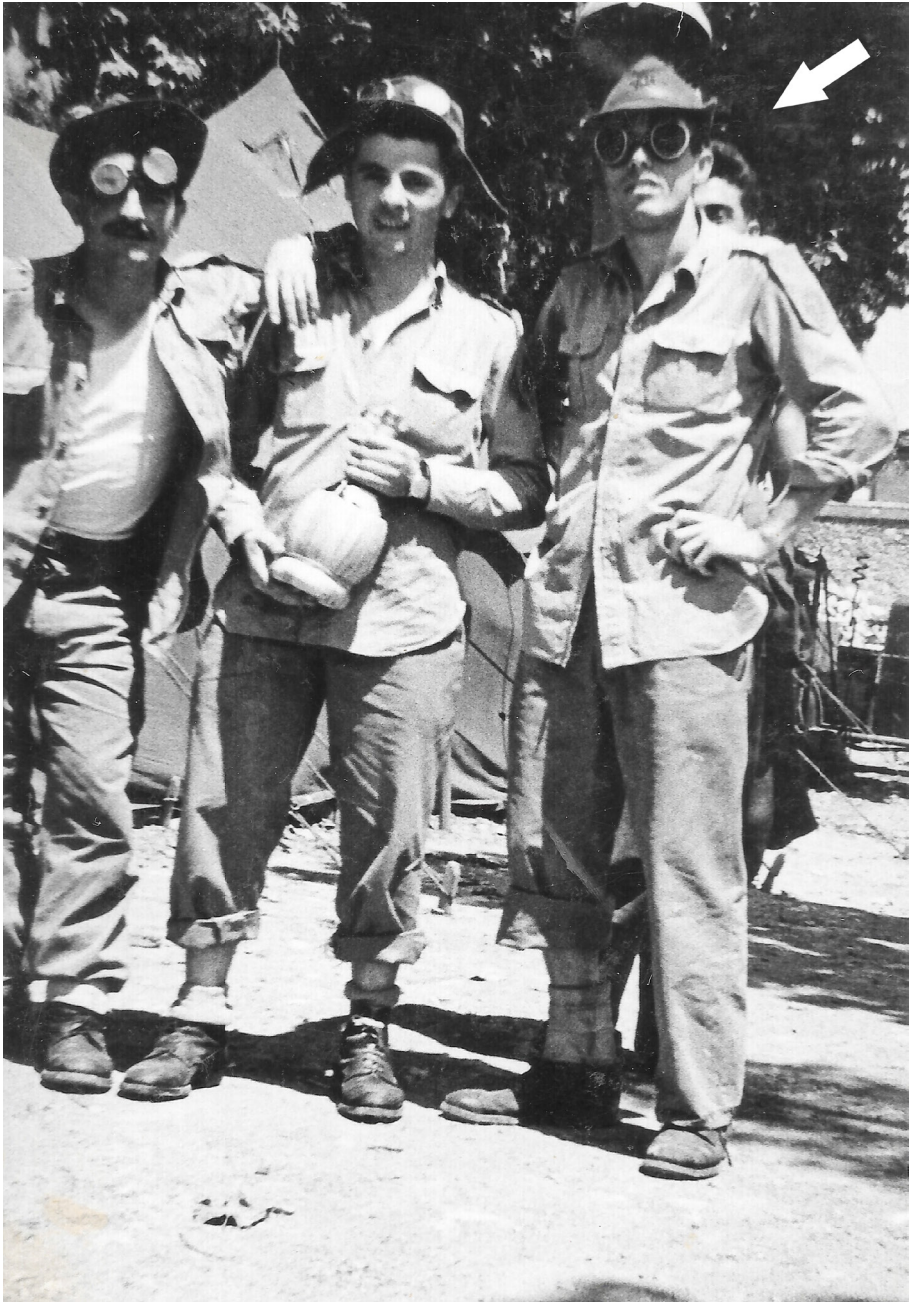
Mi ricordo di quando si fecero le esercitazioni estive a Bibbiena, si passava da Arezzo col treno e io avevo fissato che da casa, nell'orario che si transitava da San Giovanni, mi portassero il vinsanto e i cantuccini che furono finiti tutti prima di arrivare a Bibbiena!

A Bibbiena era stato montato un tendone dove si mangiava e si dormiva, gli uffici erano nella scuola elementare, chiusa per le vacanze estive (ill. 37-39), e io nell'intervallo fra il pranzo e l'orario d'ufficio avevo trovato il modo di scendere in cantina e sistemare dei tavoloni dove mi sdraiavo e facevo una dormitina, ma un giorno ci trovai Capuani, quello della vocina, che non intendeva andare via, io lo minacciai di ribaltarlo, lui non

si mosse e io lo ribaltai davvero. S'andava anche all'Arno a fare il bagno con Mastellaro e altri ragazzi.



*37. Rino Giardini militare a Livorno; campo a Bibbiena 30 luglio 1955
(Archivio Rino Giardini)*



38. Rino Giardini militare a Livorno; campo a Bibbiena 30 luglio 1955
(Archivio Rino Giardini)



39. Rino Giardini militare a Livorno; campo a Bibbiena 30 luglio 1955
(Archivio Rino Giardini)



40. Rino Giardini militare a Livorno, 1955 (Archivio Rino Giardini)

Da Bibbiena, finito il campo estivo, si tornò a Livorno, eravamo un gruppo di militari amici (ill. 40-42) e la sera s'andava ai negozi a fare gli strulli, a dare noia alle ragazze. Successe che a Livorno, a fare il militare, venne l'Aliverti che aveva lavorato con me alla Taddei, giocava ni' Livorno in serie B, non me lo sarei mai aspettato! Ni' frattempo erano stati congedati quelli del primo '32 e la squadra di calcio era rimasta sprovvista. L'Aliverti e il maresciallo insistevano perché ricominciassi a giocare e così ricominciai a giocare a calcio dopo due anni di atletica. Una sera andai in giro con l'Aliverti Ennio che conosceva quasi tutte le ragazze dei negozi e mi resi conto che erano le stesse ragazze che gli si dava noia! Lui giocava in serie B poteva andare in giro in borghese, ma io ero vestito da militare e ben riconoscibile.



41. Rino Giardini al Carnevale di Viareggio il 20 febbraio 1955 (Archivio Rino Giardini)



42. Rino Giardini al Carnevale di Viareggio il 20 febbraio 1955 (Archivio Rino Giardini)

Cominciai a riallenermi seriamente, era iniziato il torneo di calcio, s'andette a giocare a Pisa, a Lucca, allo stadio di Livorno, s'arrivò in finale contro i carristi di Firenze, si vinse noi uno a zero e s'ebbe sette giorni di licenza, avevamo vinto il Campionato della Divisione Friuli! (Ill. 43a-43b)



89° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA "FRIULI"
UFFICIO BENESSERE

Abate Ligi



IL COLONNELLO
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
(Raffaello Carroni)

Abate Ligi

Teodoro Costantini
Alf. Marquetti

Luca Lenti

43a-b. Rino Giardini nella squadra Friuli (Archivio Rino Giardini)

Io tornai a casa, ero contento! Con i militari avevo scommesso che, pur non essendo un istruttore, mi sarei messo il tipico cordone rosso; quando arrivai a casa ce l'avevo ancora attaccato alla camicia e inventai alla mi' nonna che avevo fatto i' concorso per generale, che un l'avéo vinto e che m'avéan fatto tenente colonnello e lei la mi fece una funzione dicendomi che ero sempre distratto.

Mi congedai il 25 agosto del '55. Lasciare gli amici del periodo del militare era stato triste, i ricordi erano tanti perché fra noi esisteva una grande amicizia. E nel 2021 è stato bello incontrare di nuovo il milanese Mastellarò a Ponte di Legno, dopo averlo rintracciato telefonicamente, erano passati ben sessantasei anni e abbiamo festeggiato, fatto foto e brindato con spumante Franciacorta!

Una volta congedato, presi il treno e quando scesi alla stazione di San Giovanni mi fermai a mangiare un bombolone da i' Papi e poi andai a casa, suonai i' campanello, ma non rispondeva nessuno, fu la vicina di casa a dirmi che i miei genitori s'erano trasferiti nella casa vicino al campo sportivo, io sapevo che si sarebbero trasferiti, ma non sapevo che l'avessero già fatto. Il giorno dopo, co' i' mi babbo e i' carretto di' mi' nonno s'andette nella vecchia casa a prendere l'ultime cose. Mentre s'era lì, passò Leonetto Melani e mi disse di fammi vedere in sezione al PCI perché mancava il segretario della FGCI, era l'agosto del 1955 e Sirio Sarchi era sindaco della città.

La Casa di' Popolo era già stata costruita con il lavoro dei compagni anche se qualche lavoretto c'era ancora da fare. Io avevo già fatto attività nella FGCI quando, dopo i' Lastra⁴², i' Magi e altri, accettai e fui eletto Segretario. Quasi tutti i mesi si facevano le feste della gioventù, s'aggregavano molti ragazzi, s'era più di 200 e alle feste de l'Unità si faceva un nostro stand, si distribuiva la stampa giovanile: *Pattuglia* che era un giornalino periodico nazionale della stampa comunista come l'Unità e Rinascita. Ci si ritrovava per le riunioni, si organizzavano le feste giovanili che si facevano alla Casa di' Popolo, si ballava e delle volte veniva qualcuno a parlare, una volta venne Enrico Berlinguer a un convegno che si organizzò al cinema-teatro, ora sede della biblioteca, ricordo che lo incontrai per le scale, io all'epoca ero nell'Etruria, ci avevo la E nella maglia e lui volle sapere perché, erano in atto i movimenti per l'Europa del carbone verso i quali il Partito era critico, io gli spiegai che era la E di una società di atletica e lui apprezzò.

42 Enzo Tarchi.

L'incontro avvenne nel salone grande dell'attuale palazzo Palomar e nel pomeriggio la festa era alla Casa del Popolo dove fu fatta una foto, che andò sui giornali, di Enrico Berlinguer insieme a Cecco: Francesco Lelmi e ai partigiani di San Giovanni. Alla FGCI fu segretario anche Aldo Sottani, più grande di me, e anche con lui si fecero diverse iniziative fra cui le gite all'Acquaborra; una volta s'andò a Rimini alla riunione del Comitato federale per la sostituzione del segretario provinciale della FGCI Alessio Pasquini che andava militare e veniva sostituito da Sergio Mugnai che era un funzionario della FGCI di Arezzo. S'era organizzato il pullman con sosta a Bibbiena per chi veniva da Arezzo e dalla Valdichiana, io non partecipai perché giocavo, ma di solito organizzavo e partecipavo, stare assieme era piacevole.

Dopo la FGCI andetti a i' Partito, fu Sirio, mentre ero in fabbrica all'IVV, a invitarmi un pomeriggio in sezione alla Casa di' Popolo dove era presente anche un funzionario della Segreteria provinciale, e mi proposero di fare il segretario di' PCI di San Giovanni a tempo pieno. Era il 1958 e io qualche preoccupazione ce l'avevo sia di carattere politico che di lavoro. Poi Sirio mi fece presente che avrei potuto prendere l'aspettativa dall'IVV per non perdere il posto di lavoro, così accettai. Fu impegnativo, avevo 26 anni, il Partito aveva 1800 iscritti, c'erano il Comune, le cellule, i tesseramenti, i bollini, l'impegno con i segretari delle varie sezioni era costante e all'inizio di ogni settimana si faceva la riunione con la segreteria. Prima di me c'erano stati il Lastra e il Melani⁴³ e anch'io feci quest'esperienza.

Dal Segretario della Federazione mi fu proposto di andare a scuola di Partito alle Frattocchie a Roma (ill. 44a-44b), era un corso di otto mesi in una villa in mezzo al verde con un enorme giardino dove c'era la statua del partigiano fatta da Mazzacurati e nell'aula grande delle assemblee *La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* di Guttuso. Le camere erano tutte a due letti. Io arrivai dieci giorni dopo l'inizio del corso, perché ero impegnato nella nostra festa de *l'Unità*, ricordo che mi presentai alle Botteghe Oscure e da lì con un pulmino mi accompagnarono alle Frattocchie dove c'erano anche ragazzi più giovani che frequentavano un corso di tre mesi. Nel mio corso c'erano diversi segretari delle federazioni e delle segreterie, uno di Cesena e uno di Carpi che sono stati sindaci, un segretario della federazione di Benevento e uno di Lecce, un altro della federazione di Bologna e uno della federazione di Siena, s'era tre o quattro toscani compresi io e i' Dini

43 Leonetto Melani, sindaco di San Giovanni Valdarno dal 1965 al 1970.

di Firenze. Il corso era molto impegnativo, almeno per me che ero un operaio, però ero coinvolto in politica, mi interessavo, partecipavo alle riunioni, avevo fatto esperienza nella FGCI e nel Partito. Ci insegnavano sia la storia dell'Italia che quella dell'Unione Sovietica, c'erano lezioni di economia, io ho ancora due quaderni pieni d'appunti. C'erano due o tre insegnanti interni molto bravi e un direttore, Pietro Valenza, che poi diventò senatore, anche dirigenti politici nazionali venivano a fare lezione come Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta, Mario Alicata ... S'era una ventina, tutti maschi e io del mio gruppo ero il più giovane. M'avevano messo in camera con un certo Brugnola che fumava anche in camera, questo strullo era sposato e la sera andava in giro pe' Roma in cerca di donnine. Io avevo fatto amicizia con la signora delle pulizie che mi fece spostare in un'altra camera da solo e, d'accordo con lei, una sera si preparò uno scherzo al Brugnola: gli si mise in camera il cane da guardia che avevano nella villa e quando lui rientrò e aprì la porta il cane abbaiò e fece una gran confusione.

Quando il corso dei più giovani finì, arrivò un gruppo di una quindicina di ragazze delle quali conservo ancora gli indirizzi. Una aveva fatto la partigiana e era responsabile delle donne comuniste di Bologna, la Malvasi di Reggio Emilia che poi ha fatto la senatrice, Mariagrazia di Verbania, Teresina di Brescia. Si fece amicizia e iniziai a uscire con loro, mi piaceva, anche se ero già impegnato ufficialmente con una di San Giovanni, s'andava al cinema, a ballare, si ballava su una mattonella e riusciva anche a me. Teresina di Brescia mi piaceva. Una sera al cinema le misi una mano sulla spalla e lei mi lasciò fare, si cominciò a uscire insieme, s'andava al mare, ci s'aveva anche una foto a Tivoli sotto a una cascata, poi però scopri che ero fidanzato e prese le distanze. Lei mi piaceva, ma non sapevo come uscire da quella situazione e a corso finito, il giorno prima che lei partisse, s'andò in un bar ad Albano e ci si lasciò un po' così. Arrivato a casa, lasciai la fidanzata, telefonai a Teresina e poi andai a trovarla a Brescia e lì cominciai la storia che andò avanti due o tre mesi, poi si decise di incontrarsi a metà strada a Bologna, s'andava in due camere separate in albergo e si stava insieme il sabato e la domenica, poi Teresa mi trovò lavoro a Brescia.

Nel frattempo avevo ripreso in pieno l'attività di segretario di Partito a San Giovanni e s'era organizzato alla Casa di' Popolo anche due conferenze con Pietro Valenza e con Gallico, cognato di Velio Spano poi, durante la campagna elettorale, presentai la lista in Comune e, a ottobre del 1960, mi trasferii a Brescia.



Istituto Studi Comunisti
Frattocchie - Roma - 6-1-1959

44a-b. Rino Giardini alle Frattocchie con Palmiro Togliatti, 6 gennaio 1959
(Archivio Rino Giardini)



45. Rino Giardini nell'officina dell'Utensileria Brixia a Brescia negli anni 1962-63
(Archivio Rino Giardini)

A Brescia all'inizio non fu facile perché non capivo il loro dialetto, poi iniziai a capirlo, ma non lo parlavo, ci sono rimasto comunque per dodici anni. Mi ero ambientato anche nel lavoro, avevo cominciato tagliando dei tondini di ferro, poi mi misero a una macchina filatrice e, come io all'IVV avevo insegnato a Bulone, lì ci furono due o tre ragazzi che insegnarono a me. L'azienda era l'Utensileria Brixia (ill. 45), i ragazzi eran quasi tutti cattolici, tutti iscritti all'ACLI, c'era solo uno che aveva fatto il partigiano con il quale feci amicizia. Così scrissi a Sirio Sarchi per licenziarmi dall'IVV e perché mi spedisse i soldi della liquidazione perché con Teresa s'era deciso di sposarci. All'inizio si stette in casa con i suoi genitori e il 25 di marzo del '61 ci si sposò, dopo la festa dell'8 marzo perché lei, come responsabile dell'UDI, era impegnata nell'organizzazione, e s'andò ad abitare in una bella casina vicino ai genitori di Teresa. Si fece un matrimonio civile, una cerimonia ridicola in Comune a Brescia, dove ci fecero entrare non dal portone principale, ma da un lungo corridoio in mezzo agli uffici fra gli sguardi dei curiosi, per presentarsi in una stanza con un tavolo tutto polveroso, davanti a un assessore socialdemocratico mezzo ubriaco, il

cugino Beppino e un amico di Teresa ci fecero da testimoni⁴⁴. S'andette

44 «Io e Rino avevamo deciso di fare il matrimonio in Comune, non un matrimonio religioso. Il palazzo comunale di Brescia aveva delle stanze meravigliose, ma il nostro matrimonio fu celebrato in una squallida stanza in uso all'ufficio anagrafe davanti a un tavolo tutto polveroso e a un assessore molto anziano, non disponibile, molto serio e scocciato che ci liquidò in quattro e quattr'otto. Per arrivarci avevamo percorso un intero corridoio fra gli sguardi curiosi degli impiegati perché era una cosa strana la celebrazione in Comune di un matrimonio. Fu per noi un evento veramente spiacevole e inaspettato. Allora il Comune di Brescia era amministrato dalla DC che non favoriva certo i matrimoni civili! Eravamo in tanti, oltre ai parenti e agli amici c'era anche tutta la Federazione del PCI, la CGIL, l'UDI. Nonostante quella brutta esperienza in Comune eravamo felici e la cerimonia si concluse ballando in una modesta trattoria dopo un piccolo pranzo. Da lì partimmo per il viaggio di nozze. Ci sposammo il 25 marzo, Rino avrebbe voluto sposarsi prima, avevamo preso tre stanzine in affitto vicino alla casa dei miei genitori e Rino era impaziente di trasferirci, ma io non potevo, ero responsabile provinciale dell'UDI, erano in programma cinquanta manifestazioni in tutta la provincia per l'8 marzo e stavo organizzando tutte le iniziative, anche Giglia Tedesco dava una mano, ma non potevo certo pensare a organizzare anche il matrimonio prima di quella data.

L'UDI era dentro al sindacato della CGIL, ci avevano dato una bella stanza e ci fornivano tutto quello che serviva, anche la carta, perché di soldi ce n'erano pochi! E quando si faceva il direttivo veniva quasi sempre Giglia Tedesco. Era consuetudine fare le riunioni anche nelle case per incontrare le donne.

Io sono sempre stata una battagliera, mi sarebbe piaciuto molto studiare, ma mio padre, comunista, mi obbligò a smettere dopo la quinta, ho poi conseguito la licenza di terza media con le scuole serali; lui sosteneva che doversi fare la casalinga per aiutare la mamma, mi mandarono a fare la sartina, ma a 18 anni ero già funzionaria della FGCI con un piccolo compenso, a vent'anni divenni responsabile dell'UDI provinciale a Brescia e, sempre a Brescia, ero in Consiglio comunale. Giglia Tedesco era per me una consigliera preziosa e una cara amica. Avevo vent'anni quando contribuì all'organizzazione delle mondine: quelle donne con tutte quelle piaghe! Ero sempre in giro in bicicletta per la Valle Lomellina, vicino a Vercelli, ero ospite di una compagna della CGIL, si mangiava male e in quaranta giorni dimagrì di cinque chili. A Brescia venivano col pullman le operaie delle numerose fabbriche tessili della zona, dove i ritmi di lavoro erano spaventosi, e si andava sul pullman per incontrarle, per ascoltarle e sostenerle; molte di loro si iscrivevano all'UDI. Ricordo quando condussi a Roma ventisei casalinghe a manifestare per ottenere la pensione alle casalinghe, e questo in un tempo che non era certo facile convincere le donne a uscire di casa! Il 25 novembre si organizzava la festa delle sartine: le caterinette, erano tutte sarte bravissime, a Brescia c'erano tante sartorie, c'erano anche sartorie d'élite dove una sarta lavorava una settimana per confezionare un cappotto di lusso, tutto cucito a mano. Diverso tempo dopo sposati, andammo ad abitare in un quartiere costruito dall'ingegner Marcolini che ebbe il pregio di dare la casa alla maggioranza degli operai per i mutui agevolati, e lì costituimmo il comitato di quartiere al quale partecipava anche Rino. Quella fu una bella esperienza, lo facemmo prima che passasse la legge. Io facevo parte anche del comitato dei genitori nella scuola elementare di Marco. Tutto quello che riguardava la vita scolastica dei nostri figli ero io che me ne occupavo.» Teresa Faroni, testimonianza del 7 agosto 2023.

poi a ristorante con i parenti e gli amici di Teresa e da San Giovanni erano venuti i' mi' babbo, la mi' mamma, i' mi' fratello con la moglie Vera, gli zii con le mogli e i' Secco dall'IVV; c'è una fotografia di quando si firma e di quando si esce dal Municipio (ill. 46-47).

La sera stessa si partì per il viaggio di nozze (ill. 48), la notte ci si fermò a Firenze e poi si proseguì per Napoli, poi dagli amici di Bari che ci portarono a mangiare l'agnello e poi a Capri.

Nel 1963, dopo due anni di matrimonio, nacque Marco e dopo alcuni anni Alessio accolti entrambi con grande gioia, con loro mi divertivo a raccontare storie vere e inventate, come in anni più recenti ho continuato a fare con le nipoti di Brescia: Antonella, Cinzia, Giulia e Silvia e con i figli di mio fratello: Gianni, Marta e Simone. Poi quando, per la felicità mia e di mia moglie, sono nati Leonardo e Gaia, figli del nostro Alessio, anche con loro: quante storie, racconti, scherzi e quante emozioni! (Ill. 49-58)⁴⁵



46. *Matrimonio di Rino Giardini con Teresa Faroni, Brescia, 25 marzo 1961*
(Archivio Rino Giardini)

45 Le foto di famiglia non seguono il divenire del testo, ma sono raccolte tutte assieme.



47. Matrimonio di Rino Giardini con Teresa Faroni, Brescia, 25 marzo 1961
(Archivio Rino Giardini)



48. Rino Giardini e Teresa Faroni in viaggio di nozze nel 1961 (Archivio Rino Giardini)



49. Rino Giardini con i familiari; da sinistra la madre Vera Giglioni, la moglie Teresa Faroni, Rino, la cognata Vera Mori e il padre Gino il 28 agosto del 1960 (Archivio Rino Giardini)



*50. Rino Giardini con la moglie Teresa e il fratello Franco con la moglie Vera nel 1962
(Archivio Rino Giardini)*



51. Rino Giardini con il figlio Marco e la moglie Teresa al Vittoriale degli italiani nel 1964
(Archivio Rino Giardini)



52. Rino Giardini con la moglie Teresa e il figlio Alessio (Archivio Rino Giardini)



53. Rino Giardini e Teresa al matrimonio del figlio Alessio con Claudia Pianigiani il 5 giugno del 1999 (Archivio Rino Giardini)



54. Rino Giardini con in braccio il nipote Leonardo assieme ai figli Marco e Alessio (Archivio Rino Giardini)



55. Rino Giardini con il nipote Leonardo e il figlio Alessio (Archivio Rino Giardini)



56. Rino Giardini e la nipote Gaia (Archivio Rino Giardini)



57. Rino Giardini per il suo novantesimo compleanno con la moglie Teresa e i nipoti Gaia e Leonardo (Archivio Rino Giardini)



*58. Rino Giardini per il suo novantesimo compleanno
con la moglie Teresa e i figli Marco e Alessio (Archivio Rino Giardini)*

A tal proposito mi piace riportare la pagella che Gaia, nel 2019 in occasione del mio compleanno, mi consegnò in un bel foglio colorato dove, con tanti auguri, c'era scritto: "*Pagella del nonno: Allegrria: 10 e lode. Fantasia: 9 e mezzo. Raccontare storie: 10. Preparazioni in cucina: 6-. Consumazione cibi: 9 e mezzo. Sportività: 10. Pazienza con i nipoti: 9 e mezzo. Ballo: 7-. Canto (vinti due festival della canzone): 9++. Mantenere i segreti: 8+.*"

Dall'arrivo a Brescia avevo seguito tutti i comizi della campagna elettorale, venivano dei leader: Giuseppe Saragat, Giorgio Amendola... ero entrato nel giro politico e così venni eletto segretario di Partito alla sezione Romano dove a un'iniziativa ebbi il piacere di presentare Luigi Longo; anche alle Frattocchie avevo avuto l'opportunità di essere fotografato con Palmiro Togliatti.

Dopo alcuni anni a Brescia, nel 1964 mi proposero di andare a tempo pieno in federazione al Comitato cittadino. Il lavoro a tempo pieno del Partito in una città con duecentomila abitanti era impegnativo, dovetti prendere la patente di guida, mi dettero una 500 che mi serviva per raggiungere le sedi provinciali, questo per due anni, dopodiché mi dettero la responsabilità delle fabbriche. A Brescia c'era un bel Partito con sezioni in tutte le fabbriche, all'Oemme ogni tanto si facevano comizi volanti ai cambi di turno per chi entrava e chi usciva, due volte venne Carlo Smuraglia, senatore e presidente onorario dell'ANPI, poi Giovanni Brambilla, Elio Quercioli, Aldo Tortorella. Ricordo il bellissimo convegno delle fabbriche a Desenzano dove io, come responsabile, presentai una relazione frutto del contributo anche di altre persone e venne Ferdinando Di Giulio che era responsabile nazionale del lavoro. Ricordo quando si organizzò la festa de *l'Unità* delle fabbriche, tutte in un grande giardino nel centro storico di Brescia: l'Oemme, Sant'Eustachio, La Pietra, Beretta avevano allestito gli stand e venne a parlare Giancarlo Pajetta.

Quando successe l'alluvione a Firenze, e a San Giovanni temevano per la rottura della diga di Levane, io ero andato a una riunione in Valcamonica e nel tornare seppi di questo guaio; quando a Natale io e Teresa si venne dai miei a San Giovanni, si vide il disastro di Firenze.

Mentre ero impegnato nel PCI a Brescia, andavo anche alle riunioni a Roma dove incontravo i compagni della Provincia di Arezzo e fu in una di queste occasioni che il Bondi Giorgio mi invitò a tornare ad Arezzo, accettai, lui si mise d'accordo con Brescia e mi spostai ad Arezzo; Teresa con i ragazzi mi raggiunsero a luglio, alla fine dell'anno scolastico. Avevo

trovato una casa vicino al centro storico, ma a casa io ci stavo poco e per Teresa e i ragazzi non era vita facile⁴⁶.

Mentre io ero impegnato in questa attività politica ad Arezzo, mio figlio Alessio era all'elementari e un giorno mi disse che i babbi degli altri bambini andavano a scuola a raccontare dei loro mestieri, mi mise in difficoltà, come avrei fatto io ad andare a raccontare delle mie riunioni, che interesse potevano suscitare nei bambini? Allora decisi di presentarmi come vetraio, che era stato il mio mestiere, andai in fabbrica all'IVV e mi feci dare le canne, le gnacchere e altri attrezzi, in classe raccontai di come si lavorava il vetro, ci fu interesse e curiosità, così il tutto si concluse con una visita guidata in fabbrica, arrivarono in pullman all'IVV e furono guidati da Gigi Mezzorecchio che alla fine fece a tutti un regalo: il nodo dell'amicizia! Un cordoncino di vetro a tortiglione annodato per ciascun bambino e per la maestra: non avrei potuto fare figura migliore!

46 «Il problema grosso fu quello di venir via da Brescia. Marco frequentava la scuola elementare, aveva tanti amici ed erano sempre in giro in bicicletta per il quartiere, ad Arezzo si ritrovò da solo e diceva di aver lasciato il suo cuore a Brescia; aveva nove anni e, lui che era sempre sorridente, era diventato serio. Con Alessio andò meglio perché, rifiutato dalla scuola materna statale, venne accolto nella scuola dell'infanzia comunale che funzionava benissimo, la responsabile era la dirigente del Comune di Arezzo Mara Mattesini, Alessio aveva cinque anni e si trovò subito molto bene. Ricordo che si potette anche fare la festa dell'8 marzo dentro alla scuola.» Teresa Faroni, testimonianza del 7 agosto 2023.

Quarto incontro, 20 giugno 2022
Il ritorno al PCI di Arezzo,
Sindaco di San Giovanni Valdarno, Assessore in Provincia

Quando il Bondi, segretario della Federazione del Partito, mi propose di tornare ad Arezzo, eravamo vicini al Congresso che avrebbe previsto una riorganizzazione degli incarichi, e la proposta che mi venne fatta fu quella di un incarico in Segreteria. Ci si lasciò con l'impegno di riparlare in modo diretto durante il Congresso che si svolse nella *Sala dei Grandi* della Provincia. La sera andammo a cena con Giorgio Bondi e altri compagni e fu lì che si delineò il mio ritorno ad Arezzo durante la campagna elettorale. Così stetti qualche mese a casa dei miei genitori, mentre il resto della famiglia rimase a Brescia fino a luglio del '72, ossia alla fine dell'anno scolastico dei ragazzi che non erano contenti di lasciare Brescia.

Nel 1973, anno successivo al mio ritorno ad Arezzo, si verificò un'opportunità unica. Era consuetudine per l'URSS ospitare ogni anno, durante il periodo estivo, delegazioni dei *Partiti Fratelli*. Così, per la Federazione di Arezzo fui indicato io e un giorno, alla fine di luglio accompagnato da mia moglie, mi presentai a Botteghe Oscure a Roma, dove incontrai altri componenti della delegazione provenienti dalle altre regioni. Da Brescia era venuto il mio amico Niccolotto Boretti con la moglie e altri dalla Liguria, dalla Sardegna, dal Lazio, dalla Campania ecc... Capo delegazione era Aldo Giacché segretario della federazione di La Spezia.

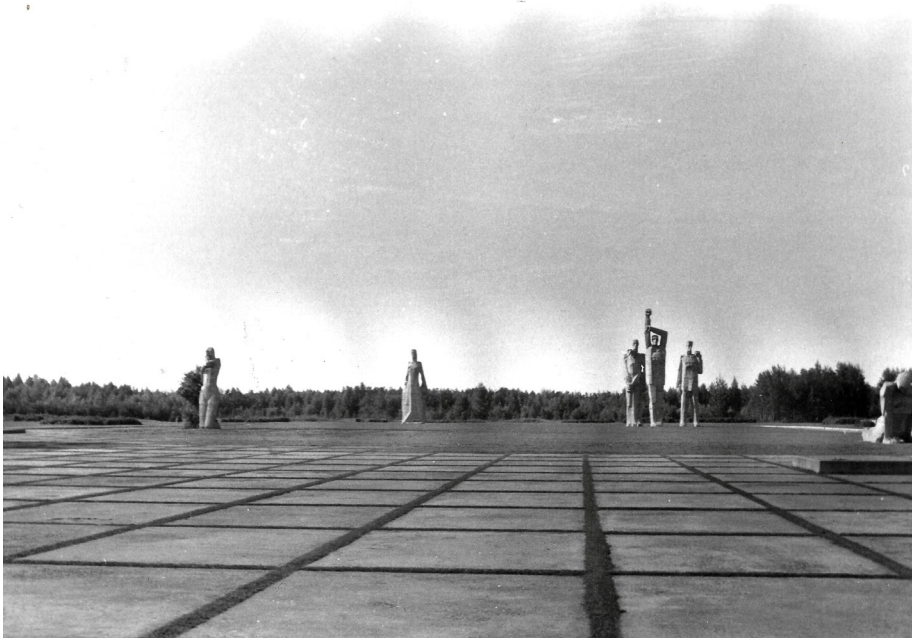
Si partì da Roma la mattina del 31 luglio con arrivo a Mosca nel primo pomeriggio: sosta in albergo, visite sanitarie e partenza il 3 agosto per la casa vacanze a Soči, dove si rimase fino al 21 e dal 21 al 24 a Riga con trasferimento successivo a Leningrado e poi a Odessa per imbarcarsi per Venezia su una nave sovietica che fece sosta a Spalato, a Corfù e nelle isole greche di Mykonos e Delo. Nei vari spostamenti eravamo accompagnati anche da due ragazze interpreti.

Fu un'importante esperienza per l'opportunità di poter conoscere dal vivo quella realtà dove già si notavano situazioni anomale e contraddittorie sia nella società che fra i cittadini. Emergeva una rigidità nei rapporti interpersonali e nella conduzione dell'attività pubblica.

Visitammo Mosca, Leningrado e tante altre città, salimmo a bordo

dell'incrociatore Potëmkin: la nave da battaglia che sparò il colpo di cannone che diede inizio alla Rivoluzione d'Ottobre. Visitammo il Museo dell'Ermitage e i luoghi dell'eroica difesa della città assediata per 15 mesi fino alla sconfitta e alla ritirata tedesca del 1944.

Nel corso della permanenza visitammo i grandi magazzini Gum a Mosca, i campi estivi dei Pionieri, le fabbriche, le campagne, i mercati cittadini e in Lettonia il Campo di Concentramento di Salaspils a sud-est di Riga che ti lascia commuovere ed emozionare per l'eco continuo dei battiti del cuore delle vittime (ill. 59).



59. Campo di concentramento nazista di Riga (Archivio Rino Giardini)

Inutile dire che noi della delegazione eravamo dei privilegiati e avevamo la precedenza rispetto ai cittadini comuni sia nei locali che negli altri luoghi. Ma nonostante tutto ciò fu un soggiorno interessante e irripetibile che ci permise di conoscere l'Unione Sovietica di quei tempi con usi, abitudini e con le problematiche che già esistevano.

In Federazione avevo avuto l'incarico di segreteria con il compito di seguire le fabbriche, come avevo fatto a Brescia, le prime esperienze furono alla Lebole di Arezzo e in altre fabbriche a Castiglion Fibocchi. Dopo un certo periodo si pose il problema di una riorganizzazione anche del

tesseramento dei compagni, perché si conteggiavano gli iscritti dal numero delle tessere che venivano ritirate dalle varie sezioni, mentre era necessario iniziare a conteggiare gli iscritti dal numero dei tesserati reali. Iniziai ad andare a fare riunioni in Casentino, in Valdichiana, in giro per tutta la Provincia di Arezzo. Ricordo l'assemblea operaia organizzata in previsione dell'assemblea generale che il Partito organizzava ogni due o tre anni in una città italiana, quell'anno era fissata a Genova. Nella *Sala dei Grandi*, venne nominata una delegazione con i rappresentanti provenienti dai luoghi industriali della Provincia di Arezzo: la Buitoni, l'Italsider di San Giovanni Valdarno... Di quell'evento se ne riparlava recentemente con l'amico Romeo Romei di Monteverchi, in quell'occasione eravamo stati a pranzo insieme e lo si ricordava come una bella esperienza.

Nei primi mesi di attività ad Arezzo, a seguito di una legge regionale riferita all'attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP, oggi Arezzo Casa) la quale stabiliva che gli organismi di conduzione dell'Istituto avrebbero avuto una svolta "democratica" attraverso le rappresentanze degli enti locali, io fui indicato dal Comune di San Giovanni Valdarno. La Regione mi nominò vicepresidente dell'Istituto a fianco del presidente Ingegnere Nedo Mori. Il mio incarico comportava anche un ruolo nella Commissione Assegnazione Alloggi che, per la delicatezza delle funzioni, era presieduta dal presidente del Tribunale di Arezzo dott. Mario Bucciolotti. Con l'ingegner Mori era consuetudine incontrarsi spesso per programmare l'attività dell'Ente, mentre con il dottor Bucciolotti si concordavano le date della Commissione. Lui spesso era impegnato in Tribunale, pertanto presiedevo io la Commissione in qualità di vice. L'attività richiedeva impegno, serietà, trasparenza e imparzialità nell'assegnazione dei punteggi per accedere all'assegnazione degli alloggi. Mi dimisi dagli incarichi dell'Istituto quando, nel giugno 1975, venni eletto consigliere comunale a San Giovanni Valdarno in attesa di essere eletto sindaco. Nell'occasione inviai una lettera al dottor Bucciolotti (ill. 60) che nell'agosto del 1975 mi rispose (ill. 61).

IL VICE PRESIDENTE

Egr. Sig. Pres. Sez. Cass.
BUCCILOTTI Dott. Mario
Presidente della Commissione
Provinciale Assegnazione Alloggi

A R E Z Z O

A seguito delle mie dimissioni da vicepresidente dell'I.A.C.P. di Arezzo, termina anche la mia permanenza nella Commissione Provinciale Assegnazione Alloggi.

Ritengo doveroso da parte mia darle atto per il modo corretto e imparziale con cui ha presieduto e presiede i lavori della Commissione.

In questo breve ma intenso periodo di presenza nella Commissione ho avuto modo di verificare le Sue già note doti di capacità, nonché di umanità e comprensione per ogni problema angoscioso che la Commissione ha dovuto affrontare e risolvere nell'ambito delle disposizioni di legge.

Contemporaneamente ringrazio tutti i componenti la Commissione per la collaborazione accordatami, nello svolgimento delle mie funzioni di vicepresidente, e per il costante e impegnato lavoro svolto.

In attesa di rinnovare a Lei, e agli altri componenti la commissione, i miei attestati di stima, La saluto distintamente.

Arezzo, li 11 Luglio 1975

(Giardini Rino)

60. Lettera di Rino Giardini a Mario Bucciolotti dell'11 luglio 1975
(Archivio Rino Giardini)

Arezzo, 14 agosto 1975

Preg.mo Sig.

Rino Giardini

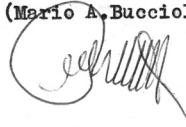
Rispondo con ritardo alla Sua cortese dell'II luglio u.s., e mi vorrà scusare, dato che sono stato prima molto impegnato per l'ufficio e, poi, assente da Arezzo, dopo la riunione conviviale di Montevarchi.

Desidero confermarLe per iscritto quanto ebbi modo di esprimerLe a voce in detta occasione e, in particolare, ringraziarLa sentitamente sia delle tanto cortesi espressioni rivoltemi, sia, e soprattutto, per la così valida, serena, competente e obbiettiva collaborazione data alla Commissione Assegnazioni Alloggi Popolari, quale Vice Presidente.

Né io né gli altri componenti della Commissione dimenticheremo mai quanto Lei ha fatto in seno all'I.A.C.P. e alla Commissione; Le esprimo il più vivo "grazie" e Le porgo i migliori auguri per la Sua attività di Consigliere Comunale di S. Giovanni Valdarno, per il bene della popolazione, le cui necessità esigono a posti direttivi persone serie, coscienti e impegnate come Lei, con obbiettività, per il bene della collettività.

Con i più distinti e cordiali saluti.

(Mario A. Bucciolotti)



Ill.mo Sig.
RINO GIARDINI
AREZZO



62. Rino Giardini durante la celebrazione in memoria della partenza dei volontari della Guerra di Liberazione. 8 febbraio 1977 (Archivio Rino Giardini)

Quando mi venne proposto di candidarmi a sindaco di San Giovanni, fui preso alla sprovvista, mancavo dalla mia città da sedici anni: dodici anni a Brescia e quattro ad Arezzo! A San Giovanni ero tornato solo per qualche riunione come rappresentante della Federazione a Monteceneri, al Bani, alla sezione Centro, organizzazioni che ora non ci sono più, inoltre avevo l'impegno con Arezzo da rispettare: dovevo seguire l'organizzazione del Congresso. Il sindaco uscente Gabriello Gabbrielli⁴⁷ voleva smettere e io mi accordai per entrare nella lista elettorale, venni eletto capogruppo e Gabriello rimase sindaco per qualche mese. Questo mi servì anche a rientrare in sintonia con la realtà sangiovese diversa da quella che avevo lasciato sedici anni prima. Con Gabriello eravamo in stretto contatto e nella primavera del '76 venni nominato sindaco di San Giovanni (ill. 62-68).

47 Gabriello Gabbrielli, sindaco di San Giovanni Valdarno dal 1970 al 1975.



63. Rino Giardini durante la manifestazione per il rapimento di Aldo Moro. 1978
(Archivio Fotoclub il Palazzaccio)



64. Rino Giardini durante la manifestazione per il rapimento di Aldo Moro. 1978
(Archivio Fotoclub il Palazzaccio)

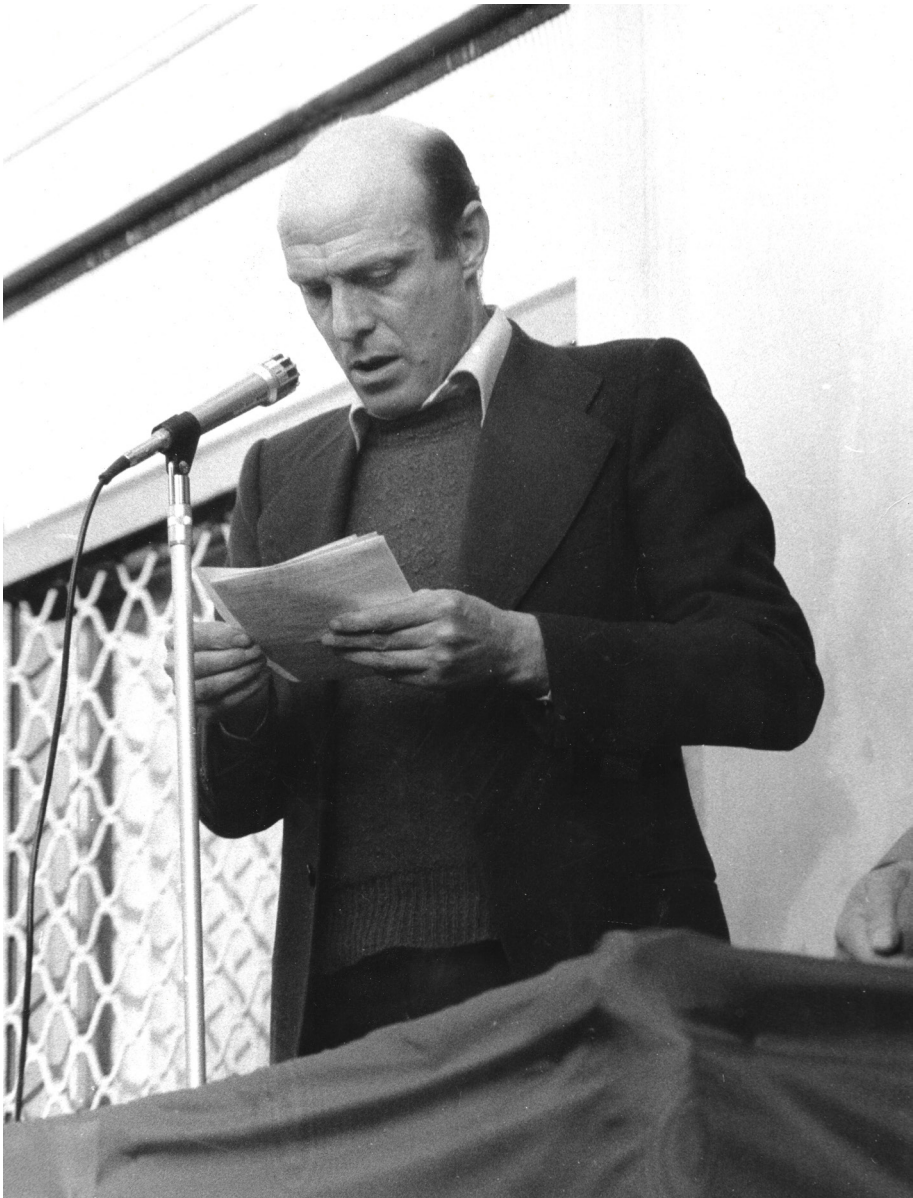


Al sindaco di S. Giovanni Valdarno.
Compagno GIARDINI RINO fu il
PRIMO REGIONALE DEI VOLONTARI
ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE.

16-2-1980 L'AN.PI di S. Giovanni

Giardini

65a-b. Rino Giardini durante la celebrazione in memoria della partenza dei volontari della Guerra di Liberazione. 16 febbraio 1980 (Archivio Rino Giardini)



66. Rino Giardini (Archivio Rino Giardini)

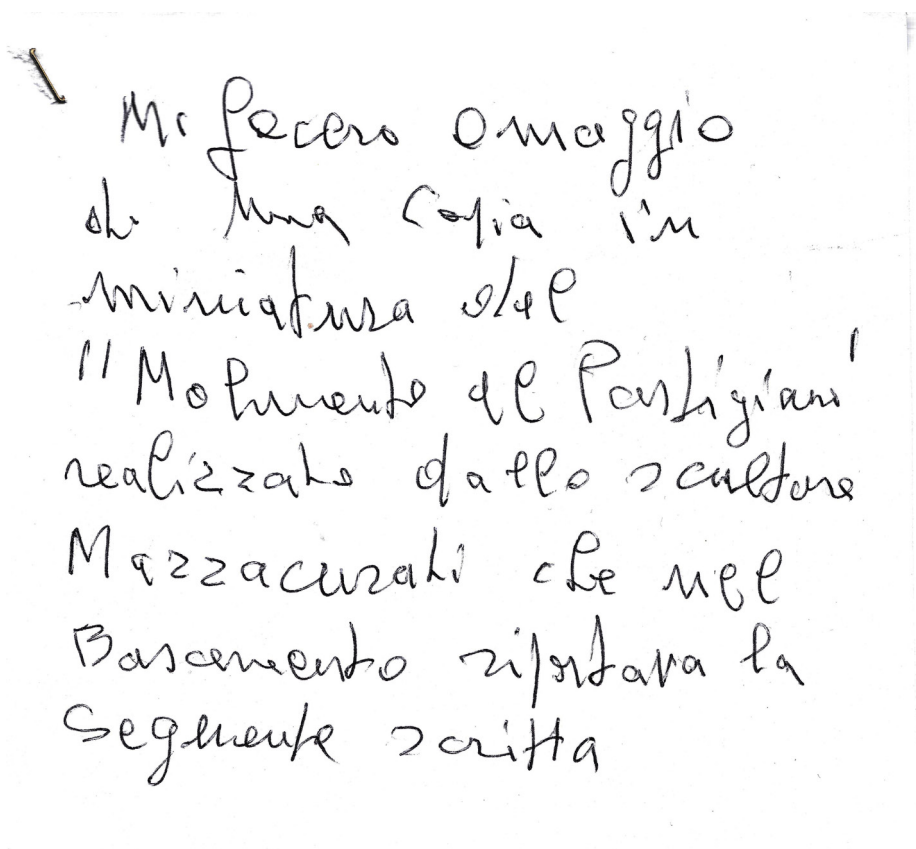


67. Rino Giardini, alla sua destra Francesco Lelmi (Archivio Rino Giardini)



68. Rino Giardini durante la celebrazione di un matrimonio in Palazzo d'Arnolfo (Archivio Rino Giardini)

Nel mio intervento di insediamento da sindaco, tra le altre cose, feci riferimento ai valori costituzionali sottolineando che l'antifascismo è un valore costitutivo della Repubblica. Informai che il giorno successivo mi sarei recato al cimitero per rendere omaggio alle tombe dei Partigiani. Il gesto venne apprezzato dai compagni dell'ANPI che, giorni dopo, vennero in Comune a consegnarmi la tessera dell'ANPI e mi fecero omaggio di una copia in miniatura del *Monumento al Partigiano* realizzato dallo scultore Mazzacurati che nel basamento riportava la seguente scritta (ill. 69): "A Rino Giardini, un bravo compagno che nella sua attività politica si è sempre ispirato agli ideali della Resistenza. Con fraterno affetto i Partigiani di San Giovanni Valdarno".



69. Scritto autografo di Rino Giardini (Archivio Rino Giardini)

Mi resi conto presto del meccanismo di funzionamento del Comune, nacque da subito una bella amicizia con Enzo Fusi che era un vicesegretario bravo e competente e costituiva per me un appoggio più importante del segretario all'epoca di nomina prefettizia. Da poco erano entrati in funzione i Consigli di quartiere: Ponte alle Forche-Porcellino, Bani-Fornaci e Oltrarno. Erano punti di riferimento importanti, per le decisioni da prendere si convocavano i presidenti di ogni quartiere, ricordo che il presidente del Porcellino-Ponte alle Forche lavorava in produzione all'IVV e io ne approfittavo. Si facevano incontri e c'erano anche discussioni, ricordo le polemiche di uno della CISL sull'aumento delle rette scolastiche e dopo l'intervento dell'assessore alla Pubblica Istruzione, intervenni anch'io sottolineando che le tariffe sarebbero state applicate in base all'ISEE delle famiglie.

Quando finisce un'amministrazione restano sempre opere pubbliche da completare e questo comporta impegno a chi subentra. Io ebbi la fortuna di poter inaugurare due scuole elementari che Gabriello aveva iniziato: l'ampliamento dell'edificio del Bani e l'edificio nuovo della Don Milani. Relativamente alla Casa Masaccio, già acquisita dal Comune durante il mandato a sindaco di Sirio Sarchi, c'era da sbloccare il problema dell'illuminazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali; relativamente a Palazzo Corboli era già previsto il mutuo per i lavori che erano seguiti dall'architetto Edoardo Detti, contemporaneamente c'era da avviare la ristrutturazione del Palazzaccio e da liberare gli appartamenti occupati con espropri o in maniera bonaria. L'ingegner Carlo Tonelli, dipendente del Comune, si era già presentato da un inquilino per parlarci ed era stato minacciato con un mattarello; ricordo che io con quella persona ci parlai, lo conoscevo, ma lui mi disse che, nonostante il nostro rapporto d'amicizia, m'avrebbe accolto nello stesso modo, poi con l'Amministrazione successiva arrivarono ad un accordo e lui rimase nella casa lasciando svolgere i lavori. Un altro appartamento era di un avvocato e gli accordi si protrassero per oltre un anno, mentre una coppia di anziani chiese un po' di tempo, ma non creò nessun problema. Il progetto di ristrutturazione del Palazzaccio era dell'Architetto Gianfranco Di Pietro, personaggio di rilievo. Il lavoro era finanziato con l'acquisizione di mutui con l'obbligo di pagamento della quota annua relativa.

San Giovanni era fra i centri storici più antichi e significativi scelti dalla Regione, c'erano finanziamenti specifici e la procedura era già stata avviata dal precedente sindaco Gabbrielli e prevedeva la partecipazione del

Comune nell'acquisizione di mutui da parte dei cittadini interessati, era in atto una campagna di sensibilizzazione, di stimolo e incoraggiamento al miglioramento e risanamento di tutto il centro storico. Era scattata anche la dinamica di provvedere a spostamenti provvisori in occasione dei lavori e l'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) stava facendo un intervento in via Peruzzi per la costruzione di case popolari che servirono da volano e permisero di gestire la situazione. Il Comune aveva i tecnici dell'Urbanistica, ma si pose il problema di una struttura specifica, per la quale venne incaricato l'architetto Franco Giornelli di Arezzo che ci faceva già consulenza, questi venne affiancato dall'architetto Stefano Rossi, già alle dipendenze del Comune e incaricato a farmi da segretario, ma come sindaco decisi di rinunciare al suo servizio e passai le telefonate all'Ufficio Personale dove erano impiegati Enzo Vasarri e Vanda Zangheri che accolsero la mia richiesta. Il Giornelli era rigido, attento alle regole, era bravo e competente, ma non dava fiato a nessuno, decideva lui anche i colori delle facciate ed era in grado di ricostruire le vicende storiche. Vinse il concorso, diventò dipendente comunale e responsabile dell'Ufficio del Centro storico che inizialmente era in Palazzo d'Arnolfo.

Altro impegno fu il completamento della rete del metano verso i Vetri Vecchi e nella zona del Porcellino, un lavoro complicato, perché il territorio era condiviso con il comune di Figline e non si poteva come Comune cedere le quote di consumo a Figline, poi ci si accordò con la SNAM in un incontro nella loro sede a Milano, dove s'andò io e l'assessore Fulvio Matassini con una macchina del suo babbo che faceva il tassista.

Una importante grande opera pubblica realizzata, prevista nel programma elettorale, fu la pavimentazione in pietra di corso Italia, delle strade laterali e l'igienizzazione in particolare dei chiassini. Si trattò di trovare i finanziamenti necessari, individuare il giusto progettista, procedere alla gara e alla consegna dei relativi lavori che iniziarono durante il mio mandato e si conclusero successivamente.

Nel nostro programma elettorale era prevista anche la chiusura del Centro storico al transito delle macchine e nel '78 iniziarono le discussioni, perché anche in Consiglio Comunale non tutte le forze politiche erano d'accordo per la spesa e per le polemiche dei commercianti, poi nel corso degli anni le polemiche si smorsarono. Il Centro storico si chiuse con una festa e con la decisione di spostare in corso Italia parte del mercato settimanale. Si mise anche un pulmino per servire le periferie estreme, ma poi fu deciso di smettere perché la gente non lo usava. Si fu i primi in Provincia d'Arezzo

a chiudere il Centro storico alle macchine, neppure Arezzo lo aveva fatto. All'epoca era vicesindaco Araldo Innocenti, mentre quando iniziai a fare il sindaco c'era Imperio Carbinì che poi andò al Consorzio Socio-Sanitario.

Quando s'arrivava ad approvare i bilanci annuali era una tragedia non solo per la mancanza di risorse, ma anche per le priorità e le scelte da fare. Dopo le decisioni prese in Giunta convocavo i capigruppo coinvolgendoli nelle decisioni di impostazione del bilancio e accogliendo i loro positivi contributi. Per due anni la DC si astenne e al terzo anno ci accusò addirittura di aver calcato troppo la mano nella critica alle scelte del Governo, asserendo che diversamente avrebbero votato a favore. Il tutto si concluse con un documento⁴⁸ che riassumeva i punti di convergenza sui problemi locali e nazionali e che venne approvato da tutti i gruppi.

Si fecero belle iniziative in occasione del cinquecentocinquantésimo anniversario della morte di Masaccio, organizzammo un programma di iniziative dal titolo *Omaggio a Masaccio* che prevedeva conferenze e la mostra *La fortuna visiva di Masaccio nella grafica e nella fotografia* che suscitò interesse non solo tra i cittadini sangiovesi, ma anche negli ambienti artistici, culturali e scientifici toscani e nazionali. Il Comune aveva una bella struttura, alla Cultura c'erano Valerio Pelini, Giuseppino Piras e Fernando Orbi oltre ad altri funzionari, erano persone di livello e si fecero conferenze in riferimento alla Cappella Brancacci della Chiesa del Carmine di Firenze.

Il restauro del Palazzaccio fu un lavoro lungo che rimase in eredità a chi venne dopo di me, ma era già tutto delineato.

Si fece il sottopasso al Ponte alle Forche, ci furono discussioni e non fu facile arrivare ad accordi con le Ferrovie e della casa del casellante ce ne facemmo carico noi, ricordo che la moglie del casellante mi venne a ringraziare per la nuova abitazione concessale. Si discusse anche con il comune di Cavriglia per il posizionamento del cantiere, perché quei terreni, pur essendo su San Giovanni, erano dell'ENEL e gestiti da Divo Parolai sindaco di Cavriglia che pretendeva il pagamento del suolo pubblico su territorio sangiovese! Ma era un bravo sindaco, amico di Sirio Sarchi, e la cosa fu buttata sul ridere.

Per le case popolari s'era riusciti a far fare un investimento all'IACP su San Giovanni in via Peruzzi con la richiesta di costruire abitazioni e

48 Cfr. *Le elezioni comunali a San Giovanni Valdarno 1946-2006. Sessant'anni di democrazia locale*, a cura di A. Forni, Cooperativa Centro Fratelli Rosselli, San Giovanni Valdarno, Industria Grafica Valdarnese, 2006, p. 139.

locali per un asilo nido, per il quale fu poi fatto un concorso per dotarlo di personale. Il piano regolatore prevedeva altre zone di edilizia popolare o convenzionata e si cominciò a pensare alla zona del Bani; fu fatto un regolamento che stabiliva il piano volumetrico, vi furono discussioni varie e la realizzazione avvenne in anni successivi, c'erano anche zone artigianali da espropriare o arrivare ad accordi. La zona Ponte alle Forche-Porcellino era tutta da acquistare, con alcuni si fecero accordi benevoli con altri si ricorse all'esproprio. C'erano molte richieste di insediamenti ai quali non si poteva non dare risposta. Per quella porzione di insediamenti alla Croce di' Papi, dalla Seriom verso Montevarchi, una sera ci si incontrò con tutti i proprietari dei lotti che il Comune doveva acquisire, io come sindaco, il segretario comunale e il notaio Balzano e si arrivò la sera stessa all'acquisizione dei lotti da parte del Comune con pagamenti diretti, tramite assegni ai proprietari. Fu una bella iniziativa che si concluse con un caffè al bar.

Anche l'edificio della Pretura necessitava di interventi di ristrutturazione, il pretore Vanni Roberto insisteva, sapeva che si potevano chiedere finanziamenti al Ministero della Giustizia, si dette da fare e mi fissò degli appuntamenti; io andetti più volte a Roma e i soldi arrivarono. L'inaugurazione fu fatta quando io non ero più sindaco, ma il Pretore mi volle presente.

Una mattina lessi che venivano messi all'asta i locali dell'ex fabbrica Giachi, si riuscì a intervenire andando ad Arezzo dal liquidatore e, dopo varie fasi, si riuscì ad acquistarli.

Ricordo del trasferimento della Coop da via Roma ai nuovi locali e che Osvaldo Pieralli, responsabile della Sezione Soci, mi chiese di scrivere un articolo per il giornalino della Coop. All'inaugurazione c'erano don Falai e il presidente Campaini, era il 1980 e io stavo finendo il mio mandato a sindaco (ill. 70-72).



70. Rino Giardini all'inaugurazione del supermercato della Coop in via Napoli a San Giovanni Valdarno nel 1980; si riconoscono alla sua sinistra don Falai e Osvaldo Pieralli (Archivio Sezione Soci Coop di San Giovanni Valdarno)



71. Rino Giardini all'inaugurazione del supermercato della Coop in via Napoli a San Giovanni Valdarno nel 1980 (Archivio Sezione Soci Coop di San Giovanni Valdarno)



72. Rino Giardini all'inaugurazione del supermercato della Coop in via Napoli a San Giovanni Valdarno nel 1980 (Archivio Sezione Soci Coop di San Giovanni Valdarno)

Prima di arrivare alla realizzazione della Coop c'era stato un lavoro di anni per convincere i compagni a chiudere le piccole cooperative di consumo e gli spacci aziendali, ma fu un modo di vedere lontano che vide impegnato in modo determinato Sirio Sarchi che ebbe questo compito non certo facile da portare avanti⁴⁹.

Quando s'arrivò alla fine del mio mandato a sindaco, qualcuno nel partito sollevò problemi, io rimasi male perché non c'erano mai stati nel corso degli anni rilievi e critiche sia in Giunta che nel Gruppo Consiliare o nelle sedi di Partito. Solo alla fine del mandato si manifestarono rilievi critici, non mi sembrò un atteggiamento leale né tantomeno trasparente.

Dopo qualche giorno fui contattato dal Segretario provinciale, stavano rinnovando la giunta della Provincia, mi chiese di entrare come assessore e io accettai. Mi fu chiesto di rimanere in lista nel comune di San Giovanni,

49 «La lungimiranza fu di capire che se noi avessimo continuato a mantenere in piedi tutti i piccoli spacci e tutti i piccoli punti vendita che avevamo a quei tempi, la concorrenza ci avrebbe sovrastato». Luciano Rossetti in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., pp. 264-265.

accettai, ma avrei rinunciato in caso di elezione, non avrei voluto troppi incarichi. Era abitudine fare una consultazione popolare per i candidati in Consiglio Comunale, 15 li sceglieva il Partito e 15 la gente che votava, io risultai secondo in questa consultazione, dietro a Gabriello che era in Consiglio Comunale e presidente dell'Associazione Intercomunale, quindi ebbi un buon risultato. Mentre nel Partito c'erano discussioni, i risultati dimostravano altro, infatti al mio arrivo a sindaco il Partito aveva il 52,34% e a fine del mio mandato s'era arrivati al 53,31%, significava che la gente aveva considerato positivo quello che l'Amministrazione Comunale aveva fatto. Era il 1980 e fui candidato alla Provincia dove venni eletto con percentuali ancora più elevate: all'epoca si votava la persona.

A ottobre scorso a un pranzo con il Circolo dell'Ospedale, s'era una tavolata di persone, venne da me un signore e mi chiese se ero Giardini, il sindaco di quando lui faceva la guardia medica in Ospedale, mi disse che parlavano bene di me. Io non l'avevo riconosciuto: era il dottor Mario Raffaelli che anni indietro mi aveva operato per i calcoli e lui in modo simpatico mi disse: *“Significa che l'operazione è riuscita se siamo qui a distanza di tanti anni!”* Questa vicenda mi ha fatto valutare che gli uomini vengono ricordati in base agli atti che fanno.

Quella della Provincia è stata una bella esperienza. Ricordo che Tito Barbini, che ora gira il mondo e scrive, allora presidente della Provincia, al primo incontro che si fece mise subito in chiaro che non si sarebbe più potuto contare sul servizio macchine della Provincia e che ognuno di noi si sarebbe dovuto arrangiare personalmente per gli spostamenti: fu un bel segnale di partenza! Io ebbi l'incarico al Personale e anche nella legislazione successiva fui rieletto assessore al Personale che ho fatto per complessivi dieci anni assieme al Bilancio e al Patrimonio. Nel corso del primo mandato c'erano da completare le procedure per l'assegnazione da parte del Ministero della Difesa della medaglia d'oro alla nostra Provincia per l'attività partigiana. Io mi presentai al Ministero con una documentazione che venne ritenuta incompleta per la mancanza di una relazione soddisfacente. Fortuna volle che vicino alla sede della Provincia ci abitasse il generale Donnini che fu disponibile a darci una mano e così la Commissione Ministeriale ci assegnò la medaglia d'oro che ci fu consegnata ufficialmente; avevamo organizzato una bella cerimonia alla presenza di Giovanni Spadolini, ministro della Difesa e del presidente Sandro Pertini, per il Senato designarono Amintore Fanfani che era senatore e io rimasi male perché avrei preferito Giglia Tedesco che era vicepresidente. La cerimonia

si svolse in via Guido Monaco alla presenza della cittadinanza, di tutte le scolaresche, dei militari, di delegazioni varie provenienti anche da Foiano e da tutta la Valdichiana. Per l'occasione Lelmi Francesco, Cecco, portò da San Giovanni una delegazione di Partigiani, parlarono Spadolini e Pertini.

E quando io rimasi in Provincia come consigliere feci un'interpellanza per ricordare i quindici anni della consegna della medaglia d'oro alla Provincia con la richiesta che venisse messa una targa ricordo. Vincenzo Ceccarelli, presidente della Provincia, con la Soprintendenza ai Beni Culturali, scelse la *Sala dei Grandi* e fu realizzata una bella targa in rame dallo scultore Enzo Scatragli. Anche in quell'occasione fu fatta una cerimonia con il discorso di Ceccarelli e di Riccardo Nencini presidente del Consiglio Regionale.

Io ero assessore al Personale che era un compito rognoso, diverse persone venivano da fuori città con i mezzi pubblici e spesso succedeva che non riuscissero a rispettare l'orario, allora io proposi di istituire un orario flessibile e le lamentele dell'Ufficio Personale diminuirono: fu una soluzione. Poi c'erano anche i furbi che marcavano per gli altri e questo succedeva anche in Comune a San Giovanni quando ero sindaco; c'erano le malattie finte di chi andava a sciare che portarono ai controlli a casa, ma c'era anche chi per non chiedere permessi prendeva le ferie. Erano tutti problemi da risolvere. Quando iniziai a occuparmi della pianta organica vidi che c'erano vari posti vacanti di ingegneri, geometri, cantonieri e bidelli, ricordo che per la copertura dei posti di bidelli arrivarono quattrocentocinquante domande e ci furono dei problemi logistici, si dovettero prendere cinque o sei aule alla scuola di Ragioneria durante la chiusura per le vacanze, mettere un impianto acustico e preparare dei quiz. Erano trenta quiz e si decise di portarne cinque per ogni componente della commissione la mattina stessa dell'esame per evitare possibili furbizie. Finito il concorso i posti furono fatti scegliere in base alla graduatoria.

La Provincia di Arezzo era gemellata con Never, regione della Francia a settanta chilometri da Parigi, che comprendeva il Comune con Mitterand sindaco e noi s'andò per sancire il gemellaggio. Si partì con un treno notturno da Firenze, si potevano portare, pagando, anche i familiari, così venne anche mia moglie Teresa e fu una bella esperienza, ci invitarono a pranzo nel loro dipartimento, si visitò il museo dei regali ricevuti dal presidente Mitterand. Con l'assessore Fabilli ci tornai un paio di volte per gemellaggi di carattere commerciale; si mandarono dei prodotti della nostra Provincia, avevan fatto una fiera per l'occasione a Never che è un paese più grande di Arezzo. Si fece un gemellaggio sul vino e s'andò a Bordeaux, io

seguivo anche le attività produttive, vennero i' sindaco Massimo Gregorini di Montevarchi e i' sindaco Marcello Debolini di Bucine. A un gemellaggio con un liceo della Svizzera vicino a Zurigo s'andò come delegazione io e i' Manganelli. Successivamente si partecipò al Congresso Europeo delle città gemellate che si tenne a Berlino con la presenza di tutti i rappresentanti dei paesi europei: fu un bel congresso. Nell'ambito dei gemellaggi fra gli enti locali non solo italiani, ma anche europei, mi preme ricordare il Congresso Europeo degli enti locali che si svolse a Glasgow in Scozia, fu un evento eccezionale per la presenza delle rappresentanze di tutta la Comunità Europea con una delegazione autorevole della Provincia d'Arezzo, fu una cosa bella. Oltre a essere in una bella città fu anche una dimostrazione di quanto gli enti locali operavano nelle loro realtà; ci portarono a visitare Edimburgo dove si videro attività che potevano essere di esempio per altri enti locali europei. Ci fu entusiasmo non solo per l'accoglienza, ma anche per i rapporti interpersonali che si vennero a creare.

A livello provinciale venne costituita anche la Lega delle Autonomie Locali. Si fece un convegno nella *Sala dei Grandi* promosso dalla Provincia tramite la mia persona e da Danilo Tani per conto del comune di Arezzo, vi partecipò anche Enrico Gualandi, segretario nazionale della Lega e si costituì il Comitato Provinciale con tutte le rappresentanze dei sindaci dei vari comuni che aveva il compito di essere a sostegno dei comuni stessi anche per l'organizzazione dei convegni; ricordo quelli fatti al Castello di Poppi e altri in Casentino e in Valdichiana oltre a iniziative regionali per le Province. Poi purtroppo Danilo Tani venne a mancare e rimasi da solo. Si fecero diverse iniziative compresi gli incontri per la formazione dei nuovi consiglieri comunali e provinciali anche a San Giovanni Valdarno presso la Facoltà di Geotecnologie dell'Università di Siena con esperti nazionali e provinciali, furono tre o quattro sedute su vari argomenti, fu una cosa impegnativa e venne consegnata una documentazione su alcuni aspetti della vita amministrativa. Il lavoro della Lega Provinciale continuò finché il Consiglio Nazionale della Lega delle Autonomie decise che l'attività sarebbe passata alla Lega Regionale. Io avevo 81 anni, anche se in condizioni fisiche buone, decisi di consegnare tutto alla nuova struttura regionale della Lega e conclusi l'esperienza, cominciai a fare il pensionato e a interessarmi di politica a livello locale.

Quinto incontro, 22 giugno Riflessioni e fatti sulla mia vita politica

Ripensando alla vita politica di San Giovanni nella quale sono stato coinvolto in tempi diversi della mia vita, ricordo le prime feste de *l'Unità* degli anni '58-'60 che si facevano nel viale Diaz (ill. 73).



73. Rino Giardini con Mario Guerrini, Bolide. Festa de l'Unità del 1958
(Archivio Rino Giardini)

C'era da organizzare per la venuta degli oratori, per i momenti di divertimento di quando veniva Renato Pacini con la sua orchestra e un anno per un gruppo di ragazzini che facevano scuola di teatro. Si predisponeva un palco con i tubi Innocenti che ci dava il Posfortunati e che Fernando Pratesi, aiutato da altri compagni, montava. Midollini e un altro di Firenze venivano per due o tre giorni a San Giovanni e preparavano dei grandi pannelli con fatti politici, erano veramente bravi! La prima volta che si organizzò qualcosa da mangiare fu grazie a Buzzino⁵⁰ che aveva la pescheria

50 Emilio Parigi.

in via Roma e portò i pesciolini fritti per le colazioni. A San Giovanni con le feste de *l'Unità* non ci s'è mai guadagnato nulla, contrariamente a Brescia dove la gente era abituata a partecipare e spendere mangiando. Quando ero sindaco mi ricordo di un paio di feste che vennero fatte in Pineta e una volta, che era in atto la lotta della Ferriera, venne il vicesegretario della FIOM nazionale Ottaviano Del Turco. I vetrai organizzavano sempre il gioco del trenino. Quando era segretario Fabrizio Cuccoli le feste de *l'Unità* si fecero allo stadio e si attivò il ristorante; con Romano Resti segretario furono fatte nel Centro storico, a una venne Leonardo Pieraccioni che, prima di fare lo spettacolo, tirò alcuni numeri della tombola in piazza, mentre Ivano Cardinali aveva organizzato l'angolo dell'aperitivo con i grissini avvolti nel prosciutto e fu portato in piazza un ulivo grande che ci prestò il vivaista Fernando Renzi.

Poi, quando nacque il PD, il Partito lasciò decidere se continuare a chiamare le feste de *l'Unità* o se chiamarle democratiche. La prima Festa Democratica di San Giovanni si fece allo stadio. Roberto Vasai, assessore provinciale all'agricoltura, venne per un dibattito e un altro dibattito sulle riforme istituzionali venne fatto da un parlamentare della provincia di Livorno, ma l'entusiasmo e il coinvolgimento dei primi anni non c'era più.

Finita l'esperienza di assessore in Provincia, dopo qualche settimana, mi chiamò il segretario della Federazione di Arezzo per dare una mano al Partito per la mia esperienza negli enti locali sia come sindaco che come assessore in Provincia, così iniziai a collaborare con il responsabile degli enti locali della Provincia Vincenzo Ceccarelli al tempo sindaco di Castel Focognano e io fui nominato vicepresidente della Commissione Enti Locali, era un proseguimento dell'esperienza del lavoro che avevo fatto in Provincia dove avevo una delega per gli enti locali. Mi dedicai così all'elaborazione dei vari regolamenti del Partito compreso quello finanziario e a un lavoro di informazione verso le sezioni della Provincia in occasione dei molti referendum promossi dai Radicali per i quali era necessario spiegarne il contenuto e organizzare il lavoro conseguente. C'erano riunioni da fare sia in Casentino che in Valdichiana, riunioni periodiche e non episodiche come purtroppo avviene oggi.

Ero coinvolto nell'attività politica a livello provinciale quando a San Giovanni sorse il problema della sostituzione del segretario. Nel frattempo s'era evoluta la situazione politica generale, si parlava di trasformazione, s'arrivò alla costituzione del PDS, fu Achille Occhetto a cambiare il nome al Partito Comunista Italiano, fu un congresso travagliato, sospeso e ripreso in diverse sedute, fu un periodo di passaggio.

A San Giovanni, Gianni Amunni che era segretario si era dimesso per

problemi personali, si stava costituendo un nuovo Partito e chiesero a me, che avevo fatto il segretario nel '58-'60, di rifarlo nel '98, era passato tanto tempo ed erano passati anche tanti compagni. Io ero in Federazione, il tempo ce l'avevo e potevo avere uno sguardo privilegiato su San Giovanni, così accettai. Per pochi mesi feci il coordinatore, poi il Congresso venne rinviato (ill. 74) e io ci rimasi per un anno e mezzo durante il quale mi posi il problema di come informare i compagni, di come coinvolgerli in quella fase nuova di vita del Partito e con Maurilio Vichi, che teneva l'amministrazione, si decise di fare un notiziario da inviare a tutti gli iscritti. Io un po' d'esperienza ce l'avevo, perché a Brescia seguivo le fabbriche e avevamo fatto sette o otto giornalini per mantenere un'informazione attiva che io seguivo come responsabile. Ci si informò sulla spesa e si vide che la produzione del giornalino (ill. 75a-75d) e l'invio sarebbero venuti a costare quattrocentomila lire, la stessa cifra che si spendeva di francobolli per la convocazione dell'assemblea pubblica mensile o quella interna per l'attività corrente del Partito, sarebbe bastato comunicare nel primo giornalino la data dell'assemblea successiva senza spedire gli inviti, come si era fatto fino ad allora. I compagni s'erano attivati e si erano avvicinate anche persone non iscritte, come Fabrizio Cuccoli che in seguito diventò segretario e ricordo che con lui si fece un'inchiesta rivolta agli iscritti sul funzionamento del Partito chiedendo giudizi politici sui vari avvenimenti. Fu di quel periodo la visita di Walter Veltroni che quando venne eletto segretario del Partito aveva detto che avrebbe visitato duecento sezioni sparse sul territorio italiano; all'epoca io ero in Federazione e chiesi al Ceccarelli, che lo aveva già invitato ad Arezzo, che lo indirizzasse a San Giovanni dove si fece prima un incontro in sezione alla Casa di' Popolo e poi una conferenza aperta alla cittadinanza durante la quale lui rispose alle numerose domande dei compagni. Così ebbi la soddisfazione da segretario di ospitare Veltroni, come a Brescia, sempre da segretario del Partito, avevo avuto l'onore di accogliere Luigi Longo allora segretario nazionale del PCI, mentre quando ero a scuola di Partito alle Frattocchie avevo potuto incontrare Palmiro Togliatti: era straordinario trovarsi in certe circostanze con i migliori esponenti del Partito.

Nel periodo che ero in Federazione e coordinatore a San Giovanni, si svolsero le elezioni per il Consiglio Comunale di San Giovanni; il sindaco in carica era Gennaro Lo Santo che quando venne scelto fu una novità il mandato a sindaco di una persona non nativa di San Giovanni. Alla fine del suo primo mandato per la prima volta si affrontarono le primarie, come il Partito aveva cominciato a fare in altre città; la loro gestione non è facile, è caotica perché non si sa chi si può presentare. Ricordo che ci fu da consultare e trovare

l'accordo sia con i Popolari che con quelli dell'Ulivo. La coalizione andava oltre i DS, si pensava già all'Ulivo, a Romano Prodi, la condizione politica era favorevole, io come coordinatore ebbi approcci con i rappresentanti dei Popolari: Giuseppe Nardi, Patrizio Magi. S'arrivò a un accordo e s'andò alle primarie con un regolamento e un gruppo che avrebbe dovuto seguire tutta la procedura. L'entrata in campo di Mauro Tarchi era un peso da novanta, non ci fu nessuna forza organizzata all'interno del Partito a favore dell'uno o dell'altro candidato, ma c'erano i comitati elettorali e quello di Mauro Tarchi aveva un peso rilevante per la sua storia politica, e la mobilitazione in suo favore fu massiccia. Ricordo che Sirio Sarchi non era a favore delle primarie per le frizioni che si sarebbero venute a creare nel Partito e che secondo lui Gennaro Lo Santo avrebbe dovuto poter fare il secondo mandato. Infatti nacquero alcune prese di posizione di alcuni, che appoggiavano Gennaro, che insinuarono favoritismi. Devo dire invece che la propaganda del Partito era su entrambi e che gli atti erano decisi da noi del Comitato composto anche dai Popolari e dai cittadini dell'Ulivo, un'espressione politica messa in campo da Andrea Frosali. C'erano state anche diverse ipotesi di candidature che poi rinunciarono e non presentarono le firme, per cui rimasero Mauro Tarchi e Gennaro Lo Santo. Fu una bella esperienza di mobilitazione politica.



74. Rino Giardini al primo congresso comunale dei Democratici di Sinistra. Casa del Popolo di San Giovanni Valdarno, 2000 (Archivio Rino Giardini)

Nel frattempo era sorta l'esigenza di eleggere un consigliere provinciale e venne fatto il mio nome perché dieci anni prima avevo già fatto l'esperienza politica come assessore provinciale; accettai, fui eletto con un buon risultato e sono rimasto come consigliere in Provincia per dieci anni.

In quegli anni la Regione Toscana organizzava il Treno della memoria (l'attuale presidente Eugenio Giani ha informato che riprenderà nel corso del 2023) diretto nei campi di sterminio di Auschwitz e di Birkenau rivolto agli studenti delle scuole superiori e alle rappresentanze degli Enti locali. Nel 2008 partecipai a tale iniziativa in rappresentanza della Provincia di Arezzo. Partimmo da Firenze in treno nella tarda mattinata, arrivammo la mattina dopo e si venne trasferiti in pullman a Cracovia dove era previsto l'alloggio. In questa città fu possibile visitare la sinagoga, il ghetto ebraico e l'edificio della fabbrica dove lavoravano gli ebrei come abbiamo visto nel film *Schindler's List*. All'epoca erano già stati avviati i lavori di ristrutturazione per ospitarvi il *Luogo della memoria*. Durante la visita ai due campi di sterminio l'emozione e il senso di smarrimento presero in me il sopravvento: la scritta premonitrice all'ingresso del campo, tutti gli edifici in fila, il muro della fucilazione, l'albero delle impiccagioni, il filo spinato, i forni crematori, l'edificio dei deportati italiani con i loro nomi, le foto, i giornali italiani di opposizione al Nazifascismo, il tutto in una struttura a forma di tunnel. (Tale struttura oggi è stata trasferita in Italia perché il Governo polacco non ne garantiva più la manutenzione, ed è visitabile). La visita si svolgeva in un silenzio assordante, era prevista la sosta alle sculture monumentali in memoria dello sterminio di uomini, donne e bambini, e poi i forni crematori, le baracche alcune ancora intatte e una torretta centrale di controllo, dove volli salire e vidi il campo sterminato a dimostrazione della follia umana, progettato e costruito come una fabbrica di morte. E poi ancora le stanze con montagne di capelli, occhiali, scarpe, braccia e gambe ortopediche, giocattoli, valigie. Tutto ciò abbatte e annulla. Quello che più mi è rimasto in mente è la baracca dei bambini: disegni, parole, colori, immagini di vita che quei bambini non hanno vissuto, e tutto questo provoca dolore, smarrimento, desolazione, rabbia. Tant'è che quando tornai a casa ebbi un cedimento fisico e psicologico e finii in ospedale. Ma ritengo sia molto importante raccontare, ricordare, riflettere, coltivare la memoria perché tutto quello che è successo non accada mai più.



DEMOCRATICI DI SINISTRA *Informano*

NOTIZIARIO

A CURA DELL'UNIONE COMUNALE
San Giovanni Valdarno - Maggio 1998

INFORMARE

L'art. 3 dello Statuto nazionale del partito stabilisce che "ciascun iscritto o ciascuna iscritta ha diritto di: ricevere informazioni sulla vita del partito, sulle sue scelte, sulle discussioni intervenute, ..."

È avendo presente questa previsione statutaria che ci siamo apprestati a stampare e inviare agli iscritti questo foglio informativo, con la volontà, se sarà ritenuto dagli iscritti utile e necessario, che altri ne potranno seguire.

L'intento è quello di contribuire, pure nei limiti oggettivi del presente foglio, alla conoscenza, al coinvolgimento e alla partecipazione degli iscritti alla vita del partito.

Perché la comunicazione dell'attività politica intesa come scambio di informazioni, di stimolo delle iniziative, mobilitazione e collegamento degli iscritti e degli elettori rappresenta un'attività essenziale per la crescita del partito e delle sue interrelazioni con la società.

Dal documento finale degli stati generali della Sinistra
Firenze - Febbraio 1998

LE RAGIONI COSTITUTIVE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Abbiamo l'ambizione di unire la sinistra.

Dopo le divisioni del passato, ma anche oltre i confini del presente.

Donne e uomini che provengono dalle diverse culture.

I grandi obiettivi strategici della pace e della sicurezza, del prevalere dell'azione politica sul metodo della forza, di un rapporto più equo tra nord e sud del mondo, di uno sviluppo economico sostenibile e della coesione sociale, dei diritti umani, civili e sociali, definiscono i nuovi compiti della democrazia. Una democrazia che fondi, come è più che nel passato, la propria autorità sul consenso sociale, sul pluralismo delle idee, sulla convivenza fra i popoli, sulla multiculturalità.

Questa è la sfida dei prossimi decenni. A questa prova è giusto arrivare sull'onda di una nuova, intensa stagione di unità della sinistra italiana: una sinistra di governo che si colloca nella grande organizzazione mondiale, l'Internazionale Socialista.

Le ragioni di quest'unità all'interno della straordinaria esperienza dell'Ulivo e nella più ampia maggioranza di centro-sinistra - si sono sviluppate e rafforzate nell'azione di governo. Per la sinistra divengono decisivi gli obiettivi del lavoro e dello sviluppo, in particolare nel mezzogiorno.

Le anime della sinistra e del riformismo in Italia sono molte.

Ogni esperienza che da quelle tradizioni si è originata ha espresso e coltivato un'anima propria. Culture storiche che affondano le radici in anni lontani: socialisti, comunisti, repubblicani,

azionisti, cristiano sociali.

Il processo che muove da qui renderà più forte l'Ulivo e la sua cultura riformatrice. Contribuirà ad accentuarne il profilo innovatore, rinsalderà le ragioni di una coalizione che rappresenta la strategia di governo della sinistra democratica in tutta Europa.

Quello che altre epoche hanno diviso, il nostro tempo può riuscire ad unire.

Non vogliamo fondere ciò che già esiste, ma fondare qualcosa che ancora non c'è una grande forza della sinistra nella quale ciascuno possa riconoscersi.

La nostra sarà una sinistra che afferma il valore dell'uguaglianza ispirando la propria azione sulle opportunità da

garantire a tutte e tutti, sull'accrescimento del sapere e sulla creazione di nuovo lavoro, facendosi carico dell'esclusione sociale di chi oggi ha di meno.

Perciò serve uno strumento libero a disposizione di tanti uomini e donne, con caratteri autenticamente popolari, che affermi questi obiettivi. Non un vecchio partito, ma un partito di tipo nuovo, per il pluralismo delle sue culture politiche, per la sua struttura federalistica, per la capacità di aprirsi e riconoscere nuovi modi di fare politica attorno alle grandi tematiche emergenti.

Il nome Democratici di Sinistra, le immagini della Quercia e della Rosa della sinistra europea configurano quest'identità ricca, plurale, innovatrice. Con questo simbolo parteciperemo alle prossime scadenze elettorali. Lo faremo maturare, crescere, vivere nel cuore della battaglia politica e nella coscienza di una nuova generazione. Ora inizia un cammino comune.



75a. Notiziario Democratici di Sinistra, maggio 1998 (Archivio Rino Giardini)

Intervento del Sindaco Gennaro Lo Santo

I TERRENI DELLA FERRIERA

Colgo l'occasione offertami da questa pubblicazione per affrontare pur in maniera non completamente dettagliata, la questione dei terreni adiacenti allo stabilimento che è attualmente di proprietà della Duferdofin (ma da tutti certamente meglio conosciuti come i terreni della "Ferriera").

Tale argomento ricorre spesso negli interrogativi delle persone che hanno a cuore il destino ed il futuro di questo pezzo importante dalla nostra città.

L'azienda e le sue proprietà, infatti, sono elementi che travalicano il solo aspetto urbanistico poichè ormai da un secolo sono fortemente legati ad un comune sentire che in certe situazioni mostra una sorta d'identificazione tra città e fabbrica.

È innegabile che, nonostante il fortissimo ridimensionamento d'organici e di produzione che lo stabilimento ha subito nel corso degli ultimi decenni, esso rappresenti un simbolo che supera quello d'altre presenze industriali che pur esistono e si stanno fortemente radicando anch'esse nel territorio.

Ciò ha certamente concorso a far sì che per anni si continuasse a conservare i terreni adiacenti allo stabilimento come un possibile polmone d'espansione per quest'ultimo.

Vi era l'auspicio che potesse invertirsi il processo di depotenziamento per dar luogo ad una politica di nuova espan-

sione.

Oggi però tale progetto non è più compatibile con il contesto industriale locale, e nazionale.

Così, anche in virtù dell'esiguità estrema del nostro territorio, peraltro gravato da una serie lunghissima di fasce di rispetto d'infrastrutture, come autostrada e ferrovie, nonchè da vincoli derivanti dalla presenza del fiume Arno e dei suoi numerosi affluenti, abbiamo deciso di dare vocazione industriale a quei terreni anche a prescindere dalla proprietà dello stabilimento.

Sulle metodologie per il conseguimento di questo fine strategico per la nostra comunità siamo stati chiari fin dal principio: o l'azienda propone un piano d'industrializzazione compatibile nei costi e nelle modalità con le necessità della comunità locale, oppure l'Amministrazione, attraverso l'esproprio, si sostituisce all'azienda in questa funzione.

Tutti noi siamo coscienti che l'esproprio aprirebbe una questione lunga e di difficile ricomposizione, e per questo siamo stati molto pazienti.

Ora però i tempi sono maturi perchè la questione si chiuda in un senso o nell'altro, poichè non possiamo rinunciare a dare opportunità di sviluppo alla nostra comunità.

Su questo il nostro impegno nei prossimi mesi sarà totale.

75b. Notiziario Democratici di Sinistra, maggio 1998 (Archivio Rino Giardini)

DICHIARAZIONE D'INTENTI DELLA SINISTRA GIOVANILE DI S. GIOVANNI V.NO

La Sinistra Giovanile di San Giovanni Valdarno è un'organizzazione politica e culturale, interna ma autonoma ai DEMOCRATICI DI SINISTRA.

Agli obiettivi generali del movimento se ne aggiungono altri che ci caratterizzano nello specifico, condizionando la nostra azione e la nostra organizzazione.

Fare politica per noi significa tradurre in iniziative concrete i nostri valori di democrazia, di pari opportunità, di tolleranza, di solidarietà e di lotta ad ogni forma di fascismo.

Vogliamo avvicinare i giovani alla politica, offrendo uno spazio a chi non lo ha ancora, e a chi dalla politica si sente respinto.

Ponendo le questioni giovanili vogliamo innalzare il livello di bisogno di libertà individuali e collettive, di giustizia, uguaglianza e qualità della vita.

Vogliamo essere uno strumento di confronto:

culturale: attraverso la promozione di dibattiti e la diffusione di strumenti di analisi della società e dei bisogni dell'uomo; attraverso battaglie esterne che sensibilizzano l'opinione pubblica sull'idea di società e di futuro di cui ci facciamo portatori;

sociale: attraverso l'azione dal basso nei luoghi del conflitto, facendoci promotori di movimenti più ampi e, sul piano istituzionale, attraverso il contributo in fase di elaborazione dei programmi del movimento e dello schieramento di cui facciamo parte; cercando e proponendo collaborazioni con il mondo associativo che con noi condivide proposte e sistema di valori;

politico: all'interno dei Democratici di Sinistra, nei metodi, nella democrazia interna, nella collaborazione, portando le nostre sensibilità sia con il lavoro autonomo sia attraverso il dialogo.

L'attività nella Sinistra Giovanile si può svolgere in diversi luoghi di impegno e partecipazione, costruendo un'organizzazione che esalti le capacità del singolo, aperta alla partecipazione di tutti, in grado di soddisfare due precise esigenze: l'analisi approfondita della realtà e la formulazione della proposta politica.



La Sinistra Giovanile di San Giovanni V.no si riunisce ogni martedì alle 21.15 nei locali della Casa del Popolo.

VITA DI PARTITO

L'Assemblea degli iscritti dell'Unione Comunale di San Giovanni Valdarno svoltasi Giovedì 16 Aprile 1998, convocata per discutere la proposta politica e organizzativa scaturita dagli Stati Generali della sinistra che hanno dato vita ai "Democratici di Sinistra", è stata presieduta dal Sindaco Gennaro Lo Santo e ha visto la partecipazione di alcune decine di iscritti e simpatizzanti, ed è stata aperta con la relazione del Compagno Pedro Losi.

Il dibattito è iniziato subito positivamente con l'intervento del giovane Dilaghi che ha informato dell'avvenuta costituzione, a livello comunale, della Sinistra Giovanile. Il dibattito è proseguito con gli interventi di: Romano Resti, Romeo Segoni, Cristiano Marini, Daniele Mugnaini, Fabrizio Cuccoli, Andrea Baroncelli, Rino Giardini, Tarchi Mauro e Vincenzo Ceccarelli segretario provinciale.

È stato un dibattito impegnato sulle problematiche del momento: Riforme costituzionali, Governo dell'Ulivo, situazione economica e sociale locale, i problemi a livello di vallata, il ruolo e la funzione dei Democratici di sinistra.

Inoltre il dibattito ha anche rilevato che è iniziata una fase costituente, che per un anno (fino al primo Congresso Nazionale che si terrà entro la prossima primavera), è aperto il cantiere dei Democratici di Sinistra, e che lungo questo cammino dovranno essere dati a questa scelta i necessari contenuti politici con iniziative, proposte, programmi, sia a livello nazionale che locale per lanciare la politica ed arricchire politicamente il nuovo partito con la partecipazione e la presenza politica.

È stato ritenuto opportuno tenere conto di questa transizione e passaggio, per quanto attiene agli organismi e agli incarichi dirigenti dell'Unione Comunale.

Infatti, l'attuale Direzione Comunale è stata "integrata" con altri compagni che a titolo personale, o provenienti dalle forze politiche o movimenti, fanno parte dei Democratici di Sinistra; mentre la Segreteria eletta risulta composta da:

Amunni Gianni, Borchio Roberto, Carbini Imperio, Cardinale Giovanni, Cuccoli Fabrizio, Farinelli Antonio, Melani Paolo, Giardini Rino, Giuliani Stefano, Resti Romano, Romei Sandra, Segoni Romeo, Vichi Maurilio.

Nella funzione di coordinatore è stato eletto Rino Giardini.

Portiamo a conoscenza dei Compagni che la sede dell'Unione comunale dei Democratici di Sinistra (Casa del Popolo in Via Alberti, 7) rimane di norma aperta tutti i giorni, escluso il sabato dalle ore 17,30 alle ore 18,30.

Tel. 940365 - Fax 9123582

75c. Notiziario Democratici di Sinistra, maggio 1998 (Archivio Rino Giardini)

MENO TASSE PIÙ LAVORO

Il governo ha presentato le linee portanti del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpfe) che ha come filosofia portante "meno tasse più lavoro". Sugli obiettivi triennali del Dpfe sarà predisposta la legge finanziaria per il 1999. La finanziaria del prossimo anno verrà impostata su occupazione e sviluppo, e si caratterizzerà come una "manovra" più leggera delle precedenti perché senza tasse e per un importo di 13.500 miliardi, di cui 4000 miliardi di entrate (attraverso recupero contributi previdenziali) e 9.500 di tagli ai trasferimenti. Nessun taglio agli stipendi pubblici, alle pensioni e alla sanità. Il 1999 sarà anche l'anno della restituzione con il rimborso del 60% dell'Eurotassa (il 60% vale 2.880 miliardi di lire che ritorneranno nelle tasche degli italiani). Il ministro delle finanze Visco ha assicurato la riduzione della pressione fiscale di due punti nel biennio 1999-2000, a cui si aggiunge il calo dell'1,2 % di quest'anno in parte per la fine dell'Eurotassa. Il tasso di occupazione dovrebbe crescere grazie alla ripresa economica e agli investimenti nelle infrastrutture (26.000 miliardi in tre anni). Ha detto Fabio Mussi presidente dei deputati Democratici di Sinistra "avevamo promesso che saremmo entrati subito in Europa e abbiamo centrato il bersaglio, ora raggiungeremo anche il secondo obiettivo, l'aumento dei posti di lavoro".

La politica dell'occupazione è parte sostanziale del Dpfe, il piano per il lavoro del ministro Treu lo specificherà. Sarà poi il dibattito parlamentare a valutare se c'è bisogno di ulteriori approfondimenti e aggiustamenti per rendere più efficaci gli interventi sul lavoro. I democratici di sinistra, nel parlamento e nel paese, non saranno semplici spettatori che sostengono acriticamente il governo, ma faranno la loro parte con spirito positivo e propositivo per l'occupazione e lo sviluppo.

IL DOCUMENTO ECONOMICO DEL GOVERNO

- **MANOVRA '99.** Sarà di 13.500 miliardi, di cui 4.000 derivanti da un recupero di contributi previdenziali e i restanti da contenimento della spesa.
- **PRESSIONE FISCALE.** Si conferma la riduzione di 2 punti nel biennio '99-2000, mentre la previsione per quest'anno è di un calo dell'1,2%.
- **EUROTASSA.** Restituzione al 60% il prossimo anno. Che avverrà in contanti e non attraverso titoli.
- **INVESTIMENTI.** I nuovi investimenti nel triennio ammontano a 26mila miliardi. Queste cifre dovrebbero essere ripartite in 5.500 miliardi nel '99, 9.500 nel 2000 e 11mila nel 2001. La percentuale degli investimenti sul pil dovrebbe passare, nel triennio, dal 3,2 al 5,5%.
- **INFLAZIONE.** Il Dpfe stima un'inflazione media dell'1,7% nel '99 e dell'1,5% sia nel 2000 che nel 2001.
- **CRESCITA ECONOMICA.** Il Pil dovrebbe crescere del 2,7% nel 1999; del 2,9% nel 2000 e nel 2001.
- **AVANZO PRIMARIO.** Per ciascuno dei tre anni che vanno dal '99 al 2001 l'avanzo primario sarà del 5,5%.
- **DEBITO PUBBLICO.** Il debito dovrebbe inoltre calare nella misura del 3% l'anno. Entro il 2003 scenderà sotto il 100%.
- **MUTUI CASA.** Al di sotto del 5% a partire da maggio, è la promessa di Prodi.

VOTO SECESSIONISTA

Il presidente della Giunta Regionale del Veneto di Forza Italia, ha fatto votare lo scorso 3 aprile, al Consiglio regionale un documento della Lega per un referendum secessionista.

Il polo si spacca. Hanno votato a favore, oltre alla Lega, FI, il CCD e CDU. L'Ulivo e AN hanno votato contro.

È un atto grave politicamente perché dalle discussioni teoriche pro-secessione si passa in una sede istituzionale ad un atto concreto, ad un'espressione di volontà.

Questo voto dimostra le profonde contraddizioni che investono il polo, in particolare il partito di Berlusconi, rispetto alla necessaria coerenza nei rapporti con la Lega.

Mentre a Roma si fanno dei passi in avanti sulla riforma federalista della Costituzione attraverso le necessarie convergenze tra le forze politiche, ma con l'opposizione pregiudiziale della Lega, nel Veneto il presidente forzista della giunta tenta di bruciare le tappe d'avvicinamento (non agli elettori come dice Berlusconi) alla Lega su problemi scottanti e fondamentali per il paese come quelli dell'Unità nazionale.

75d. Notiziario Democratici di Sinistra, maggio 1998 (Archivio Rino Giardini)

Nel 1999, appena eletto consigliere provinciale, ebbi l'incarico dal presidente Ceccarelli di seguire a livello istituzionale i rapporti con le altre province e con i comuni per la parte produttiva ed economica e siccome era entrata in vigore la nuova legge, c'era da lavorare ai regolamenti del Consiglio compreso quello per le Pari Opportunità. Fu un'esperienza bellissima, mi piacevano gli argomenti anche perché, quando ero assessore collaboravo con la Lega delle Autonomie Locali per cui avevo una visione che andava oltre l'istituzione Provincia. Mi impegnai, studiai non solo le leggi, ma anche i documenti dei costituzionalisti, facevo riferimento anche alla Lega di Milano che era molto attiva; fu un lavoro interessante, coinvolgente, ognuno dava il proprio contributo. Il capogruppo di Forza Italia si ricorda ancora che accolsi un suo emendamento dove affermava che la Provincia è da considerarsi una comunità. Quello dei regolamenti fu un lavoro che durò diversi mesi perché a ogni seduta si prendevano in esame solo due o tre articoli, c'era sempre da discutere, fu una cosa impegnativa, ma io mi divertivo a fare il consigliere provinciale, perché non avevo responsabilità dirette e avevo il piacere di far parte della maggioranza oltre a una funzione di stimolo e di controllo. Nei primi tre anni feci venticinque ordini del giorno con mozioni che riguardavano San Giovanni e tutto il resto del territorio: la Panoramica di Pratomagno, la Due mari, compresa una sul costo del metano delle vetrerie perché avevo letto sul *Sole 24 ore* che le vetrerie di Murano e di tutto il Veneto avevano il costo del metano inferiore del 40% rispetto alle nostre vetrerie, lo feci notare all'Ufficio studi della Provincia che si rivolse a sua volta all'Ufficio studi della Regione e mi fornirono un bel malloppo di documentazione da studiare, così potetti preparare un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale. Ci fu un'osservazione da parte di Forza Italia per il riferimento all'IVV e alle altre vetrerie e non a tutte le fabbriche, ma chiarii che il *Sole 24 ore* parlava solo di vetrerie e venne approvato. Era l'anno 2020-'21, poi vidi che già nel 2008 due consiglieri DS del Consiglio Provinciale di Firenze avevano presentato un ordine del giorno per le condizioni favorevoli delle vetrerie della Puglia. All'epoca era presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi che scrisse un articolo su *Repubblica* a tale proposito, asserendo che tutto questo andava a creare disparità sul mercato. Io da consigliere mi sentivo coinvolto in queste problematiche e, non avendo responsabilità personali come in altri ruoli politici, ero libero anche di dire una parola in più, mentre in particolare quando ero sindaco anche sulle date di fine lavori relativi alle

opere pubbliche preferivo non dare mai certezze, sapendo che ci sono sempre varianti che allungano i tempi prefissati. L'esperienza di consigliere provinciale era iniziata nel 1999 e durò per dieci anni.

Il termine della seconda legislatura come consigliere provinciale avvenne con l'ultima seduta del 22 maggio 2009. Quella mattina incontrai come al solito le due ragazze dello staff del Presidente: Prisca e Laura. Avevano entrambe un sorrisino insolito e immaginai fossero contente, ma ne scoprii il motivo nel corso dello svolgimento del Consiglio. Il presidente Antonio Perferi si rivolse ai Consiglieri ringraziandoli per il loro impegno e poi proseguì dicendo: *“L'ultimo ringraziamento è per il consigliere Rino Giardini che credo possa essere preso ad esempio per chi verrà, credo sia il più anziano per età, è stato sindaco, è stato assessore, ha rivestito il ruolo di consigliere e per me ha costituito una guida importante ogni giorno, in politica ci potranno essere state posizioni diverse, ma lui è un sangiovese e io un montevarchino! Rino ogni mattina ha svolto diligentemente il suo ruolo di consigliere, per cui Grazie Rino!”*⁵¹ E con queste parole mi consegnò una targa ricordo con l'immagine della pittura della *Sala dei Grandi* degli illustri artisti nati nel territorio della nostra Provincia: Michelangelo, Masaccio, Piero della Francesca, Giorgio Vasari, Signorelli e altri. Nella targa, datata 22 maggio 2009, è riportata questa dedica scherzosa: *“A Rino Giardini non potendolo ritrarre nell'affresco con grande stima e affetto il consiglio provinciale”* (ill. 76-77).

51 Si veda in proposito la Deliberazione del Consiglio provinciale di Arezzo n. 64 del 22.05.2009 avente per oggetto: Comunicazioni del presidente del Consiglio provinciale e del presidente della Provincia, p. 3.

L'ULTIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Ringraziamenti a tutti i consiglieri ed un riconoscimento particolare al consigliere Rino Giardini

Ultima seduta del consiglio provinciale prima delle elezioni per il suo rinnovo nella Sala dei Grandi del Palazzo della Provincia. Oltre all'approvazione dei punti all'ordine del giorno, una variazione di bilancio e l'adozione del piano economico e sociale delle aree protette della provincia di Arezzo, il consiglio è stato l'occasione per un bilancio ed un saluto finale tra tutti i suoi componenti. È stato il Presidente del consiglio provinciale a farsene portavoce parlando di cinque anni intensi di attività amministrativa e ringraziando le due vice Presidenti del consiglio, ogni singolo consigliere, il Presidente della Provincia, sottolineando la sua costante presenza ai lavori del consiglio, la Giunta provinciale per le risposte puntuali e tempestive sempre fornite alle interrogazioni dei consiglieri, e tutti i dipendenti dell'ente, in particolare quelli degli affari generali.



Il Presidente del consiglio provinciale ha poi sottolineato il clima sereno con il quale sono stati affrontati tutti gli argomenti ed il profondo reciproco rispetto che c'è stato tra maggioranza e opposizione. Dopo aver sottolineato gli oltre 1.000 ragazzi che in questi cinque anni hanno visitato la Sala dei Grandi ricevendo informazioni sulle funzioni e sulle competenze della Provincia e simulando una votazione con il sistema elettronico, il Presidente del consiglio ha consegnato un riconoscimento al consigliere Rino Giardini, che dell'Ente è stato anche Assessore e che non si è ricandidato per la prossima legislatura, per il costante impegno in questi anni, definendolo una guida quotidiana per il lavoro di tutti. Un ringraziamento al consiglio è stato espresso anche dal Presidente della Provincia, che ha anche consegnato a tutti i consiglieri un regalo a ricordo dell'attività amministrativa di questi cinque anni.



CIRCU'
"FRAMENTI"
FESTIVAL

76. Articolo pubblicato il 16 giugno 2009 (Archivio Rino Giardini)



PROVINCIA
DI AREZZO
Medaglia d'oro al Valor Militare
per attività partigiana
22 maggio 2009

a Rino Giardini
non potendolo ritrarre
nell'affresco
con grande stima e affetto
il consiglio provinciale

77. Targa donata a Rino Giardini dal Consiglio Provinciale il 22 maggio del 2009
(Archivio Rino Giardini)

E così mi spiegai il sorrisino con il quale, la mattina, mi avevano accolto le due ragazze dello staff del Presidente.

Dopodiché tornai a San Giovanni dove nel frattempo s'era costituito il PD con le feste de *l'Unità* democratiche e dove s'era posto il problema di eleggere un nuovo segretario, perché Cristiano Marini, eletto provvisoriamente, s'era candidato a sindaco attraverso le primarie e non poteva continuare a fare il segretario del Partito e in un'assemblea all'ACLI fu stabilito di fare una consultazione per l'elezione del segretario. Venne nominata una commissione: io e altri due, il Magi Patrizio prese la maggioranza dei voti e fu eletto, io collaborai con lui, si discuteva sulle decisioni da prendere e fra noi ci sono ancora buoni rapporti. Dopo di lui fu eletto Francesco Verniani che ci rimase per qualche anno e ho collaborato anche con lui. Valentina Vadi era in segreteria con il Verniani, era attiva e dopo Verniani venne eletta lei, per la prima volta s'ebbe un segretario donna; nativa PD, aveva un carattere un po' spigoloso, ma fu una bella cosa, lei ci mise tanto, tanto entusiasmo e io l'aiutavo volentieri, l'ho affiancata, lei insegnava, era giovane e aveva tempo, si facevano tante cose. Valentina, a differenza di altri, aveva anche idee nuove, nel suo mandato a segretaria organizzò le Giornate Democratiche che si traducevano in appuntamenti su tematiche varie con personaggi di livello e questo l'ha poi favorita nel coinvolgimento della gente quando si è presentata come candidata a sindaco. Aveva preso anche iniziative interessanti attorno ai referendum sulle riforme istituzionali di Renzi che all'epoca era segretario del Partito; era attenta al tesseramento e ai rapporti con i compagni. Ricordo la campagna elettorale per eleggerla consigliere regionale, s'era fatto un bel gruppo, s'era io, Francesca Sansoni, Chiara Brizzi e Alessandro Elmetti, s'andava a tutti i mercati: a Loro, a Montevarchi, a Bucine, a Cavriglia; l'Elmetti girava tutti i bar con i volantini di propaganda elettorale, a Castiglion Fibocchi ricordo che c'era il conte d'Aosta che s'avvicinò a Valentina e le fece gli auguri perché venisse eletta. S'aveva un banchino volante e un cartellone che Valentina s'era fatta preparare da uno di Firenze. Fu la prima dei non eletti e quando Ceccarelli venne eletto assessore regionale si liberò il posto ed entrò lei. All'ultimo congresso del PD al Ponte alle Forche, nel ricordare i compagni che ci avevano lasciato come Sirio Sarchi, riconobbe l'impegno per la collaborazione che davò all'attività sua e del Partito. Dopo più di un anno dalla sua elezione nel Consiglio Regionale, a San Giovanni si prospettò il problema della candidatura a sindaco, la scadenza del mandato a sindaco di Maurizio Viligiardi si prospettava in modo brutto. Prima delle

primarie ci fu un incontro sotto le logge di Palazzo d'Arnolfo sull'eventuale collaborazione con il comune di Cavriglia ed era presente anche Ivano Ferri. Ricordo che, alla fine del suo mandato, Maurizio Viligiardi decise di ripresentarsi alle primarie, non si presentò nessun'altro, Fabio Franchi ci avrebbe tenuto a candidarsi, ma era presidente del Consiglio Comunale, non lo fece e venne rieletto Maurizio Viligiardi per la seconda volta.



78. *Il Valdarno, il vetro, le sue fabbriche tra memoria e futuro, incontro a San Giovanni Valdarno. Pieve di San Giovanni Battista, 13 maggio 2022 (Archivio Marina Macchio)*

Finito il secondo mandato a sindaco di Maurizio Viligiardi si ripresentò il problema delle primarie all'interno del Partito fra Andrea Frosali e Valentina Vadi che, sollecitata da un gruppo di sostenitori con una raccolta di firme, decise di uscire dal Consiglio Regionale e di candidarsi a sindaco della Città, anche il Frosali fu sostenuto da una raccolta di firme. Fu una cosa straordinaria perché furono messe in campo delle forze tali che io non avevo mai visto prima neanche nel PCI che aveva una grande mobilitazione; per Valentina s'era mosso il mondo collettivo della città e non solo. Fu una campagna elettorale bella un po' per l'anno e mezzo che era stata in Regione, un po' per il peso che ha San Giovanni nel contesto politico provinciale, vennero personaggi di rilievo per la sua campagna elettorale come Paolo Gentiloni e Walter Veltroni. Con Gentiloni il cinema Masaccio si riempì

e lo stesso la piazza Cavour con Veltroni. L'esperienza delle primarie si concluse con la vittoria di Valentina anche al ballottaggio e venne eletta a sindaco di San Giovanni. Ricordo che quando una mattina l'andai a trovare mi trovai di fronte al gruppo degli assessori, alcuni sconosciuti e lei mi presentò come il suo maestro politico! C'era stato affiatamento fra noi anche se lei aveva una visione diversa della politica e dello stare assieme.



79. Il Valdarno, il vetro, le sue fabbriche tra memoria e futuro, incontro a San Giovanni Valdarno. Pieve di San Giovanni Battista, 13 maggio 2022; al microfono Rino Giardini (Archivio Marina Macchio)

Dopo Valentina eletta a sindaco s'aprì un altro fronte: chi si sarebbe eletto a segretario del Partito? Valentina s'era dimessa e s'era eletto Andrea Romoli coordinatore assieme a Marco Bandini. Era il mese di luglio quando si parlò di elezione del segretario, a me sembrava giusto rimandare, informai Francesco Ruscelli e seppi che anche ad Arezzo mancava il segretario, ma che il tutto era stato rinviato a settembre permettendo a tutti di partecipare. Il Partito ormai era cambiato rispetto al passato! Un gruppo di noi pensava ad Andrea e altri no; quando s'arrivò a votare ci furono passaggi complicati, Mauro Tempesta intervenne per rimandare l'elezione che non fu rinviata e venne poi eletto Andrea Romoli.



80. Rino Giardini alla Casa del Popolo di San Giovanni Valdarno (Archivio Rino Giardini)

Valentina era già impegnata nel suo ruolo di sindaco della Città quando io venni contattato da Marina, nipote del mio caro amico ormai scomparso Sirio Sarchi, che aveva in programma, a seguito della precedente pubblicazione dell'autobiografia del nonno, di raccogliere testimonianze di persone che Sirio aveva conosciuto e frequentato da presidente dell'IVV, da sindaco e da molte altre cose. Marina chiedeva il mio aiuto per ricercare e incontrare dette persone, l'idea mi piacque subito, accettai volentieri e cominciai insieme a lei a incontrare i vecchi vetrai e a raccogliere le loro testimonianze. Fu bello costituire per Marina il tramite di collegamento con le persone che avevano conosciuto Sirio e per me fu un'occasione straordinaria che mi permise di rincontrare amici e compagni che non vedevo più da anni; alcuni raccontarono, altri scrissero e vennero fuori immagini belle di Sirio, oltre al lavoro, emersero anche aspetti personali di amicizia e di fiducia. Ricordo quando s'andò a trovare il senatore Bondi Giorgio nella sua casa di campagna di Arezzo, verso il Casentino, io non lo vedevo da dieci anni, fu piacevole anche per lui poter raccontare della sua esperienza assieme a Sirio nel Consiglio Provinciale e fu piacevole anche per la moglie, ci offrirono il vinsanto e i cantuccini fatti da loro. Un altro bell'incontro fu a casa di Mario Pacini, ricordo che sua moglie Franca raccontò di quando Sirio li incoraggiò per l'acquisto della loro prima casa,

poi da Trombetta⁵² a Loro, che non vedevo da trent'anni, raccontò tante cose dell'IVV e successivamente accompagnò me e Marina a trovare Giovanni Castellucci che era stato usciere in Comune quando Sirio era sindaco. Tanti altri incontri si fecero e più di duecento testimonianze vennero raccolte che mi riportarono a immagini del passato. Fu una bella e inaspettata esperienza tradotta nel libro: *Sirio Sarchi una vita con gli altri* che durante la pandemia fu presentato, in una conferenza stampa, da me proposta, a Palazzo d'Arnolfo, dal Sindaco, dal Presidente dell'Accademia Valdarnese del Poggio, da me e da Marina come curatrice del libro. Superata la fase della pandemia da Covid, il 13 maggio scorso venne fatta la presentazione ufficiale del libro in occasione della presentazione dell'Associazione Amici del Vetro e del settantesimo anniversario dell'IVV durante la quale fui invitato a parlare e intervenni (ill. 78-79) ricordando l'esperienza della costruzione dell'IVV, dal campo del Bani ai masselli dell'Arno, arrivando a raccontare di Sirio, del suo impegno all'interno dell'azienda, delle sue capacità produttive, innovative e commerciali, dei suoi rapporti esterni con la gente sia come presidente dell'IVV sia come sindaco. E' stato bello poterne parlare, sono stati tanti i momenti che ci hanno visto assieme oltre alla Vetreteria, nel Partito, alla Casa del Popolo⁵³ (ill. 80) e gli ultimi anni dal Sottani⁵⁴: si discuteva, io avevo un atteggiamento affettivo verso di lui,

52 Alvaro Mugnai.

53 Nella «Casa del Popolo di via Alberti [...] al piano terra c'era il Circolo ARCI Marzocco. La geografia dell'immobile rifletteva praticamente e simbolicamente la strutturazione del potere comunista. Il Circolo con le sue attività ricreative (la tombola in primis, vero feticcio sacro della Sinistra Toscana e non solo) assicurava il mantenimento economico della struttura; il primo piano vedeva l'altrettanto immancabile (teoricamente) sala polivalente; il secondo piano era quello nobile riservato alle riunioni più ristrette della segreteria e della direzione comunale; il terzo era a [...] disposizione [dei giovani], vista anche la notevole resistenza fisica che dovevi avere per raggiungerlo.» Cristiano Marini in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 191. «Il partito aveva messo a disposizione della Sinistra Giovanile una stanza, e quella divenne la sede del Circolo “Michele Apicella”, dal nome dell'alter ego usato in molti suoi film dal regista Nanni Moretti.» Fabio Franchi in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri*, cit., p. 203.

54 «Una piccola stanza sulla via maestra di San Giovanni [al numero civico 52], proprio davanti alla Camera del lavoro. Un luogo mitico, esclusivo che il tempo non riuscirà a cancellarne memoria. [...] Quel forte odore di colla e di cuoio e scarpe dappertutto. Alcune erano lì da anni. Sui muri foto in bianco e nero, manifesti e ritagli di articoli di giornale. Tutto era coperto da finissima polvere, ogni cosa era invecchiata assieme alle scarpe abbandonate. La vetrina no, quella era ben spolverata. Come in un settimanale di fotonotizie, su quel vetro, le immagini cambiavano spesso. [...] [Aldo] Sottani, con i suoi occhietti sul naso, vi appendeva quelle più adatte per incuriosire amici e

come lui aveva attenzione verso la mia persona, ricordo quando raccontò la sua vita nel primo libro *Sirio Sarchi una vita per gli altri* e la vista lo stava abbandonando, per cui mi chiedeva aiuto per riconoscere i compagni nelle foto che aveva, io glieli descrivevo e lui ricordava i nomi di tutti! M'ha fatto molto piacere aver collaborato a tutto questo. E oggi, sollecitato ancora da Marina, mi son ritrovato a raccontare la mia storia di vetraio, di atleta, di politico e di sindaco della mia Città.

passanti. Eventi politici, sportivi e feste paesane. Tutto sempre ripescato dal tempo che fu. [...] Una vera piccola grande casa della memoria, un prezioso e bizzarro avamposto di cultura.» Enzo Brogi in *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri* cit., p. 236.

Bibliografia

- (2006) *IVV. Cinquant'anni e oltre di una cooperativa di produzione e lavoro*, a cura di I. Tognarini, Siena: Protagon Editori.
- (2006) *Le elezioni comunali a San Giovanni Valdarno 1946-2006. Sessant'anni di democrazia locale*, a cura di A. Forni, Cooperativa Centro Fratelli Rosselli, San Giovanni Valdarno: Industria Grafica Valdarnese.
- (2020) *Sirio Sarchi. Una vita con gli altri. Raccolta di testimonianze nel centenario della nascita*, a cura di M. Macchio, Firenze: Nicomp L. E.
- Sarchi, S. (2012) *Una vita per gli altri*, Firenze: Nicomp L. E.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Andrea Giuntini - Giovanni Brajon (a cura di)
Identità, buone pratiche e futuro della Bistecca alla Fiorentina

Franco Fantechi, Massimo Fantechi, Marcello Mariotti
I Fantechi detti Bambolini delle Pievanie di Antella, di Ripoli
e del Valdarno-Valdisieve

Claudia Cincotto Andrea Di Stefano
Filippo Giovannelli Checcacci Claudio Mariani Manes (a cura di)
Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

Michela Monaco
Barriere architettoniche e fruizione del bello:
la difficile accessibilità dei beni cultural

Serena Cenni - Elisa Bizzotto (a cura di)
Vita Nova e Comedia
nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze

Giovanna Lo Sapio (a cura di)
La famiglia oggi

Katia Ferri, Elena Michelagnoli, Monica Valentini (a cura di)
Il cuore in Toscana:
il Fondo Oriana Fallaci del Consiglio regionale della Toscana

Angelo Pedani (a cura di)
Eutanasia della democrazia

